sabato 27 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 73
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Rivalta per tutto il giorno in mano agli operai: Agnelli stai attento è cambiato il vento

Risposta immediata alle provocazioni della direzione, che aveva messo in libertà tutti i settori - Tutti i cancelli dello stabilimento picchettati dai lavoratori - I compagni di Avanguardia Operaia hanno dato il via alla mobilitazione - Rivalta è un gioiello di razionalità, ma, per Agnelli, ha un difetto: una concentrazione troppo alta di operai

Torino, 26

Rivalta in mano agli operai: da stamattina i cancelli del grande stabilimento alla periferia di Torino sono bloccati, occupati da massicci picchetti.

La risposta operaia alle provocazioni della direzione Fiat è stata imponente, massiccia e soprattutto immediata. Per questa mattina erano programmate le mobilitazioni dei lavoratori addetti agli spruzzatori di verniciatura; era in programma un quarto d'ora di fermata ogni ora, per il passaggio al quarto livello.

Dopo la prima ora la direzione ha minacciato la sospensione di tutti i lavoratori se gli scioperi si fossero ripetuti. Regolarmente, dopo la seconda fermata, i capi e i capetti hanno annunciato che entro le 10,30 sarebbero stati messi in libertà tutti i settori.

Ma la risposta operaia ha preceduto la provocazione: alle 9,30 è partito dalla Lastratura un corteo enorme (6.000 lavoratori) che ha cominciato a girare per le officine, è passato dalle Carrozzerie alle Presse e, da qui, alle Meccaniche.

Il corteo è dilagato per le officine: al suo arrivo tutti si fermavano e uscivano. Alle dieci, il blocco della fabbrica è oramai totale: ogni cancello viene picchettato da foltissimi capannelli; le bandiere rosse legate alle sbarre dei cancelli.

«Abbiamo detto basta alle provocazioni della direzione - dice Franco Fedele, compagno di Avanguardia Operaia che ha dato il via alla mobilitazione - oggi c'è la forza per rispondere colpo su colpo. Se Agnelli vuole lo scontro noi abbiamo i livelli di coscienza e la forza per rispondergli».

Al cambio turno, davanti ad ogni cancello, gruppi enormi di tute blu discutevano coi compagni che dovevano entrare; gli impiegati, che stamattina hanno partecipato compattamente alla lotta, sostavano davanti e dentro al cancello 7.

Dalle 13 alle 14 si è anche attuato il blocco della provinciale Rivalta-Pinerolo. Ai passanti si spiegava la lotta e il perchè della sua intensificazione.

Al cancello 8 si ripeteva dai megafoni: «Lavoratori, entriamo e occupiamo i cancelli»; «oggi capi e operatori non lavorano, tutti gli operai entrano». I delegati svolgevano servizio d'ordine all'entrata, controllavano i cartellini, fermando capi, capetti e lecchini della direzione. Al cancello 12 la discussione è altissima «Con questo andiamo a un indurimento dello scontro - dice un operaio - questa risposta deve far capire ad Agnelli e a tutti i padroni che non siamo disposti a subire, vogliamo le ore pagate».

Gli operai hanno bloccato quindi il secondo stabilimento Fiat, un gioiello di razionalità produttiva, che però - come ha più volte dichiarato Agnelli - si è rivelato un errore politico: troppi operai concentrati, troppa forza su di un punto solo. Mirafiori insegna.

Anche al secondo turno, il blocco dei cancelli prosegue, compattamente, con una impressionante partecipazione operaia; cadono le illusioni di una gestione aggressiva della fase contrattuale da parte della Fiat: dopo i licenziamenti, di cui uno effettuato a Rivalta, la Fiat ritenta le manovre classiche delle mandate a casa. Ma i passi in avanti della classe operaia sono evidenti, queste manovre non creano più divisione, al contrario unificano e rafforzano la lotta.

Dopo la grande giornata dello sciopero generale di ieri, viene la conferma oggi da Rivalta di una forza che ormai pare inesauribile.

B.B.

RIVALTA *Il picchetto di giovedì mattina (la foto è delle 4) davanti ai cancelli di Rivalta. Lo sciopero generale era stato prolungato da quattro a otto ore in risposta a una «mandata a casa» della direzione del giorno prima. Ieri* erano in programma dei quarti d'ora di sciopero articolati ogni ora: ma i lavoratori hanno bloccato tutto, sia al primo sia al secondo turno. La risposta al padrone e quella al governo si sono saldate

Roma: assemblea popolare di AO sulle elezioni

Domenica 28 marzo alle ore 9.30 al Teatro Metropolitan di Roma assemblea popolare indetta da Avanguardia Operaia, con la partecipazione dei compagni Aurelio Campi, segretario politico nazionale, Silverio Corvisieri, direttore del Quotidiano dei Lavoratori, Emilio Molinari capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano.

«Per un governo delle sinistre, per una giunta rossa a Roma», questo il tema dell'assemblea.

La manifestazione verterà inoltre la situazione politica e le elezioni di primavera, la campagna elettorale aperta dalla Dc con la violenza di stato, il problema di Roma, centro della politica nazionale e della provocazione.

Per la democrazia nelle FA sono oggi in piazza i militari democratici

Manifestazioni contemporanee hanno luogo a Milano e Cagliari - Il Pci si è dissociato dall'iniziativa - Ieri sera un corteo di sottufficiali a Roma - Il significato della giornata di lotta odierna

Da piazza Loreto a Milano, e da piazza Matteotti a Cagliari alle 16,30 muovono oggi le manifestazioni dei militari democratici indette dal Coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici e da quello degli ufficiali dell'Areonautica militare. Il corteo a Milano si concluderà in piazza dcastello dove interverrà al comizio il compagno Giorgio Benvenuto della segreteria nazionale della Flm.

Alle due manifestazioni, che si caratterizzano sui temi della democrazia delle forze armate e contro la repressione delle gerarchie e del governo, hanno dato l'adesione decine di Cdf in tutta Italia, federazioni sindacali di categoria, nonchè la Flm e la federazione Cgil-Cisl-Uil (a meno di un ripensamento dell'ultima ora che viene sollecitato dal Pci, schieratosi contro le manifestazioni con una presa di posizione di D'Alessio sull'*Unità* di ieri). Fra i partiti hanno aderito il Psi, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Pdup. Ieri sera a Roma sono sfilati in corteo, da piazza Venezia a piazza Navona i sottufficiali dell'Areonautica provenienti dalle basi del centro Italia.

Nella serata di ieri si sono anche diffuse notizie su uno stato di allarme dichiarato dai comandanti delle principali basi aeree per impedire ai sottufficiali di prendere parte alla mobilitazione di Milano e di Cagliari.

A due giorni dallo sciopero generale dei lavoratori, scendono oggi in piazza a Milano a Cagliari i militari democratici. Nell'arco di pochi giorni si saldano così le due tematiche che sono centrali nella lotta di classe del nostro paese: la lotta per la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione e di salario e la lotta per lo sviluppo della democrazia.

Il capitalismo italiano è in crisi e non solo sui mercati monetari internazionali: sono in crisi e da tempo, i suoi apparati ideologici, la scuola, la chiesa, la famiglia; sono in crisi i suoi valori presentati come «eterni» [libertà e democrazia, ma per chi?]. Sono entrati in crisi, in tempi più recenti gli stessi apparati coercitivi [Forze Armate e Polizia] e cioè gli strumenti in ultima analisi decisivi del potere borghese.

Non è mai stata nostra l'identificazione di crisi capitalistica e avanzata delle forze popolari. E tuttavia c'è in questa crisi un aspetto nuovo e alla lunga determinante: la capacità di tenuta e la crescente combattività delle masse popolari oppresse e in primo luogo della classe operaia che a livello internazionale ha ben pochi uguali.

Non si tratta solo di registrare i dieci e più anni di lotta incessante che la classe operaia ha saputo opporre agli attacchi della borghesia e dei suoi governi: si tratta anche di cogliere per noi la formidabile capacità d'attrazione che essa, con i suoi livelli di coscienza e di organizzazione esercita oggi su tutti gli strati e le categorie sociali oppresse che la crisi capitalistica ha messo in movimento.

Questa egemonia ideale va sviluppata in direzione di un intervento attivo del movimento operaio organizzato verso questi strati e questi movimenti settoriali.

I militari democratici oggi scendono in piazza non solo per chiedere un'altra volta solidarietà al movimento popolare, ma con proposte concrete e articolate su cui il movimento operaio può attivamente intervenire.

*Queste proposte [dalle 150 ore estese ai militari, alle commissioni miste lavoratori-militari, alle rappresentanze democraticamente elette] vanno tanto più sostenute in quanto non solo delineano un primo ed importante momento di rottura della separatezza tra forze armate e società, ma vanno altresì nel senso di creare i primi embrioni di controllo popolare delle forze armate, controllo popolare che distingue e qualifica il discorso di democratizzazione del movimento e nostro da quello dei riformisti [ancora ieri riproposto sull'*Unità *in funzione di «recupero» sulla mobilitazione di oggi da D'Alessio]*

Non è possibile, noi crediamo, alcuna democratizzazione reale dell'apparato dello stato [nel senso cioè di una ridefinizione delle sue strutture e del suo rapporto con le istituzioni politiche] se ad esso non fa da supporto il ruolo attivo di vigilanza, di controllo e di maggior potere che in questo processo devono giocare le masse oppresse, all'interno e all'esterno dell'apparato stesso.

Esiste come si può vedere un legame profondo tra le tematiche di lotta dei militari democratici e il discorso di «trasformazione democratica dell'apparato statale» presente [anche se in modo ancora insufficientemente approfindito] all'interno del programma di governo delle sinistre.

Compito nostro è ora di rinsaldare questo legame sviluppando la lotta all'interno delle forze armate ed anche all'interno del movimento operaio, contro tutte le posizioni falsamente «prudenti».

Franco Milanesi

Piena riuscita dei due giorni di sciopero dei lavoratori chimici

Le quattro ore di sciopero generale tenutesi giovedì 25 si sono inserite in un piano di lotta più vasto - 16 ore in due giorni - che i lavoratori chimici hanno messo in atto per la conclusione positiva del loro contratto.

Al Petrolchimico di Porto Marghera i reparti TB e GS sono stati fermati rispettivamente per 72 e 48 ore. Come previsto dal programma diffuso dal Cdf, la fermata di questi impianti è la premessa per l'intensificazione della lotta che vedrà, a meno di cedimenti padronali, il blocco dei reparti strategici e più rilevanti per la produzione, i CR. Dal canto suo la Montedison insiste sui tentativi di intimidazione e di attacco al diritto di sciopero, tentando di regolamentare le forme di lotta. Ha infatti, giovedì, preannunciato la messa in ore improduttive dei lavoratori di vari cicli produttivi.

Anche nei riguardi delle imprese metalmeccaniche che lavorano alla Montedison, il padrone gioca le sue carte, sempre giovedì in seguito allo sciopero, gli operai sono stati messi in cassa integrazione come misura di ritorsione. Ma gli operai hanno respinto energicamente questa manovra costringendo la direzione a ritirare la cassa integrazione. Lunedì 29 marzo il coordinamento dei Cdf delle fabbriche chimiche Montedison deciderà altre forme di lotta.

Il gas aumenta, anche se la Snam-Eni distribuisce utili

Quattrocento miliardi di utili nel '74 - Tra le materie energetiche il gas è quella i cui costi sono aumentati di meno negli ultimi anni

Dopo la pioggia di aumenti a livello nazionale, come se non bastasse, è arrivata quella «decentrata».Recente è la notizia degli aumenti delle tariffe del gas per il comune di Firenze operati dall'azienda che fornisce la città di questo servizio, cioè la Fiorentina gas.

Quasi per assumere la stessa via seguita dalla Sip con gli ultimi aumenti che entreranno in vigore dal primo aprile è stata istituita una specie di fascia sociale. Infatti per un consumo fino a 5 mc. al mese per usi domestici e promiscui, il prezzo rimane invariato, cioè 76 lire al mc. Gli aumenti diventano pesanti (passano da 76 a 105 lire al mc.) per chi consuma fino a 20 mc. al mese di gas-metano, sempre per gli stessi usi. Infine per il combustibile da riscaldamento l'aumento è da 69 a 70 lire al mc.

Cominciamo a vedere un po' dettagliatamente questi aumenti, per passare poi a vedere cos'è la Fiorentina gas, chi ci sta dietro e più in generale qual'è la politica seguita dall'azienda di questo settore. Intanto la cosiddetta «fascia sociale». Chi ne usufruirà sarà una parte estremamente limitata delle utenze cittadine, circa 22.500 su un totale di 140.000.

Anche qui quindi, come per la Sip, la «fascia esente» è una presa in giro per la gran parte delle famiglie fiorentine. Per inquadrare complessivamente gli aumenti, occorre dare un'occhiata alla situazione precedente, non solo riguardo al costo ma anche alle fasce: fino ad oggi chi consumava fino a 25 mc al mese per fini domestici, pagava 70 lire al mc, oltre i 25 mc al mese per i consumi domestici e per gli impianti centrali di riscaldamento il costo era di 69 lire. C'è stato quindi un «rimescolamento» al rialzo delle fasce d'utenza.

Questi aumenti erano nell'aria da molti mesi. La Fiorentina gas aveva già avanzato la richiesta al Comitato Provinciale Prezzi per una quota mensile per il servizio a fiamma dell'ordine di 44 lire (va detto che il 75% dei contatori ha 10 fiamme e si tratta per lo più di utenza familiare). Queste 44 lire a fiamma corrispondono ad una media di 13,7 lire a mc. Questo aumento non è stato ottenuto ma con le nuove tariffe le vecchie proposte sono abbondantemente superate.

Guardiamo ora il problema gas nei suoi aspetti generali nazionali. Il gas che utilizziamo in Italia proviene essenzialmente dall'estero (Libia, Urss, Olanda e in futuro prossimo dall'Algeria) in quanto la produzione nazionale è irrisoria per i fabbisogni del paese.

Il gas è tra le materie energetiche quella che meno di tutte ha subito il processo inflattivo di questi anni: dal '65 al '75 è aumentato infatti solo del 70%.

La Snam-Eni, società a partecipazione statale, è l'ente che acquista il gas-metano sui mercati esteri per conto dell'Italia.

Il costo sul mercato internazionale è di 11 lire al mc. Questo è quanto sborsa la Snam. Quest'ultima dopo avere acquistato in questi paesi il gas,lo vende alle aziende distributrici locali, che possono essere private, a partecipazione pubblica e municipali e alle grosse fabbriche. La vendita a queste ultime è riservata esclusivamente alla Snam-Eni, a patto che tali aziende consumino meno di 2.000.000 mc all'anno.

segue a pag. 4

Luciano Segreto

Mario Tanassi incriminato e salvato dall'Inquirente

Oggi il magistrato romano passa la mano a Castelli e ai suoi dopo che l'ex ministro della difesa è stato accusato del reato di concussione

Dunque lo scandalo Lockheed se ne va all'Inquirente. Sarebbero infatti emerse pesanti responsabilità penali (concessione continuata ed aggravata) a carico dell'onorevole Tanassi ministro della difesa in carica all'epoca dell'acquisto degli Hercules. Il reato di concussione, previsto dall'articolo 317 del codice penale, è così definito: *«il pubblico ufficiale che, abusando delle sue qualità, e delle sue funzioni, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da 4 a 12 anni»*. A questa pena sono poi da aggiungere le aggravanti previste per la continuità del reato e la carica rivestita dal ministro.

Gli effetti di questo avviso di reato andranno però del tutto a favore di Tanassi la cui sorte cade immediatamente sotto la giurisdizione della commissione inquirente. Ma procediamo con ordine: le ragioni che inducono il giudice romano Martella a spogliarsi della istruttoria sono da ricercarsi in un documento, in possesso della magistratura e proveniente dall'avvocato Ovidio Lefebvre, che porrebbe sotto accusa Tanassi (in modo indipendente dal rapporto Church e dai documenti della società corruttrice).

Quanto sia decisivo tale documento al punto di costringere Martella a passare la mano non è dato saperlo. Se infatti la pena prevista per il reato di concussione (di cui sono stati indiziati anche i tre detenuti Vittorio Antonelli, Vittorio Lefebvre e Duillio Fanali) è abbastanza elevata, bisogna osservare che, in questo nostro *stato di diritto*, tutto è stato congeniato per difendere gli interessi generali dello stato.

Finiscono dunque nella rete dei magistrati i pesci piccoli, ma appena si arriva al pesce grosso scattano i meccanismi automatici di autodifesa del regime ed entra in scena la commissione insabbiamenti e assoluzioni presieduta da Castelli. L'Inquirente, di cui fa parte un deputato dc fratello di uno dei coinvolti nell'inchiesta, di cui facevano parte deputati chiacchierati assurti poi al rango di ministri (da Dal Falco a Cattanei), ha teoricamente poteri molto ampi (pari a quelli della magistratura) e dovrebbe svolgere le istruttorie in cui sono coinvolti ministri, per proporne la eventuale incriminazione alle camere riunite, le quali a loro volta se decidessero di procedere dovrebbero rivolgersi alla Corte Costituzionale riunita in sessione penale.

Della Inquirente fanno parte 10 deputati e 10 senatori e mettendo insieme i partiti coinvolti negli scandali di regime (dai fascisti al Psi) vien sempre fuori la maggioranza sufficiente ad archiviare o a proscioglierе. Al più, chi ne è coinvolto può trovarsi la carriera politica rovinata (Ferri, Valsecchi...) ma non è mai successo di arrivare nemmeno alla sessione a camere riunite e la commissione inquirente ha funzionato come strumento per la fuga dei pesci grossi in cambio della punizione di quelli piccoli (non soggetti alla difesa d'ufficio del regime).

Nei prossimi giorni insieme al trasferimento dell'inchiesta avremo certamente le promesse di un iter celere e magari si farà vivo con qualche dichiarazione il comitato delle tre scimmiette nominate da Moro, ma fin d'ora possiamo dire che lo stato è passato al contrattacco.

Il vecchio compromesso del Pci

La lettera del compagno Gonnella apparsa sul Quotidiano di giovedì mi ha commosso come probabilmente ha commosso decine di migliaia di militanti rivoluzionari italiani. Mi ha commosso la semplicità dell'argomentazione; mi ha commosso il riferimento entusiastico e senza tentennamenti alla durezza della lotta rivoluzionaria; mi ha commosso il modo con cui il compagno Peppe riflette su quel proiettile che lo ha colpito alla gamba mentre andava a distribuire un volantino. E allora non è fare del narcisismo riflettere su quel patrimonio enorme, eppure ancora insufficiente, di energie rivoluzionarie che si sono accumulate in questi anni in Italia.

Questo patrimonio di energie rivoluzionarie presenta due caratteristiche distintive rispetto ad altri movimenti e si tratta di caratteristiche permanenti sottoposte alla prova di quasi dieci anni di milizia rivoluzionaria. La prima caratteristica è quella di essere l'interprete del nuovo, di tutto il nuovo che è venuto in Italia in questi anni. È il nuovo dell'entusiasmo giovanile corredato dalla resistenza, dalla non oscillazione o episodicità di tanti prodotti del 68. È il nuovo del movimento delle donne e più in generale della messa in discussione del modo borghese di impostare i rapporti tra persone e forze sociali. È il nuovo che cancella il vecchio modo di associarsi basato sulla ideologia autoritaria che in Italia ha da sempre assunto il volto uniforme della religione cattolica. È il nuovo del movimento democratico nelle forze armate. È il nuovo della traduzione in azione di lotta, in pratica dell'obiettivo, della opposizione al modo con cui in questa società i proletari e gli oppressi vengono prima truffati e poi beffati da un sistema distributivo, tariffario, fiscale e di formazione dei prezzi doppiamente iniquo al punto di creare un egualitarismo alla rovescia, un egualitarismo in cui chi meno ha, più paga.

La seconda caratteristica di questo movimento è il suo essere parte integrante della classe operaia; non movimento giovanilistico, radical-borghese o giacobino, ma movimento comunista, già con un suo patrimonio di avanguardie della classe operaia, una sua storia, un abbozzo di strategia antagonista ai rapporti di produzione vigenti, una tattica sufficientemente elaborata.

Infine questo movimento è formato da tanti compagni come Peppe, compagni che riflettono ogni giorno sulla loro milizia rivoluzionaria, compagni che fanno politica in modo diverso da come si fa politica nei grandi partiti. *È da questo elemento che nasce la forza per le riunioni serali, per sacrificare spesso la domenica, per andare a fare le ronde operaie il sabato mattina sempre più presto, perchè sempre più presto si alzano i crumiri disposti a subire il sabato del padrone.*

I grandi giornali che nei giorni scorsi sprecavano grandi firme per descrivere la bolgia democristiana non hanno mai pensato di intervistare i compagni come Peppe e probabilmente è questa la ragione per cui ciò che succedeva al congresso dc conservava per loro il sapore di un inspiegabile folclore. Zuffe, grida, tentativi di intonare una canzone sconosciuta come Bella Ciao, o una dimenticata come Bianco Fiore. Mentre dal congresso dc emergeva una falsa dialettica tra il vecchio e il nuovo, una dialettica trasformistica che ha visto vincere il vecchio travestito da nuovo, nel paese la dialettica tra il vecchio e il nuovo continuava ad andare avanti nonostante la crisi economica, nonostante il piombo delle leggi di polizia e nonostante il terrore riformista.

Se infatti dal congresso dc è emersa la drammaticità della crisi del regime e anche la delusione sincera di coloro che avevano creduto nella rifondazione, non molto diversa si presenta la situazione dentro le forze riformiste.

Tralasciamo di parlare del Psi che continua a fingere di voler cambiare registro mentre non si decide a cambiare quel rapporto con lo stato che è alla base della sua trasformazione in partito per molti versi militante quanto la Dc e affrontiamo piuttosto il modo con cui il Pci si pone di fronte ai problemi della crisi democristiana e del cambiamento di segno dei rapporti sociali.

segue a pag. 8

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

Si cerca una strada per salvare la Dc e lasciare alle donne la morte per aborto clandestino

I tentativi del partito democristiano per evitare la prova di forza col paese per la legge sull'aborto e il referendum - Una ragazza a Fermo (Ascoli Piceno) ha rischiato di morire d'aborto - È stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale - La «mammana» del paese

IL NOSTRO NO ALLA LEGGE TRUFFA DI ZACCAGNINI

Ed ecco, finito il congresso, la Dc alla prova. Lunedì riprende infatti a Montecitorio il dibattito per la legge sull'aborto, con l'esame dell'articolo 1, sul quale se la Dc andrà a proporre l'emendamento che reintroduce il concetto di aborto come reato, secondo l'ordine del giorno approvato dal gruppo dc alla Camera prima del congresso, si scatenerà lo scontro che la vedrà da sola assieme al Msi contro tutti gli altri partiti e che immobilizzerà il dibattito. Questo, dato i tempi strettissimi, sarebbe il via al referendum.

Ma è proprio questo il mostro che la Dc vuole esorcizzare. Ma questa Dc, quella che dal congresso appena concluso non è certo uscita in bellezza, che si trova ora ancora più debole di prima, non è in grado, al di là delle ferme e dure dichiarazioni, di rivoltare la frittata in suo favore.

Intervistato dai giornalisti il presidente dei deputati democristiani, Piccoli ha dichiarato: «Voi conoscete la nostra posizione sull'aborto: per noi esso è un reato e il modo di configurarlo può essere diverso sotto il profilo legislativo. Nello stesso momento noi non siamo favorevoli al referendum, che non può però costituire una specie di ultimatum per far passare una legge che consideriamo - così come è uscita dalle commissioni - incompatibile con i nostri principi, e che va oltre la sentenza della Corte Costituzionale... Su un problema così delicato dal punto di vista morale, giuridico e politico tutte le scelte non possono essere lasciate esclusivamente al gruppo parlamentare: per questo ho telegrafato al segretario politico per chiedergli di partecipare ai lavori della nostra commissione o comunque di assumere subito iniziative...».

Questa la situazione: incertezza e debolezza nelle file democristiane, al punto che si tentano i piccoli ricatti chiamando in campo il grande «capo». Ed è per questa ragione che la prima mossa compiuta su questo terreno porta perlomeno il segno dell'ambiguità. Ed è la proposta di abrogare le norme del codice penale che riguardano i delitti contro l'integrità della stirpe, e quindi il reato di aborto e di affidare dunque con una legge-delega al Parlamento un tempo di due mesi, due mesi e mezzo per riformulare le norme che regolino l'interruzione della gravidanza.

Sembra che la proposta parta indirettamente dallo stesso Zaccagnini, da quella sinistra cioè che solo formalmente è uscita vincitrice dal congresso, e costituisce un tentativo di mediazione per salvare, come si dice, capra e cavoli, per evitare cioè lo scontro diretto in Parlamento e con il paese. Si arriverebbe nei fatti allo stesso risultato che si otterrebbe con la vittoria al referendum di tutto il fronte laico, senza che però questo si realizzi con la mobilitazione popolare.

Ma già dalle stesse file democristiane si sono levate voci di protesta: uno degli esperti dc in materia, l'onorevole Pennacchini, ha affermato ieri di essere nettamente contrario «a qualsiasi espediente attraverso il quale il problema verrebbe rinviato o raggirato. L'argomento deve essere affrontato a viso aperto».

Più incerto il comportamento del Psi: Signorile non ha respinto la proposta, ma l'ha subordinata al fatto che venga approvato il primo articolo della legge in discussione. Dal Pci nessuna reazione, ma questo potrebbe essere un tacito consenso, perchè è proprio il Pci il primo a non volere uno scontro frontale.

La manovra democristiana è comunque scoperta, anche se, nel suo genere, abile. L'unico risultato nel concreto che si avrebbe per milioni di donne è che abortirebbero coi soliti sistemi, coi soliti costi in denaro e salute, ma non correrebbero il rischio, dopo tutto ciò, di finire in galera. Nel frattempo però con questa legge-truffa la Dc avrebbe ancora una volta avuto la possibilità di sfuggire il confronto con le aspettative delle donne, avrebbe aggirato l'ostacolo, rifiutando di rendere conto di sè al paese, ottenendo di rimandare alle calende greche questo stesso rendiconto.

Ma per le donne, per il movimento femminista non valgono i giochi di potere o di corrente. Da questo Parlamento le donne non si aspettano niente di buono. L'unica via che rimane loro aperta è il referendum, è questa la grande occasione per far sentire la loro voce e per imporre da nuovi rapporti di forza una legge che garantisca finalmente l'aborto libero, gratuito e assistito.

I.C.

Ha rischiato di morire d'aborto una ragazza di 18 anni, di Fermo. Ora è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale dove si è cercato di bloccare la grave emorragia, seguita all'intervento di una «mammona», che l'aveva fatta abortire.

La ragazza che era incinta di sei mesi, è ricorsa all'intervento della donna, Elde Ferri di 69 anni, compensandola con parecchie diecimila lire.

Uno stato di gravidanza così avanzato non poteva essere in alcun modo interrotto con un intervento affidato alla «mammona», se non a prezzo di torture incredibili e a rischio della vita.

E infatti la ragazza è dovuta ricorrere più volte, in questi giorni, alle pratiche dell'anziana praticona.

L'emorragia è sopravvenuta improvvisamente, rendendo necessario il ricovero in ospedale. Il primario del reparto ostetrico di Fermo, dott. Cossignani, ha accertato la causa dell'emorragia nella mancata espulsione della placenta.

Il primario, uno degli esperti del consultorio familiare della Dc, noto come consulente in certi frequenti tavole rotonde di propaganda contro l'aborto, cosa pensa di fronte a casi come questo?

Quali giustificazioni potrà mai trovare, per sostenere che questa ragazza doveva morire?

Storie come queste sono fin troppe frequenti. E se queste condizoni di vita, che sono realtà per ancora troppe donne, di segretezza, di mancanza di mezzi per provvedere a se stesse, di paura e di isolamento, continuano a persistere, occorre che vengano denunciate come la più paurosa delle oppressioni.

Il collettivo femminista di Fermo e il coordinamento dei collettivi femministi delle Marche, si sono mobilitati pr denunciare la vicenda della studentessa di diciotto anni, che ha rischiato la vita per aborto clandestino, e per rilanciare la campagna per l'aborto libero , gratuito e assistito.

Violenze indiscriminate dei carabinieri a Milano durante una manifestazione del Psi

I fatti sono accaduti nella serata di giovedi dopo gli attentati all'Esattoria Civica e all'Api Incidenti innescati da gruppi di provocatori - L'allucinante testimonianza di un compagno sequestrato e picchiato dai celerini - Cariche della polizia contro i passanti

Milano, 26

Che cosa sta succedendo a Milano? Svariati ma convergenti sintomi lasciano pensare che le centrali della provocazione hanno ripreso decisamente l'iniziativa, scegliendo ancora una volta la grande giornata di lotta in occasione dello sciopero generale. Solo nella tarda serata di ieri si è avuto un quadro preciso degli episodi di provocazione accaduti nel capoluogo lombardo, episodi che hanno offerto il destro all'intervento indiscriminato e violentissimo di carabinieri e polizia contro cittadini e compagni che si trovavano nei punti caldi della città.

Fatti gravissimi sono accaduti ieri sera nei pressi del Palazzetto dello sport dopo gli attentati del mattino all'Esattoria Civica e all'Api (di cui abbiamo dato conto nell'edizione di ieri).

Erano circa le 21,30 quando decine di individui si presentano all'ingresso del Palazzetto, dove era in corso un concerto organizzato dal Psi e dal Muis con il jazzista Charles Mingus, chiedendo di potere entrare gratis.

Richiesta immotivata dal momento che l'incasso della serata era stato devoluto anche al sostegno dei lavoratori delle fabbriche occupate. Per evitare incidenti il servizio d'ordine della serata, 5 persone in tutto, decide comunque di farli entrare in gruppi di 5 alla volta. Ma evidentemente non era questo a cui miravano quelle persone, che, invece di entrare, si lanciano contro il picchetto di carabinieri posto davanti all'entrata e cominciano a lanciare sassi. Bastano pochi minuti (e ciò fa veramente pensare ad un'azione coordinata) perchè la zona venga immediatamente circondata da centinaia fra poliziotti e carabinieri contro i quali i personaggi che poco prima premevano per entrare al concerto ingaggiano battaglia: questi lanciano sassi e usano le pompe anti-incendio, le «forze dell'ordine» lanciano candelotti e si scatenano in caroselli a tutta velocità, mettendo a repentaglio l'incolumità dei passanti e di quanti sopraggiungevano per recarsi alla manifestazione dei socialisti.

Dentro al Palalido, intanto i pochi compagni di Avanguardia Operaia e del Ms che stavano assistendo allo spettacolo si improvvisano servizio d'ordine e cercano di ridurre all'impotenza i provocatori. Il vicedirettore dell'*Avanti* sale sul palco per chiedere la calma, ma viene colpito da un candelotto raccolto e poi lanciato da un provocatore.

Ecco nella testimonianza di un compagno, impiegato della Siemens, iscritto alla Flm e simpatizzante del Cub, il racconto di quanto è accaduto a più di un passante nei pressi del Palazzetto dello sport.

«Alle nove e mezzo arrivo con altri compagni davanti al Palalido. Parcheggiamo, ma visto i casini ci allontaniamo a piedi.

Troviamo un nostro amico vicino all'ostello e saliamo nella sua macchina per allontanarci quando arriva un carabiniere che, puntando il mitra urla: «Mani in altro o vi faccio secchi». Ci portano tutti, 4 maschi e due donne, su una gip della polizia che fa un lungo giro a sirene spiegate e per un'ora per la città. Alla fine arriviamo in questura. Appena scesi dal gippone ci sono dei poliziotti che ci danno calci e pugni. Uno di noi cade a terra e allora tutti i celerini si avventano addosso. Dopo l'identificazione ci portano in una stanza insieme ad altri 40. Così a caso ne prendono sei e li arrestano, gli altri li rilasciano tutti. Io e il mio amico francese siamo gli ultimi che stiamo per andarcene quando decidono di farci la perquisizione personale. Mi portano nel cesso e con pugni e calci mi fanno spogliare, poi mi danno due colpi di karatè sul collo che mi fanno quasi svenire. Mi danno un pò di acqua per farmi riprendere e poi (vista una cicatrice per un'operazione ai polmoni) mi fanno rivestire «prima che si prenda una polmonite» dicono. Al mio amico francese, dopo averlo portato nel cesso e averlo svestito a botte, gli hanno appoggiato il manganello sul sedere e gli hanno chiesto «lo preferisci su per il culo o preferisci le botte» lui non capiva la frase e allora gli hanno detto: «Te la facciamo capire noi» e giù manganellate su tutto il corpo.» Alla fine ci hanno rilasciato. Noi faremo regolare denuncia».

Il comunicato di AO

Durante la grande giornata di lotta dello sciopero generale sono state portate avanti, a Milano come in altre città, numerose iniziative provocatorie. La quantità e la qualità di queste, il modo in cui sono state condotte, denunciano l'esistenza di un disegno preciso, antioperaio e antidemocratico, di rilancio della strategia della provocazione. È la linea che il prefetto Amari sta sviluppando da quando è arrivato in questa città: provocazioni mascherate di rosso e iniziative poliziesche per poter gestire una linea reazionaria sull'«ordine pubblico».

Ieri il comportamento delle forze dell'ordine è stato esemplare per tutto il corso della giornata. Interventi in forze ovunque: sin dalla mattina davanti ai picchetti nelle scuole; alla Locatelli dove viene fermato il compagno Pietra dopo che il padrone aveva sparato da una finestra; alla Ras dove vengono fermati e denunciati i lavoratori che picchettavano; perfino sugli autobus per fermare i compagni che tornavano dal corteo.

Ma quando una banda di provocatori ha fatto, irruzione nella sede dell'Api ha potuto muoversi indisturbata. Non c'era nessuno a presidiarla, nè carabinieri e Ps si sono mossi dalla Prefettura, che si trova lì vicino dove erano in forze.

Questi ultimi invece sono stati prontamente schierati, armi alla mano, per impedire che il corteo di 10.000 lavoratori e studenti, aperto dallo striscione di Democrazia Proletaria, portasse sotto le finestre di Amari la rabbia popolare contro il governo Moro.

Anche l'incursione condotta da un gruppo di teppisti all'Esattoria Civica, condotta pare al grido di «crumiri» e lasciando in giro giornali della sinistra rivoluzionaria, ha solo il senso di creare panico, far passare in secondo piano lo sciopero generale, e attribuire ai lavoratori - e in particolre alla sinistra rivoluzionaria - azioni che nulla hanno a che spartire con la nostra pratica di massa e che invece da anni sono compiuti da fascisti e agenti del Sid più o meno mascherati di rosso.

I fatti della stessa sera al Palalido dove gruppi di provocatori hanno dato il pretesto per lo scatenarsi della brutale violenza poliziesca conferma il sospetto di una manovra preordinata e diretta dall'alto. E conferma che fra chi, mascherato da ultra-rivoluzionario sostiene tali iniziative, vi sono coscienti collaboratori della Prefettura, della Questura e dei carabinieri.

Avanguardia Operaia
federazione milanese

ELEZIONI
Il Psi è contrario al rinvio delle amministrative

In rapporto ad alcune notizie apparse sulla stampa la sezione centrale enti locali del Psi, ribadisce in una nota la sua assoluta contrarietà ad ogni ipotesi di rinvio delle lezioni amministrative. Questa scadenza (che concerne centri assai importanti come Bari, Genova Foggia e la regione Sicilia) va secondo il Psi rispettata.

Ne può essere addotta come causa quella della crisi economica che secondo i socialisti deve al contrario essere combattuta anche con un rigoroso funzionamento delle istituzioni.

SEQUESTRI
Gli avvocati Psi protestano contro il blocco del denaro

Il gruppo di avvocati socialisti di Milano al quale aderiscono circa 60 legali ha preso posizione contro l'iniziativa della procura della Repubblica di sequestrare il denaro destinato a pagare il riscatto per i sequestri di persona. «A parte ogni questione interpretativa sulla legittimità dei sequestri del denaro raccolto per il riscatto si legge in una dichiarazione del gruppo - seriamente discussa, non è giusto scaricare il peso di un turpe e diffuso fenomeno di criminalità su alcune famiglie, obiettivamente in condizioni tragicamente disuguali rispetto alle altre...»

«Non è opportuno - prosegue il comunicato - creare la premessa pratica per la quale la famiglia del sequestrato nasconda alla polizia giudiziaria e alla magistratura il sequestro».

FARMACI
Riunione per garantire gli anti-epilettici

Il ministero della sanità ha convocato i rappresentanti delle categorie distributrici dei farmaci contro l'epilessia, per accertare l'attuale stato della distribuzione dei preparati per la cura della malattia. I distributori come si legge in un comunicato hanno garantito la normalizzazione del settore in seguito alle numerose autorizzazioni nel frattempo concesse dal ministero della sanità.

Si è tenuta a Milano una riunione presso la sede dei titolari delle farmacie sullo stesso problema.

Le attuali difficoltà hanno avuto inizio con l'uscita delle nuove disposizioni sui farmaci, che aveva determinato un blocco nella distribuzione dei farmaci anti-epilettici. L'associazione dei farmacisti lombardi si è messa a disposizione delle case farmaceutiche per un servizio consultivo, mentre a disposizione del pubblico si è messo il segretario dell'associazione farmacisti dott. Bernardi con i seguenti recapiti (Tel. 7381381-7381383)

Una truffa delle banche gli spiccioli di carta?

Perugia, 26

Basta con gli spiccioli di carta! Lo ha decretato ieri il sostituto procuratore Arioti, dando ordine a carabinieri e polizia di sequestrare su tutto il territorio nazionale i pezzetti di carta, chiamati in linguaggio tecnico assegni circolari, che negli ultimi mesi sono comparsi in tutte le città.

Stamattina come primo risultato sono stati sequestrati i primi pacchi della nuova «moneta»: 58 milioni di lire in pezzi da 100 e 150 lire stampati per conto del Credito Italiano. Il provvedimento della magistratura perugina riguarda gli assegni circolari stampati dal Credito Italiano e dal Banco di Napoli.

Nella stessa sede giudiziaria è stata, naturalmente, aperta anche una inchiesta penale per i reati di truffa e di violazione alle leggi sull'assegno bancario circolare. Infatti a giudizio della procura di Perugia gli spiccioli messi in circolazione non possono definirsi assegni circolari, bensì sembrano, nella sostanza, nuovi biglietti di banca, la cui emissione può essere fatto solo dalla Banca d'Italia. Per quanto riguarda il reato di truffa il magistrato vi ha fatto riferimento ravvisando, per le banche, un guadagno non legale. Perchè? La banca, quando riceve la richiesta per la emissione di una certa quantità di piccoli assegni, incassa il relativo importo che poi può utilizzare liberamente per altri investimenti, senza pagare interessi. Nel frattempo i piccoli assegni messi in circolazione aumentano la liquidità (e il tasso di inflazione), perchè, invece di esser riscossi, vengono utilizzati come moneta.

Contro la legge Reale un ddl della sinistra

Verrà presentato al Senato nei prossimi giorni dai compagni Dante Rossi e Giuseppe Branca

Il comitato per l'abrogazione della legge Reale - nato recentemente con l'impegno di numerosi magistrati e avvocati e delle forze politiche rivoluzionarie - ha messo a punto la proposta di legge abrogativa delle disposizioni della legge Reale.

Saranno i compagni Dante Rossi e Giuseppe Branca a farsi carico della presentazione al Senato del progetto, redatto in un testo sintetico (2 articoli che chiedono l'abrogazione dell'insieme delle norme del disegno liberticida) fatta salva la premessa antifascista.

L'iniziativa si estenderà poi ai consigli regionali in cui sono presenti Democrazia Proletaria o rappresentanti del Pdup, con la proposta ai consiglieri e alle assemblee regionali di farsi carico del progetto abrogativo come supporto all'iniziativa dei compagni Rossi e Branca; o nel caso quest'ultima cada nel dimenticatoio, con iniziativa autonoma.

La prossima settimana sarà dunque decisiva.

E' indispensabile quindi che mozioni e comunicati vengano immediatamente sottoposti ai consigli di fabbrica, agli organismi di massa, alle strutture sindacali, a democratici e antifascisti per fare del comitato un'istanza ampia e credibile che diventi organismo stabile di lotta contro la repressione.

Su tale iniziativa, unitaria e precisa nel suo scopo di lotta alle norme antidemocratiche, sono chiamate a prendere posizione tutte le forze della sinistra. Pci e Psi in particolare devono chiarire la propria posizione dopo l'ultimo incremento della spirale repressiva: per richiamo della durata «a termine» della legge Reale da parte dell'onorevole Balzamo alle interrogazioni comuniste in Parlamento, riguardo all'atteggiamento delle forze dell'ordine; nelle recenti occasioni i partiti riformisti hanno mostrato una volontà relativa di rimettere in discussione almeno alcune delle parti della legge Reale.

La presentazione al Senato della proposta Rossi-Branca sarà dunque un banco di prova: eventuali articolazioni del disegno abrogativo potranno avvalersi dei suggerimenti di Pci e Psi se da parte della sinistra storica si manifesti un augurabile atteggiamento positivo. In questo senso appare inadeguata la proposta che il partito radicale farà domani nel corso di una conferenza stampa in cui viene lanciata l'ipotesi di legge di iniziativa popolare: anche su tale progetto è il comitato il punto di riferimento, mentre rimane indispensabile la massima mobilitazione attorno all'impegno dei compagni Rossi e Branca.

Sotto inchiesta i fondi speculativi delle banche

La procura di Roma, dopo l'incriminazione di Ventriglia, ha avviato indagini sui «fondi neri» dell'intero sistema bancario italiano

Secondo il *Corriere della Sera* l'inchiesta della procura di Roma che ha portato all'incriminazione del braccio destro del ministro Colombo, Ventriglia, sta facendo tremare l'intero sistema bancario italiano. Non si ha motivo di credere che l'affermazione dell'autorevole quotidiano padronale sia sprecata: dall'interno del sistema certe cose si sanno con sicurezza.

Tutto sta nel vedere se il sostituto procuratore Enrico De Nicola, funzionario di una delle procure più compresse d'Italia, avrà il coraggio e gli appoggi necessari per mandare oltre l'opera che ha iniziato. La quale non è poca cosa, stando ai primi sommari bilanci: tre comunicazioni giudiziarie per falso in bilancio indirizzate a Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Tesoro, uno dei massimi responsabili della politica monetaria del paese; a Giovanni Guidi, presidente ed amministratore del Banco di Roma, la maggiore banca di interesse pubblico, e a Carlo Garramore, consigliere di una grande società immobiliare. Ma l'elemento saliente dell'inchiesta è la sua estensione ad oltre mille banche, pubbliche, private, Casse rurali e compagnie finanziarie.

Il punto di partenza su cui lavora il magistrato romano è che nel sistema bancario italiano sia diffusa, capillarmente, con la compiacenza dello stesso ministero del Tesoro e della Banca d'Italia, la pratica della falsificazione dei bilanci.

Non è certo una novità che nel nostro paese i bilanci delle imprese come degli istituti di credito siano soltanto un millantato credito verso l'opinione pubblica e le istituzioni del fisco per evadere le tasse. Tuttavia il fatto che la magistratura si sia decisa ad aprire un'inchiesta a livello nazionale su questo aspetto del malcostume economico del paese non è insignificante. Le sorprese possono essere veramente grosse.

In primo luogo perchè una delle ipotesi su cui lavora il giudice De Nicola è che la falsificazione dei bilanci sia uno degli strumenti usati per coprire l'esportazione clandestina di capitali. Operazione questa che è in buona parte all'origine delle manovre speculative, nelle ultime settimane, sulla lira italiana.

Un'altra ipotesi di lavoro è che i fondi delle banche iscritti a bilancio sotto la voce «riserva tassata» siano alterati: cioè che sia più che mai in auge nel sistema bancario italiano la pratica dei «fondi neri», che, teoricamente, avrebbe dovuto cessare entro il 31 dicembre 1974. In quella data l'allora ministro delle finanze Visentini aveva infatti decretato che i fondi neri delle banche, sempre sfuggiti a qualsiasi imposizione fiscale, venissero iscritti in bilancio sotto la voce «riserva tassata».

È veramente ingenuo pensare che con quel provvedimento legislativo il ministro delle finanze avesse potuto risanare il sistema bancario: i fondi neri sono indispensabili alle banche come il pane. Infatti con questi fondi le banche pagavano e pagano gli interessi eccedenti quella parte stabilita per legge, sui depositi «privilegiati» (per fare un esempio Sindona utilizzava i fondi neri per pagare i capitali depositati da enti pubblici di tutta Italia come l'Ente minerario siciliano di Graziano Verzotto e la Finmare di Camillo Crociani).

Pagano i compensi fuori busta ai propri dirigenti. E pagano, infine, le tangenti ai politici e ai loro partiti, sia come forma di finanziamento extra-legale, sia per ottenere favori come le licenze di apertura di nuovi sportelli (secondo la testimonianza che rese il finanziere milanese De Luca al *Corriere della Sera* l'apertura di uno sportello può costare dai 200 ai 500 milioni).

In sostanza la stessa pratica rivelata alle cronache dallo scandalo sui supermercati e dall'intervista del presidente della Standa Sferza. Un sistema largamente diffuso, come si vede, che da un'idea, non solo approssimativa, del livello di corruzione nel governo e sottogoverno.

Guapparìa

Il presidente della terza corte d'assise di Napoli Francesco De Simone è stato sospeso dallo stipendio e dalle funzioni dal consiglio superiore della magistratura. L'integerrimo [fino a ieri] magistrato è stato riconosciuto colpevole di una non veniale marachella: ha seguito l'istruttoria di un camorrista assassino per influenzarla allo scopo di poterlo poi assolvere in corte d'assise, ciò che è puntualmente avvenuto.

Come vedete, il presidente Leone, - sempre tanto preoccupato del prestigio della magistratura - ha ben ragione di preoccuparsi. Come inclito reduce del Foro napoletano e gran capo di tutti i magistrati, conosce i suoi polli. Come faccia a continuare a sperare nel prestigio della magistratura non si sa.

Forse, spera solo che non si facciano più cogliere con le mani nel sacco. Comunque a questo punto non c'è bisogno d'altri istruttivi episodi per capire cos'è veramente la Giustizia.

Dopo il recente delirio del pretore pugliese che ha paragonato i sindacalisti ai magnaccia, tutti si sono fatti un'opinione ben precisa sul suo orientamento di classe. Dopo la bella storia udita al processo per la Risiera di Trieste [un giudice che condannava partigiani ed ebrei per conto dei nazisti ha proseguito la carriera, a liberazione avvenuta, condannando i suoi ex-collaboratori] tutti hanno compreso che cosa significa la famosa «imparzialità giudiziaria» e cos'è la «continuità dello Stato» tanto cara, e per ottimi motivi, alla corte di cassazione. E dopo la sortita di Micale [che per evitare «conseguenze ulteriori» del sequestro Alberghini tenta addirittura di farlo uccidere] tutti si sono resi conto che lo Stato ha ancora bisogno di sacrifici umani.

Mancava il giudice guappo: ora c'è. Giudici mafiosi ce ne furono e ce ne sono tanti, ma presidenti di corte d'assise camorristi non se n'erano ancora trovati. Si credeva, che, dovendo fronteggiare la spietata concorrenza dei Gava, la camorra fosse in crisi: ma evidentemente non si è mai tanto in crisi da non potersi permettere un giudice.

E pensare che alcuni sostengono che Sciascia, con «Il contesto», abbia scritto un romanzo fantapolitico! Invece i suoi giudici corrotti fino alla putrefazione non sono che pallide copie di magistrati realmente esistenti in Italia: giudici venduti che in questa repubblica fondata sul lavoro continuano a spedire la gente in gattabuia, beccano bustarelle dalla Standa, assolvono ricchi assassini e condannano poveri innocenti.

La più grande differenza fra i giudici veri e quelli di Sciascia sono i nomi. Da fantastici fonemi come Varga, Manes, Rogas ecc. ecc. si sprigiona un'aura ispanoborbonica piena di minacciose suggestioni: ma ben più raggelante è l'orrore evocato da comuni cognomi italo-borbonici come Scaglione, Colli, Paulesu, Micale e De Simone, cognomi da cui si sprigionano veri anni di galera e fiumi di ingiustizia concreta.

Le filosofie del diritto più reazionarie, unite alla pratica di incassare bustarelle dai potenti e dai mafiosi, hanno ormai ricoperto di merda il Potere Giudiziario. Come possono i riformisti credere ancora a queste istituzioni?

Sartana

Il direttore-aguzzino sarà allontanato dal manicomio

Il direttore del manicomio criminale di Aversa, deve essere sospeso dal servizio. Lo sostiene, nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello di Napoli, dott. Sant'Elia, facendo sua la tesi sostenuta dal collegio di parte civile. Il processo che viene ora celebrato infatti contro il direttore del «lager» di Aversa e contro alcuni agenti di custodia, venne a suo tempo intentato da un ex-internato.

Per tutto questo tempo il direttore del manicomio continuò indisturbato nell'esercizio delle sue funzioni, nonostante il collegio di parte civile avesse chiesto per ben due volte al Ministro della Giustizia l'allontanamento dell'aguzzino.

Secondo il ministero non sussistevano infatti i motivi sufficienti alla sospensione del direttore.

Nella requisitoria del pubblico ministero vengono ora fornite e ampiamente descritte le prove più allucinanti del trattamento riservato ai degenti. Si chiede infatti che la relazione dei periti d'ufficio venga anche inviata al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetre, affinchè si proceda per «omicidio colposo» nei confronti dei responsabili della morte di alcuni detenuti, il cui decesso è collegato alla mancanza di cure e di assistenza in cui vennero lasciati.

Il Ragozzino, questo è il nome del direttore del manicomio, viene definito nella requisitoria un individuo la cui permanenza e la cui attività vengono definite «pericolose». Il magistrato rileva poi «il comportamento chiaramente intimidatorio» tenuto dal professor Ragozzino nei confronti dei detenuti e sottolinea «l'inopportunità di far affluire coloro i quali dovranno rendere pubblica deposizione nel presente processo, e siano tuttora sottoposti ad internamento nell'istituto retto ancora dall'imputato contro cui dovranno testimoniare».

La situazione del «lager» viene definita «allucinante» e l'assistenza, psichiatrica inesistente.

L'assistenza sanitaria viene limitata alla cura di malattie generiche e per i malati che si mostrano in qualche modo fastidiosi, viene usato come unico rimedio il letto di contenzione.

LIBERAZIONE DELLA DONNA

Privato e pubblico nel partito, nel movimento, nella vita

Per molte di noi diventare femministe ha voluto dire mettere in crisi non solo i propri rapporti personali, il proprio modo di porsi di fronte alla cose e alle persone, ma anche la militanza politica e non solo, anche la propria scelta di stare in una organizzazione.

Infatti a partire dalla scoperta che c'è un posto anche per le donne nella rivoluzione, che si può lottare per noi stesse, che la prospettiva è la nostra liberazione, abbiamo cominciato a mettere in discussione un modo stantio e impersonale di far politica, abbiamo criticato la figura «neutra» del militante che sta al di sopra o al di fuori delle masse, che ha una missione da compiere. Abbiamo combattuto la logica delle mille riunioni, nelle quali ognuno di noi è preso in considerazione solo per i volantini o gli interventi fatti, mai per quello che è; abbiamo fatto dilagare nell'organizzazione lo slogan «il personale è politico». Abbiamo anche fatto valere la differenza di condizione che divide noi dai compagni maschi, abbiamo imposto, o cercato di imporre, le nostre esigenze, le nostre scelte. Ma di fronte a questo, spesso ci siamo trovate davanti un muro, innalzato dai compagni della nostra organizzazione, e non solo la nostra si è dimostrata subito una lotta molto dura, perchè chi è dall'altra parte ha il potere, ma c'è qualcos'altro che forse pesa ancora di più per tutte noi: ancor prima dello scontro con l'organizzazione maschilista, è il nostro non riconoscerci in questa organizzazione, il nostro non sentirci comprese.

Molte di noi, probabilmente la maggior parte di noi, è entrata nell'organizzazione perchè lo facevano altri; certo, lo riteneva giusto, sentiva il bisogno di lottare per il comunismo, ma la sua scelta partiva dalle scelte di altri e la sua attività politica era per gli altri, non c'era cioè una precisa coscienza di sè.

Oppure un'altra parte di noi decideva, per un bisogno di autonomia e anche di affermazione di sè, di divenire «rivoluzionaria di professione», ma si scontrava col fatto che poi di sè doveva negare tutto, doveva negare il suo essere donna e imparare, per farsi accettare, a comportarsi secondo un modello che non riconosceva, quello maschile. È nella storia di tutte le compagne l'imparare modi di fare, persino il linguaggio dei compagni maschi. Le compagne lo dicono. Dovevano, per restare nei canoni prestabiliti, dimenticarsi di essere donne e farlo dimenticare agli altri; per poter contare, perchè la loro parola valesse quella di un uomo.

E così non ci si riconosce più in una militanza che si scopre «altra da sè», vissuta per gli altri, attraverso gli altri.

E allora si rifiuta la militanza, ma non quella specifica in una particolare organizzazione, tutto quel complesso di fatti ed azioni, invece, che si sente imposto, estraneo e, per usare un termine del femminismo, «esterno».

E questo è un processo necessario, spesso, e vitale, perchè da questa distruzione le compagne trovano la forza di costruire, ricostruirsi anche come militanti. Ma ciò avviene se ognuna di noi non si isola in questo «travaglio», in questa cruda messa in discussione di sè; se si comprende che non è di una, ma di tutte, questa situazione, e non solo di tutte le militanti, ma di tutte le donne.

E scopriamo che succede perchè a noi come donne non è dato di misurarci coll'ambito del «pubblico», del sociale. Cresciute per «realizzarci» fra le quattro mura domestiche, in un ideale rapporto con l'uomo, un solo uomo, e con i figli, generati con lui, è solo nell'ambito privato, nel chiuso della famiglia, che noi troviamo modelli ai quali aspirare, ai quali adeguarci.

Nel sociale, e quindi nel lavoro come in politica, è prevista solo la figura maschile: le donne non vi hanno un loro spazio, nè una loro dimensione. E sempre, o assumono il ruolo maschile, rinnegando così se stesse e non riuscendo neanche più a riconoscersi nelle altre donne, oppure vengono inesorabilmente ricacciate in uno statico mondo di affetti e femminilità; ritornano ad essere l'oggetto delle attenzioni sessuali, la bella decorazione, la figura materna che consola il guerriero, l'ancella silenziosa e solerte, colei che è pronta ad accogliere confidenze e a dare suggerimenti circa i problemi personali, ma non certo quella che guida un fronte di lotta politica, per esempio, dentro un'organizzazione.

E noi stesse compagne scegliamo spesso questa via; pur con la rabbia di sapersi ancora una volta ingannate, spesso coscientemente, non avendo altro posto, ci ritiriamo nel cosiddetto «privato».

Come si spiegherebbe altrimenti che la maggior parte di donne ancora oggi rifiuta un lavoro, e che al di là di una pressante condizione materiale, non c'è spesso altra spinta verso la ricerca di un ruolo sociale? E ancora come si spiegherebbe altrimenti che molte fra le operaie che perdono il posto di lavoro, tornano quasi volentieri nelle loro case, se non perchè, al di là di tornare a svolgere un solo lavoro, invece che due, ritornano anche a scoprire una loro dimensione, un luogo dove, in fondo, sono regine, - la casa - dove sono investite di responsabilità e in fondo anche di una specie di potere, dove la adesione al modello prestabilito concede una possibilità di gratificazione?

E del resto lo stesso movimento femminista, un movimento tutto di donne, si trova a vivere oggi la stessa contraddizione. Il movimento ha cominciato a lottare e a organizzarsi sui problemi della maternità, dell'aborto, della sessualità, problemi che sono vissuti come privati di ogni donna. E su questi ha avuto molto, tutto da dire; ha trovato immediata unità, perchè erano il suo terreno. Ora che al movimento vengono imposte scadenze «esterne», che, per esempio, contro di esso vengono imposte leggi sui consultori, il movimento si è trovato diviso e incerto. In ogni regione diverse sono state le risposte che di fronte a questa scadenza sono state date, perchè per la prima volta il movimento, le donne hanno dovuto misurarsi su un terreno non loro, in un ambito «pubblico» (lo scontro con le istituzioni) dove non esiste alcun riferimento per loro, se non quello tradizionale, e quindi anche «maschile».

E noi compagne militanti di un'organizzazione, donne, femministe del movimento, non siamo immuni da tutto questo. Anche per noi confrontarci con una organizzazione vuol dire fare i conti con un ambito pubblico, dove non esiste la dimensione donna, non esiste un riferimento, un modello.

Ma finchè questa contraddizione che viviamo ce la teniamo dentro come problema personale, la viviamo come incapacità nostra di «far politica» o la rigettiamo completamente sull'organizzazione, magari decidendo che nell'organizzazione non ci stiamo più, anche uscite, ce la ritroviamo addosso, perchè questa nasce dal nostro essere donne e dal ribellarci a quello che per questa società vuol dire essere donne. La nostra battaglia, che è allora battaglia di tutte, è proprio quella di imporre questa dimensione donna nel pubblico, nel sociale. E allora anche per costruirla dentro un'organizzazione, perchè il partito della rivoluzione la comprenda, perchè la rivoluzione sia anche delle donne.

Ma questa battaglia, compagne, la nuova coscienza di sè, che ognuna di noi si conquista, non basta, questa è solo la dichiarazione di guerra, è necessario scendere in campo, lottare. La nostra forza sta nel nostro organizzarci, nel nostro movimento, nel rompere l'isolamento nel quale ci ha costretto un ruolo tutto chiuso nel privato, nella nostra militanza femminista, che è unità con tutte le donne, che invade, erompe in tutti gli ambiti del pubblico, anche in quello del partito.

Isabella Cherubini

Parte dalle donne la rivoluzione culturale all'interno della nostra organizzazione Battere il borghese che è in tutti noi

È rossa la nostra metà del cielo! - Rifiutiamo l'ideologia della competenza, la divisione fra lavoro manuale e intellettuale - Lottiamo per la nostra liberazione e non per delega altrui - Contro il concetto di produttività politica e la meritocrazia - Non c'è nulla di più antiegualitario che trattare da uguali i diversi: gli operai e le donne

Non è solo il diritto a lottare con le altre donne che - come militanti - rivendichiamo, in questo momento, ma anche lo spazio per creare nuovi modi di vivere e di lottare, nuovi modi di far politica. Nostro obiettivo all'interno dell'organizzazione non è unicamente che tutte le compagne riscoprano il femminismo a partire dalla loro specifica oppressione, ma anche che tutti i compagni riscoprano il comunismo ed esprimano, nel politico come nel privato, una pratica comunista. Intendiamo così aprire, come compagne, una fase di lotta nell'organizzazione, per rigenerarla ideologicamente al suo interno battendo tutti quei residui ideologici borghesi che castrano le migliori energie umane e politiche, cioè rivoluzionarie dei compagni.

A partire da se stesse le compagne devono innanzitutto rifiutare l'ideologia della competenza, la divisione - nella militanza - tra lavoro intellettuale e manuale, la distanza tra chi produce la linea e chi la applica. Non è estremistico e spontaneista affermare che tutte le donne, tutte le compagne sono esperte e competenti quanto ad oppressione. Il rifiuto dell'ideologia della competenza si esprime nella nostra realtà di donne: non c'è nessuna di noi che non abbia nulla da dire sulla propria oppressione. Tutte conosciamo - sia pure empiricamente - il capitalismo ed il socialismo, così come conosciamo la nostra oppressione e la spinta a liberarcene. Da ciò deriva una inesauribile ricchezza di linea politica e di lotta perchè tutte le compagne sono «capaci» di costruire la linea della loro lotta per la loro liberazione. Ma questa potenziale creatività politica può essere riscoperta - sia pure diversamente - in tutti i compagni, a condizione che venga duramente sconfitta - nell'organizzazione come in ognuno di noi - l'ideologia del sostitutismo.

Occorre cioè che tutti i compagni cessino di essere coloro che lottano a nome di qualcun altro, e soggettivamente si riappropriano delle motivazioni della loro militanza. Non crediamo che sia rivoluzionario chi lotta per altri, chi la rivoluzione la fa e il socialismo lo vuole per delega altrui. Siamo convinte che l'unico modo di lottare sia lottare anche per la propria liberazione e per se stessi volere il socialismo. Lottare senza essere soggettivamente motivato a farlo è un assurdo controsenso. L'obiettivo non è dunque il socialismo per gli operai, ma il socialismo degli operai, la dittatura del proletariato per se stessi.

Questa lotta al sostitutismo può avere alla testa noi compagne perchè - come i proletari - è per noi che lottiamo e vogliamo il socialismo, anche se siamo coscienti che esso ci garantisce solo la distruzione delle condizioni sociali della nostra oppressione, non la diretta eliminazione dell'oppressione stessa. Solo mettendo radicalmente in discussione il sostitutismo potremo ridimensionare il mito dell'organizzazione, tra di noi duro a morire. Deve divenire per tutti noi chiaro che non si lotta perchè si è militanti, ma si milita perchè si vuole lottare, fino in fondo, cioè fino alla presa del potere. Anche qui noi compagne abbiamo diritto di parola dal momento che noi lottiamo, non perchè siamo in una organizzazione da quando esistiamo e militiamo per rendere più incidente e coordinata la nostra azione. L'organizzazione non è il fine dell'impegno rivoluzionario, ma lo strumento di esso.

Il nostro impatto politico non va misurato a seconda di quanto l'organizzazione sta meglio e cresce, ma a seconda di quanto socialmente stanno meglio e crescono in coscienza il proletariato e le masse popolari.

È a partire da ciò che si impone un nuovo tema di lotta ideologica: contro la concezione borghese della produttività politica. Come un'azienda misura la propria prosperità in base alla quantità di produzione fornita così la nostra organizzazione troppo spesso misura la produttività politica di sè e dei singoli compagni in base alla quantità di militanza espressa. Un compagno è bravo per quanto produce e fino a quando produce. Poco importa se è anche tanto slegato dalle masse e da se stesso da non poter materialisticamente esprimere niente di rivoluzionario.

Noi donne anche su questo dobbiamo dare battaglia perchè abbiamo scontato sulla nostra pelle che non siamo meno oppresse se produciamo alle nostre riunioni tante parole altrettanta rabbia nelle nostre case. Siamo un po' meno oppresse se questa rabbia diviene azione, andando così a modificare direttamente la realtà con la lotta.

Non va inoltre confusa l'accettazione dei costi personali che la militanza rivoluzionaria necessariamente comporta, con l'ideologia deteriore, cattolica del sacrificio. L'umanità dei compagni è un bene che deve essere profondamente rispettato e salvaguardato in quanto fattore rivoluzionario: le loro energie fisiche quanto più possibile risparmiate, le intellettuali potenziate, le umane liberate. Ai compagni è giusto chiedere quanto è indispensabile, ma assurdo quanto è inutile o non motivato. Non è liberalismo ma leninismo cercare di far pagare alla controparte i costi più alti, pagando noi i minori possibili.

Ma questa concezione borghese di produttività politica è strettamente legata alla ideologia meritocratica che divide la nostra organizzazione tra compagni bravi e non. Due elementi borghesi sono da combattere all'interno di questo discorso. Il primo è il concetto, meritocratico, appunto, secondo cui si opera la distinzione tra bravi e non in base a criteri di condotta e di profitto, di disciplina e produttività. Il secondo elemento è determinato dalla assoluta inapplicazione del principio socialista «ciascuno secondo le sue capacità» non considerando cioè la estrema disparità di condizioni oggettive e soggettive, in cui vivono i compagni e che pesano proprio in particolare sui proletari e sulle donne.

Le compagne debbono doppiamente rifiutare questa ideologia meritocratica, perchè in essa subiscono un duplice processo di colonizzazione: non solo esse devono essere brave (ideologia borghese), ma anche brave cioè produttive ed efficienti, come un compagno (ideologia maschilista). Come nell'ideologia borghese la donna si emancipa facendo il medico o l'architetto, così nell'ideologia «rivoluzionaria» la donna si emancipa facendo la militante. Per abbracciare pienamente la lotta per la nostra liberazione dobbiamo dunque allontanare - anche come militanti - ogni tentazione emancipatoria che già per troppo tempo nella organizzazione ci ha indotto a rinunciare ad essere donne, compagne, cioè femministe.

L'organizzazione ha inoltre proposto un «modello» di militante ritagliata sulla figura tradizionale di «maschio» : raziocinante, emotivamente controllato, fisicamente robusto, modello che come rivoluzionari avremmo dovuto respingere in quanto riproposizione di dati culturali che la società ha indotto in noi per meglio garantire le condizioni della propria produzione e della propria sopravvivenza.

Questa mancata messa in discussione dei nostri ruoli sociali e relativi valori, determina spesso un modo borghese di fare politica. Prendiamo ad esempio le riunioni, che dovrebbero costituire momento oggettivamente creativo e soggettivamente liberatorio. Noi compagne affermiamo con tutta coscienza che alle riunioni ci si annoia infinitamente. Perchè non si parla di cose, di esperienze concrete, ma di idee; si ragiona cioè troppo spesso su astrazioni. Non si parla inoltre per farsi capire e quindi per operare insieme a cambiare la realtà, ma - molte volte - per essere ascoltati e ricevere gratificazioni intellettuali.

E parlano sempre pochi, cioè quelli che motivati individualmente a farlo - sanno ragionare su astrazione e muovere le idee più che la realtà sociale.

Ma noi compagne non vogliamo solo rivoluzionare i contenuti del nostro pensiro, ma anche la forma del nostro linguaggio, quel linguaggio politico, da addetti ai lavori, che è tipico esempio di lingua dominante. Lo è nel senso proprio della parola perchè crea di per se stessa dominio, cioè sottomissione, in quanto non è capita da tutti e può essere usata da pochi. È noto che le donne non sanno parlare bene: come tutti i popoli colonizzati, nè ci siamo fino in fondo appropriate della lingua degli invasori, nè della nostra di origine. Anche su questo abbiamo dunque diritto di parola perchè perchè questo linguaggio politico non libera, nè la nostra rabbia nè la nostra creatività.

Ma c'è un ultimo motivo che rende vuote le nostre parole: noi non parliamo in quanto persone, ma solo in quanto cervelli, cioè esprimiamo solo una piccola parte di noi. È questa la separazione da se stessi che il nostro modo di militare ci impone. Noi compagne siamo stanche di portare all'organizzazione solo la nostra testa e di parcheggiare il nostro corpo, la nostra vita, le nostre contraddizioni non risolte fuori dalla porta della sede. Come donne in lotta per la liberazione, come compagne in lotta per il socialismo, rifiutiamo di esprimere la nostra testa solo nelle riunioni, la nostra affettività solo nel rapporto di coppia, la nostra sessualità solo nel fare l'amore, la nostra gioia e le nostre paure solo nel privato. Vogliamo vivere intere sia il politico che il privato, perchè solo così possiamo portare alla lotta di classe tutte le nostre energie rivoluzionarie. Non è un caso che i compagni vivano con minor intensità questo problema. Molti di loro hanno avuto oppressa sotto la testa ed hanno quindi compiuta la scelta di classe solo in base alla ragione, non anche per rabbia ed odio. Noi donne invece siamo state oppresse tutte intere: non solo la nostra testa ci è stata espropriata, ma anche il nostro utero. E siamo oppresse non solo in tutto il nostro corpo, ma in tutti i nostri ruoli come lavoratrici ma anche come mogli, madri, figlie, militanti rivoluzionarie.

Quindi la nostra liberazione deve investire tutte ni stesse a partire da tutto il nostro corpo e da tutti i nostri ruoli sociali. E quando i compagni dicono che noi ragioniamo in modo «uterino», non sanno che questo è il più bel complimento che ci possano fare, perchè è il riconoscimento che ragioniamo anche in modo umano e vitale. Il mito della razionalità, presente nella nostra organizzazione, è tipico infatti dell'ideologia borghese, che reprime violentemente ciò che non è strettamente razionale, in quanto pericoloso. Ciò che non è razionale è davvero pericoloso, ma solo per la borghesia, perchè per lottare non basta rifiutare razionalmente il capitalismo, occorre odiarlo. Dobbiamo dunque riappropriarci anche di questa rabbia e di questo odio e portare nel politico e nel privato tutta intera la nostra infelicità di vivere nel capitale, ma anche tutta intera la nostra enorme voglia di socialismo. Portare cioè nella militanza tutto di noi come persone, e nello stesso tempo nella vita privata tutto di noi come compagni.

Questo rapporto tra privato e pubblico è stato per troppo tempo trascurato nella nostra organizzazione così come viene negato dall'ideologia borghese e revisionista che chiude il privato nelle case, il politico nelle sedi di partito.

Solo le compagne hanno piena coscienza che l'affermazione di questo rapporto non è una creativa innovazione della nostra linea, ma un dato emergente dalla nostra realtà sociale. Già da tempo abbiamo iniziato a ricomporre dentro di noi e nella nostra pratica politica questo legame, perchè è a partire dal privato che come donne abbiamo preso coscienza del politico ed è a partire da noi che la lotta, da privata, si è fatta pubblica. Mentre molti compagni sono infatti coaptati immediatamente al discorso politico, noi siamo passate tramite il privato e solo da una verifica pratica dell'inutilità di una lotta privata siamo approdate al politico.

Riconoscere che il privato esiste, ed ha peso in noi, non è cadere nel privatismo; non è rischio di liberalismo, ma è argine al liberalismo.

Se negassimo infatti il rapporto privato-politico cadremmo o nel «tutto privato» o nel «tutto politico». Ma per poter affermare il legame privato-pubblico occorre essere disponibili ad una decisa lotta ideologica per distruggere anche al nostro interno la presenza della borghesia, rendendo politico il privato ed umano il politico. Ma perchè di nuovo noi ci poniamo alla testa di questa lotta? La nostra sensibilità al discorso ideologico non è - come si crede - una sensibilità femminile. , bensì femminista perchè affonda nelle nostre condizioni materiali della nostra oppressione di donne. Ci sono compagni nell'organizzazione che fanno militanza da una vita, ma che non hanno fatto un solo giorno di vera lotta ideologica; ci sono donne che, pur non avendo fatto un solo giorno di militanza politica, hanno una vita di oppressione e di lotta ideologica alle spalle. Nessun esercito rivoluzionario ha mai percorso tanta strada quantoa ne compie una donna, nel campo dell'ideologico, per giungere ad una coscienza femminista e comunista.

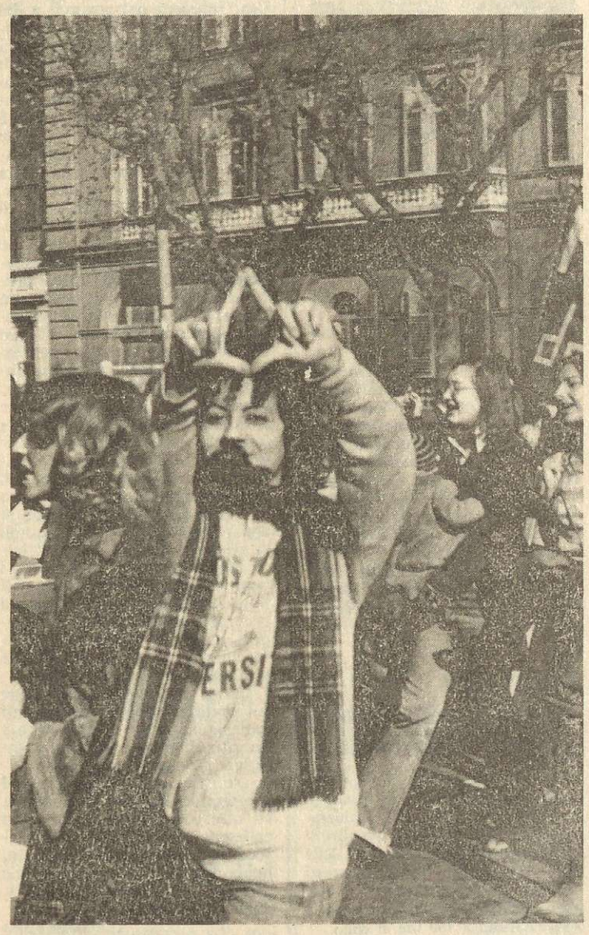
Questa lotta ideologica può da tutti i compagni, essere vinta solo se emarginiamo in noi la paura di distruggere l''inerzia a creare. È incredibile come dei rivoluzionari pongano tante resistenze conservatrici ad ogni novità e sospettino pericolosa e fuori linea ogni manifestazione di creatività. Pericoloso è conservare e ripetere; fuori linea è la ripetitività, la noia, la mancanza di fantasia. Osando creare, nella vita privata come in quella politica, possiamo creare del «nuovo»; ripetendo non possiamo che ripetere l'ideologia borghese nelle sue varie forme.

Ma per quale motivo si dice che noi donne siamo tanto creative? La nostra creatività non è una qualche caratteristica fisiologica, nè una strana inclinazione intellettuale. Per noi creare sia a livello materiale, che ideologico, non è una vocazione ma una necessità vitale oggettiva. I compagni in genere hanno poco distrutto dentro di loro e quindi meno urgente è la loro esigenza di creare. Noi compagne invece non possiamo che creare, dal momento che - per arrivare alla nostra attuale coscienza di oppresse - abbiamo dovuto tutto distruggere. Solo infatti distruggendo, integralmente il nostro ruolo sociale e l'ideologia che lo sostiene, possiamo conquistare la nostra identità umana e sessuale.

Ma c'è un ultimo nemico da battere nella nostra organizzazione: l'ideologia borghese della «falsa uguaglianza». Non c'è nulla di più antiegualitario, che trattare da uguali diversi; ed i compagni hanno fatto ciò tanto verso gli operai, che le donne. L'uguaglianza era evidentemente stabilita sulla base del dominio borghese: l'operaio come il compagno intellettuale, la compagna come il compagno. Ma l'uguaglianza non è far finta che si è uguali; ma avere la possibilità di essere diversi, di esprimere liberamente e creativamente la propria diversità. E' proprio partendo da questa diversità di cui vogliamo fino in fondo riappropriarci, che intendiamo condurre questa lotta ideologica contro tutti i residui borghesi. Perchè siamo coscienti che essi sono un ostacolo insormontabile alla crescita ed alla proletarizzazione dell'organizzazione e che ad essi - più ancora che all'eccessivo aggravio di lavoro - possono essere imputate le frequenti crisi di militanza fra i compagni. Ma perchè proprio noi compagne? Perchè, molto semplicemente - siamo sole a vivere - già da tempo - come intollerabile questa infiltrazione borghese, avendo preso coscienza che proprio questi elementi contribuivano, anche nell'ambito dell'organizzazione, a riproporre la nostra oppressione.

Perchè infine in questa lotta, come in ogni lotta contro l'ideologia borghese, non abbiamo da perdere che le nostre catene e da conquistare il diritto ad esprimere - nel politico come nel privato - tutta la forza creativa ed eversiva della nostra diversità.

Compagne di Torino



Consultori: servizio pubblico o autogestito?

I consultori proposti a livello nazionale dalla legge di luglio, hanno visto impegnate in quest'ultimi tempi, larghe fasce del movimento femminista e le organizzazioni politiche. È vero anche che le diversità di interessi che stanno dietro a questo problema hanno visto le forze politiche muoversi in maniera differenziata.

A noi femministe interessa però in questo momento soffermarci sul dibattito che c'è stato ed è tuttora in corso al nostro interno.

In tutta Italia già da tempo sono sorte esperienze di consultori autogestiti dalle donne e da queste prime esperienze sono emersi diversi modi di porsi rispetto a ciò che deve significare un consultorio per noi donne. Alcune di queste realtà, sorte in un primo momento intorno al problema dell'aborto, partendo dalla pratica del self-help, dalla conoscenza del proprio corpo, dall'autovisita ecc., ritengono queste pratiche già sufficienti per realizzare nella donna l'autodeterminazione nei confronti dell'aborto, della propria sessualità (vedi esperienza di quartiere a Roma).

Altre realtà, come quella del consultorio della Bovisa, a Milano, che sono partite non specificamente dalla pratica dell'aborto, ma da un discorso più generale sulla salute e la medicina per la donna, con pratica sempre di self-help, recupero della gestione del proprio corpo e della nostra sessualità, hanno rilevato invece che non è sufficiente questo tipo di pratica femminista per realizzare di fatto un superamento della violenza operata quotidianamente sulla donna e un raggiungimento quindi dell'autodeterminazione rispetto all'aborto, agli anticoncezionali ecc. L'aborto è, e rimarrà una violenza!

Infatti non si può prescindere nè dalla situazione sanitaria, drammatica, che fa sì che le donne si rivolgano al consultorio femminista nei momenti in cui hanno immediatamente bisogno di un'assistenza riducendoli quindi ad una struttura di servizio medico; nè si può tantomeno prescindere dalla contraddizione (uomo-donna) che continua ad opprimere le donne in questa società.

Partendo anche da queste diverse esperienze abbiamo cercato di approfondire quella che è la contraddizione che ci troviamo adesso ad affrontare con la proposta dei consultori istituzionali. In quanto struttura di servizio, ci possono andare bene così concepiti, pur sapendoli anche potenti strumenti di controllo e fonti di ideologia sessista o riteniamo invece di dover prediligere un'esperienza autonoma partendo dalla nostra pratica di autocoscienza?

Secondo noi questa contraddizione non deve vederci schematicamente divise fra una cosa o l'altra. Infatti in quanto femministe siamo chiaramente contrarie al sistema medico, che costituisce una delle fonti della nostra oppressione, ma è anche vero che oggi come oggi, pur subendo con rabbia questa dipendenza, siamo ancora soggette totalmente a questo potere: quando abortiamo o abbiamo bisogno di anticoncezionali, così come quando subiamo interventi chirurgici o necessitiamo di cure mediche.

Pur avendo coscienza che non esiste in questa società per la donna una medicina che la comprenda, ci troviamo nella condizione di doverla accettare e di fatto subire (magari come cavie umane) in quanto non abbiamo nei fatti elaborato una medicina alternativa che tenga conto delle reali esigenze di noi donne.

Per questo motivo riteniamo di non dover accettare con tranquillità il consultorio istituzionale, ma di doverci impegnare proprio nella misura in cui ci viene «prestato» un servizio sanitario.

Sarà la nostra realtà di donne femministe che ci vedrà all'interno dei consultori come utenti, a rendere possibile che nei consultori passino i contenuti, le lotte, la presenza del movimento femminista. Non dimentichiamoci che quali utenti, una delle fondamentali lotte che dovremo portare avanti, sarà quella di prediligere l'assemblea delle donne, come momento di controllo della gestione complessiva del consultorio e, dove questi consultori non vengano fatti, trovare assieme la forma di pressione per attuarli.

Come femministe, però, non dobbiamo privarci di esperienze autonome che ci consentiranno, a partire dalla nostra pratica di autocoscienza, di portare avanti il nostro discorso sulla salute della donna (già fermento di dibattito e analisi all'interno del movimento femminista) che potrà realizzarsi, ad esempio, con la creazione di un centro di salute della donna.

Qui si andrebbe a coagulare tutta l'esperienza e la ricchezza di ricerca che ogni collettivo ha già realizzato e realizzerà autonomamente su questo terreno.

Solo così forse, ci sarà possibile riappropriarci della nostra medicina, con la quale il potere medico borghese dovrà fare i conti. Questo a nostro avviso sarà già un potenziale di lotta e solo in questo senso inciderà all'interno delle istituzioni. Nel caso specifico all'interno dei consultori istituzionali.

Comm. lavoro donna di Milano

LOTTE PROLETARIE

Il 30 marzo a Napoli uno sciopero generale a fianco dei disoccupati

Piazza Mancini alla ferrovia: un altro dei tanti luoghi di concentramento e di organizzazione per il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. Oggi, di fronte alla piazza, la statua di Garibaldi, fatta costruire dal Municipio di Napoli nel lontano 1906, presenta un aspetto insolito: totalmente ricoperto con un lungo cappuccio bianco, su uno dei lati è possibile leggere: «Songo è fierro eppure metto scuorno è verè tanta disoccupati senza 'na fatica pè mezzo de padroni e dò governo. Perciò me faccio accummuglià fino a quanne nun ce date nu' lavoro (sono di ferro eppure mi metto vergogna di vedere tanti disoccupati senza un lavoro a causa dei padroni e del governo. Perciò mi faccio ricoprire fino a quando non ci date un lavoro)» e poco più sotto: «ringraziamo a Giuseppe Garibaldi per l'appoggio dato alla lotta» - «comitato dei disoccupati organizzati».

Con questa ennessima clamorosa iniziativa, il movimento dei disoccupati intende «ridare la luce a Garibaldi» solo il 30 marzo, giorno in cui dovrebbe essere reso pubblico l'esito delle riunioni sulla reperibilità di nuovi posti di lavoro, sin qui tenute.

Una scadenza, a cui il movimento si presenterà con tutta la sua forza, chiamando alla mobilitazione gli operai, i proletari, gli studenti napoletani. Giovedì, prima di Scheda, dal palco sindacale, ha preso la parola Massimo delegato di Vico 5 Santi; la presenza al comizio di un disoccupato è più la ratifica della forza del movimento che non un indice di un suo paventato ingabbiamento nella linea sindacale.

Le parole di Massimo sono state chiare: il compagno disoccupato si è rivolto alle decine di migliaia di operai presenti in piazza richiedendo mobilitazioni concrete che superino il solidarismo sindacale.

Il compagno ha proposto l'autoriduzione contro il carovita, ulteriori scioperi operai che appoggiano realmente la lotta per il lavoro. Massimo ha così ricevuto dalla piazza applausi che Scheda, nonostante il mestiere, non è riuscito a strappare. E quegli applausi, il compagno disoccupato gli ha presi mentre parlava chiaro delle responsabilità del sindacato, rispetto alle difficoltà attuali del movimento dei disoccupati, soprattutto sul terreno della lotta unitaria con gli operai. Il sindacato, di fatto, è presente nel movimento solo con qualche funzionario, non con la forza della classe operaia: questo per scelta, condanna il movimento dei disoccupati all'isolamento, che non gli permette, certo, di vincere, ma di resistere nei confronti delle dilazioni governative o delle provocazioni poliziesche.

Dopo la grande manifestazione di Roma del 3 marzo scorso, dopo lo stato di assedio in cui venne posta a Napoli dai disoccupati, nei giorni 10 e 11 marzo, dopo il corteo combattivo che ha accolto l'arrivo di Bosco, precipitatosi, venerdì 12, in città, ha avuto inizio un'estenuante vortice di incontri e riunioni, parte delle quali rinviate a data da destinarsi. In queste ultime due settimane, in pratica, la forza dei disoccupati è stata compresa e dispersa in decine di iniziative, permettendo l'affermazione di una linea «attendista», che ha lasciato la massa disinformata e disorientata, se non sfiduciata.

Così, in effetti, si fa solo un piacere a Bosco, che, pieno di paura, all'inizio della prima riunione di venerdì 12, aveva detto che era ora di finirla con quei cortei e quei blocchi stradali. Non si può certo negare, d'altro canto, che il sindacato abbia lesinato energie per esaudire questo pio desiderio di Bosco, facendo, nel concreto, pressione sui disoccupati delle prime liste per far passare una tregua.

La «responsabilità» e la «correttezza» stanno tentando, in pratica, di relegare nell'immobilismo tutto il movimento. Così, i delegati che vanno alle poche riunioni fissate e mantenute, non solo, senza il sostegno reale del movimento, si sentono deboli, ma poi nei fatti, passa la linea, imposta dal governo e dal padronato, ed accettata dai sindacati, di assegnare subito pochi posti di lavoro, al fine palese di scompigliare il movimento? Giovedì, alla testa del corteo, c'erano come sempre i disoccupati: è stata la prima uscita ufficiale dopo due settimane. Tra loro aleggiava una sola sicurezza: la data del 30 marzo: in quel giorno, Bosco dovrà presentare il conto dei posti reperibili. A questa data i disoccupati guardano fiduciosi, non tanto perchè sperano che dal cappello governativo esca la bella sorpresa, ma perchè il 30 sarà indetto lo sciopero generale a Napoli a fianco dei disoccupati in lotta per il lavoro: Silvestri della Cgil l'ha annunciato nell'ultima assemblea. Massimo, nel comizio, ha tenuto a ribadirlo e a sottolinearlo con forza. La mobilitazione da decidere per il 30 se vorrà essere vittoriosa dovrà sancire l'inizio di un rapporto nuovo e diretto tra operai e disoccupati. Se non si concretizza questa unità, se non la si articola in iniziative di lotta, dopo aver censito insieme i posti di lavoro disponibili (per il tourn-over, la realizzazione di accordi sull'occupazione strappati e lasciati sulla carta), i disoccupati non vinceranno mai la loro guerra.

Certo, occorre far pressione sul sindacato perchè le roboanti indicazioni fatte e mai attuate diventino realtà. Ma soprattutto, già da oggi, ai compagni della sinistra nelle fabbriche, il compito dell'iniziativa più decisa su questo terreno: dobbiamo collegare noi lavoratori con i disoccupati, lottare nel sindacato, nei consigli perchè inizino lotte e vertenze per l'occupazione su obiettivi precisi.

Giacomo Fiore

LIVORNO
70 licenziamenti alla Barcas

Riceviamo dai compagni di Livorno:

Triste epilogo per la lotta delle operaie della Barcas di Livorno. Dopo un'agitazione durata alcuni mesi, per impedire settanta licenziamenti che il pasrone voleva attuare, si è giunti alla conclusione, con un accordo che di fatto sancisce il licenziamento di quarantacinque lavoratrici, sotto la forma mascherata di sospensione dal lavoro per la durata di un anno.

Il sindacato aveva intenzione di fare una vertenza esemplare, la cui positiva soluzione, con l'apporto degli Enti Locali, avrebbe dimostrato la sua capacità di poter far fronte alla crsis e di risolvere i gravi problemi dell'occupazione in una zona rossa.

L'accordo va invece nella direzione opposta, dimostra quanto sia velleitario pensare di salvare capra e cavoli, salvaguardare cioè gli interessi della classe operaia e contemporaneamente non intaccare i disegni di ristrutturazione del padronato.

Appaiono in tutta la loro vacuità i discorsi di Scheda il quale nell'ultimo sciopero cittadino, appena un mese fa, disse testualmente: «I licenziamenti alla Barcas non passeranno». I fatti parlano da sè, mentre la classe operaia livornese comincia a sperimentare sulla propria pelle la gestione opportunista del sindacato.

MILANO
Sciopero e presidio contro il padrone che ha sparato

La federazione provinciale milanese Cgil-Cisl-Uil, insieme con la Federazione Unitaria Lavoratori Chimici e i consigli unitari di zona 18-19, 5-17, 15-16, hanno deciso il presidio della Locatelli da parte dei lavoratori e fermate di un quarto d'ora per il 26 marzo in tutti i luoghi di lavoro. Per martedì 30 marzo è stata convocata una manifestazione per le ore 10,30 davanti alla Locatelli.

Come si ricorderà il padrone della Locatelli (un fascista noto come tale in tutto il quartiere, che ha sempre effettuato provocazioni e tenuto un comportamento antisindacale) ha dato luogo a una grandissima generale di giovedì: dalle finestre della sua abitazione (situata sopra la fabbirca stessa, una conceria con trenta dipendenti) ha sparato con un fucile da caccia a pallettoni contro un centinaio di operai che stavano tornando dalla manifestazione in piazza Duomo. La questura di Milano, dopo averlo fermato, lo ha rilasciato asserendo che «sparava in aria».

PROVOCAZIONI
Sparano contro un dirigente della Philco

Bergamo, 26

Gli strateghi della provocazione hanno colpito ancora a Bergamo: un dirigente della Philco (una fabbrica che ha sostenuto una lunghissima lotta con l'occupazione) è stato affrontato da alcuni individui a viso scoperto che gli hanno sparato ad una gamba. Tra l'altro chi ha sparato ha rischiato anche di colpire numerosi lavoratori che stazionavano nei pressi del cancello.

AGRIGENTO

Agrigento, 26

I lavoratori dello stabilimento Montedison per la produzione di fertilizzanti di Porto Empedocle, che da due anni produce al «minimo tecnico» (cioè nella sola quantità di produzione necessaria a non fare fermare gli impianti) hanno bloccato le operazioni di scarico di una nave proveniente dalla Spagna carica di fosfati.

Centinaia di lavoratori hanno bloccato le banchine del porto, una loro delegazione si recherà ad Agrigento dal Prefetto.

MILANO
Vendite alternative contro il carovita

Oggi a Milano, come già lo scorso sabato, il Comitato provinciale di lotta contro il carovita ha organizzato dei punti di vendita alternativi di generi alimentari in vari punti della città. I banchetti, situati nei pressi dei supermercati, venderanno la carne a 3000 lire al chilo, i formaggi a 180, la frutta a 150 lire al chilo.

Mostruosa montatura della Questura contro i compagni arrestati a Bergamo giovedì

Un compagno è accusato di aver sparato alla ragazza colpita da un agente in borghese - I 17 arrestati durante una retata hanno imputazioni gravisime - Comunicato di Ao, Lc, Mls

Bergamo, 26

I compagni della sinistra rivoluzionaria hanno denunciato stasera in una conferenza stampa le gravissime provocazioni e le montature imbastite dalla polizia e dai carabinieri contro il corteo che, dopo lo sciopero generale, si è diretto alla Prefettura. Una compagna, ferita da colpi di arma da fuoco sparati da un agente in borghese, è all'ospedale; un compagno è addirittura accusato di averle sparato, altri 17 sono in stato di arresto con imputazioni gravissime e senza alcuna prova. Sui fatti di ieri Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Movimento Lavoratori per il Socialismo hanno emesso questo comunicato, in cui spiegano i fatti: «una grande mobilitazione operaia e popolare ha riempito ieri le piazze di tutte le principali città del paese: ovunque gli slogan scanditi dai cortei erano contro i recenti provvedimenti governativi, contro la rapina fiscale, la selvaggia stretta creditizia, per i prezzi politici, per i contratti e l'occupazione.

Fortissima anche la caratterizzazione antigovernativa di questa mobilitazione estremamente compatta e combattiva. Anche a Bergamo erano in piazza circa 10.000 persone. Verso la fine del comizio sindacale partiva un grosso corteo di alcune migliaia di lavoratori e studenti diretto verso la Prefettura. ...Queste manifestazioni erano lo sbocco necessario di una settimana di numerose mobilitazioni che avevano portato in tutti i principali centri operai a fermate spontanee, blocchi stradali e ferroviari contro il governo. Appena questo corteo arrivava di fronte ai cancelli della prefettura, con l'intenzione di entrare e di inviare una delegazione al prefetto, veniva violentemente bloccato a colpi di candelotti lacrimogeni. I compagni reagivano in modo fermo per cercare di contenere le cariche poliziesche. I poliziotti e i carabinieri non si limitavano a queste cariche davanti alla prefettura, ma tentavano ripetutamente di arrivare a colpi di manganello fino in piazza dove ancora sostavano numerosi lavoratori che avevano partecipato alla manifestazione

In queste cariche venivano sparati candelotti contro qualsiasi assembramento di persone. Ancor più gravi sono state poi le retate della polizia e carabinieri alcuni in borghese e con pistole alla mano, scatenati nel centro quando gli assembramenti si erano ormai sciolti. Sono stati picchiati e fermati passanti semplicemente perchè giovani e con i capelli lunghi. In una di queste retate, in via Tiraboschi, una passante veniva ferita all'addome da un colpo di pistola sparato da un agente in borghese che proveniva dalla parte dove stavano arrivando i carabinieri. Una gravissima provocazione che puntualmente bloccava in una montatura: un giovane passante, totalmente estraneo al fatto, ma con i capelli lunghi, veniva brutalmente sboccava in una montatute accusato di avere sparato. Il bilancio delle aggressioni poliziesche è di alcune decine di feriti e contusi e di 17 arrestati. (degli arrestati 5 sono compagni militanti e simpatizzanti di Ao tra cui il compagno Guido Zambetti della segreteria provinciale, il compagno Emanuele Palla che è simpatizzante di Ao ed è consigliere comunale nel suo paese più altri compagni dei Cub studenteschi e generici). Ieri a Bergamo, ma anche in molte altre città carabinieri e poliziotti hanno cercato lo scontro e la prova di forza facendo anche usodelle armi da fuoco. Questo fatto non è solo di ieri: nelle ultime settimane oltre all'accentuarsi del selvaggio attacco al salario e all'occupazione c'è stato anche un ripetuto e duro intervento delle cosidette forze dell'ordine e del governo Moro secondo gli orientamenti reazionari della legge Reale. Questo è il dato che tutte le forze politiche e sindacali del movimento operaio devono avere presente e denunciare con forza. Ai margini della manifestazione in prefettura, dopo le cariche della polizia, alcuni elementi incontrollabili, estranei alle forze promotrici della manifestazione stessa, sono stati protagonisti di atti di una gravità pari solo alla idiozia di chi li ha fatti e che niente hanno a che vedere con la mobilitazione di massa. Mentre ci dissociamo e condanniamo questi fatti e chi li ha prodotti, non possiamo però accettare che siano strumentalizzati per evitare di denunciare le responsabilità delle forze dell'ordine e del governo Moro e per sminuire il significato politico delle manifestazioni che si sono dirette in diverse città verso la prefettura. Invitiamo i lavoratori, gli studenti i consigli di fabbrica e di scuola, tutte le forze politiche e sindacali a dare continuità allo sciopero generale o condannare decisamente gli attacchi polizieschi ed esprimere piena solidarietà ai compagni arrestati.

Ieri sera, intanto, proseguendo nella provocazione, la polizia ha perquisito le sedi delle forze politiche promotrici della manifestazione.

A Firenze la giunta rossa non vuol prendere posizione sugli aumenti del gas

I sindacati a loro volta si sono limitati a votare nella riunione del comitato provinciale prezzi, ma non hanno intenzione di promuovere lotte - Ancora una volta decisivo il ruolo della sinistra rivoluzionaria

segue da pag. 1

Se le grosse fabbriche pagano il gas-metano a 39 lire al mc, per le aziende distributrici locali il discorso è un altro. Infatti, queste ultime pagano 15 lire al mc il gas; i loro utenti oltre a queste 15 lire devono pagare anche le spese di commercializzazione e di distribuzione affrontate dalle aziende locali: tra la Snam e le aziende locali esiste una sorta di contratto capestro: infatti viene pattuito un massimo di consumo che si riferisca essenzialmente al consumo invernale, essendo quello per uso domestico e per le piccole industrie stabile nel tempo. Nel caso in cui questo massimo venga superato, le aziende distributrici oltre a pagare la differenza sono pesantemente «multate». Ad esempio la Consiag di Prato ha dovuto pagare una penale di dieci milioni per aver consumato per due volte nel gennaio scorso 13.000 mc/ora al posto dei 10.800 pattuiti.

Risultato complessivo di questa politica seguita dalla Snam sono i 400 miliardi di utili distribuiti nel '74. Veniamo ora alla situazione che riguarda la provincia di Firenze. Le aziende che forniscono il circondario fiorentino sono due: la Fiorentina gas e il Consiag.

Cominciamo ad esaminare quest'ultima azienda.

Si tratta di un'azienda che, come tipo di gestione, si configura come un consorzio intercomunale. La politica portata avanti dal Consiag si caratterizza per una particolare attenzione alle necessità delle utenze popolari.

Vediamo infatti che il Consiag pur rifornendo solo 28.000 utenze (18.000 Prato e 10.000 Sesto) ha calcolato una media annuale di consumo per utente di 1.400 mc; inoltre il costo medio di un mc di gas è stato rincarato basandosi sul bilancio di previsione del '76 e non su quello del '74: le due cose insieme dato il programma di estensione della rete e dei consumi (sono in corso contatti con una decina di comuni) consentono di ripartire le spese fisse su un maggior quantitativo di metano e quindi di abbassare addirittura il costo medio da 58,2 a 50,1 lire. Veniamo ora alla Fiorentina gas.

Il pacchetto azionario dell'azienda è così diviso: 45% all'Italgas (azienda con 49% di capitale pubblico e 51% di capitale privato), 45% al comune di Firenze e 10% Snam-Eni. La partecipazione del comune alla gestione dell'azienda risale a molti anni addietro, agli anni del centro-sinistra a Palazzo Vecchio, agli anni in cui il capoluogo di una regione rossa, quale la Toscana, era sostanzialmente nelle mani della Dc. I danni della gestione della giunta di centro-sinistra si vedono anche in questo campo.

Infatti la difesa degli interessi privati si è spinta fino al punto da non riscattare tutta la parte delle azioni che spettava al comune, anzi ne è stata riscattata una parte molto piccola.

Facile è sempre stato allora il gioco per la Snam-Eni e per l'Italgas prendere le decisioni che più facevano comodo, contando realmente su un totale del 55% delle azioni contro un 45% che era per lo più solo sulla carta.

Ancora oggi, malgrado che a Palazzo Vecchio ci sia la giunta di sinistra, le cose stanno in questa maniera. Da parte del blocco di maggioranza dell'azienda c'è sempre stato il rifiuto di stanziare investimenti che porterebbero ad un aumento del consumo medio ogni anno di gas e che faciliterebbe la metanizzazione e della fascia dei comuni limitrofi, che sono troppo deboli economicamente per sostenere gli investimenti iniziali per la creazione, ad esempio, di un consorzio intercomunale o per l'allacciamento con la rete cittadina. Ma le cose riguardo alla conduzione di questa azienda non finiscono qui: se si osservano dei particolari che compongono il bilancio saltano all'occhio alcune cose perlomeno un po' strane. Per la voce «lavoro» sono segnate 2.304.430.427 lire.

Il dato in nostro possesso riguardante il numero dei dipendenti ci dice che questi assommano a 333. Le domande spontanee da porsi sono: quanti sono realmente gli operai, quanti i dirigenti, quale la paga dei primi e gli stipendi dei secondi?

Ma andiamo avanti: nello stesso bilancio figurano anche sotto l'ambiguo termine di «prestazioni» delle uscite per complessive 1.323.165.266 lire. Di che prestazioni si tratti non si sa. È forse una fetta speciale di torta che i dirigenti riservano per sè per le lunghe ore passate alle scrivanie degli uffici a scaldare le sedie?

C'è infine da dire qualche cosa riguardo ai depositi cauzionali.

Questi assommano a L. 1.058.618.320 (la media per utente è di L. 8.000) e da questi depositi ci dovrebbero essere degli interessi molto elevati.

Che fine fanno questi interessi? Una politica che tenesse maggiormente conto degli interessi popolari sarebbe ad esempio quella di scontare annualmente questi sulle bollette di gennaio. Ritorniamo ora alla questione attuale: gli aumenti. I sindacati finora si sono limitati a votare contro nella riunione del Comitato Provinciale Prezzi, esprimendo la più ferma condanna ma nient'altro. Nè la giunta nè i singoli partiti che la compongono si sono pronunciati.

Si ricordano due fatti particolarmente importanti: il primo è che nel programma della giunta è prevista la municipalizzazione dell'azienda e il secondo riguarda una risoluzione fatta ai primi di dicembre dal Consiglio comunale in cui si condannavano gli aumenti delle tariffe pubbliche (compreso il gas quindi) in quanto questi tendono a «far ricadere sempre e solo sulle masse popolari i costi sempre più crescenti della crisi».

Collegata a questo discorso sull'amministrazione comunale è una dichiarazione rilasciata a *Paese Sera* nel mese di febbraio da parte del presidente della Fiorentina gas in un momento in cui era data per imminente la decisione dell'aumento delle tariffe, con un discorso più realista del re, egli affermò che in effetti si poteva evitare che gli aumenti cadessero sulle famiglie fiorentine facendoli pagare al Comune, «ma - aggiunse - siccome la situazione economica-finanziaria del comune non è particolarmente florida, non si può appesantirla ulteriormente; quindi...». Quindi toccherà alle famiglie di Firenze pagare questi nuovi aumenti.

Ancora una volta spetterà alla sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto ai Comitati per l'autoriduzione, impegnarsi affinchè, accanto agli aumenti nazionali non passino anche quelli locali.

I livelli su cui muoversi sono due: uno è quello istituzionale, attraverso la presenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria negli enti locali, l'altro, quello decisivo, è quello del movimento, andando a sviluppare le iniziative più incisive per respingere gli aumenti e soprattutto per mettere giunta e sindacati di fronte, oltre che alle proprie responsabilità, cosa che dovrebbe essere pacifica in situazioni di così acuta crisi economica, anche di fronte ai precisi impegni e alle affermazioni dei mesi passati.

I senzatetto davanti al comune di Bari

Davanti al Comune e alla Prefettura di Bari ci sono da tre giorni le masserizie e i letti di 36 famiglie, a cui altre decine si sono aggiunte ieri, Sono disoccupati e lavoratori precari di S. Girolamo, del Cep, sono gli occupanti del quartiere Madonnella, che da tre anni, abbandonati in un asilo occupato, attendono l'assegnazione di case popolari.

Ogni tanto questa situazione diventa esplosiva, partono occupazioni e lotte spontanee, finora tamponate con il solito sistema delle clientele e della divisione fra le famiglie. Ma ora questo sistema comincia a non reggere più, la solidarietà si sviluppa nei quartieri, e la gente non crede più alle promesse.

Una parte dei senza tetto, quelli provenienti dal Cep (il quartiere ghetto alla periferia di Bari) e da S. Girolamo ha steso un volantino in cui si racconta la loro storia: «abitavamo in topaie o in coabitazione, ci siamo organizzati per lottare e abbiamo occupato tre settimane fa tre stabili liberi al Cep. Dopo tre giorni sono venuti centinaia di poliziotti e carabinieri in assetto di guerra a sfondare la porte, buttar fuori noi e le nostre famiglie, e dalle finestre i mobili, con un freddo terribile. Due dei nostri bambini sono stati ricoverati in ospedale».

La giunta che li aveva ospitati in albergo promettendo la casa entro il 31 marzo, li ha poi buttato fuori anche di lì, cercando di rabbonirli con un misero sussidio: «Abbiamo detto no al sussidio, sì alla casa ed è tre giorni che stiamo davanti al comune, con il sindaco e il vicesindaco «socialista» che sono partiti...Siamo decisi ad andare avanti finchè non avremo una casa! E per questo è necessario la solidarietà di tutti coloro che hanno i nostri stessi problemi».

Le promesse del prefetto e ancora di più le minacce della polizia hanno costretto ieri i senza tetto a interrompere il presidio.

Finite le Colombe, Alemagna manda a casa!

Milano, 26

La direzione Alemagna ha deciso di mettere in cassa integrazione per sedici settimane, a partire dal 4 aprile 2100 lavoratori (la quasi totalità dello stabilimento).

Esaurita la rpoduzione del panettone, delle uova, e della colomba di pasqua, la direzione si propone dunque di intascare lauti profitti delle vendite al «netto» del costo della forza lavoro»: dopo i quattro mesi di cassa integrazione ci sarebbero le ferie, poi si ricomincerebbe con i panettoni.

L'aspetto più grave di questa provocazione è che esiste già un piano di ristrutturazione aziendale che prevede entro il '76 mille licenziamenti, mentre già seicento lavoratori sono stati espulsi dalla fabbrica con l'incentivo dell'autolicenziamento (il «premio» è passato da 1.200.000 lire nel giugno '75 a ben 5.000.000 nel marzo '76).

Al momento della presentazione di questo piano, tra l'altro, la direzione aveva prospettato ai sindacati tre settimane di cassa integrazione: evidentemente dunque l'avvertimento si è fatto più minaccioso.

Si tratta di una grave ritorsione dell'azienda contro l'obbligo conquistato con la lotta dei lavoratori nel '75, di assumere molti lavoratori stagionali, quelli che prima appunto venivano «usati e buttati via» nei periodi caldi delle esigenze produttive.

Adesso la parola è alla lotta operaia: respingere la cassa integrazione, prepararsi a entrare in fabbrica il 4 aprile, attuare le forme di lotta già proposte da giorni dai compagni della sinistra rivoluzionaria (come il blocco totale delle merci), collegarsi a tutte le altre fabbriche in lotta.

In queste settimane era già programmata la conferenza di produzione: si tratta di trasformarla in un piano di lotta operaia.

Gli operai impiccano il pupazzo di Agnelli

25 MARZO. Gli operai della Fiat, al corteo dello sciopero generale, hanno portato in giro il pupazzo di Agnelli impiccato.

Ieri lo stabilimento di Rivalta è stato bloccato per tutto il giorno dagli operai, in risposta a una provocatoria decisione della direzione, che doveva mettere in libertà tutti i lavoratori. Agnelli credeva di avere creato a Rivalta un gioiello di razionalità produttiva. Ma i fatti lo hanno smentito. L'errore commesso dall'avvocato è stato quello di concentrare una forza enorme, 20.000 operai, in un unico stabilimento. E infatti a Rivalta si sono sviluppate negli ultimi tempi grandiose mobilitazioni.

«Agnelli attento, sta cambiando il vento» si sentiva scandire il giorno dello sciopero. Il vento è già cambiato. La Fiat è in questo momento la punta avanzata del movimento di classe. E i compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati protagonisti nel promuovere e sostenere le lotte di questi giorni.

(foto Nereo Pederzolli)

Un disoccupato parla del movimento nato a Torino

Il compagno Carmelo ci parla delle prime lotte dei disoccupati a Torino. Raccogliamo il contributo di un attivo partecipante sugli obiettivi, le forme di lotta e alcune prospettive del movimento dei disoccupati.

Dopo mesi di aspettativa all'ufficio di collocamento ci siamo messi a lottare per un lavoro stabile e sicuro, convinti che questo è l'unico modo per conquistarci il diritto al lavoro.

Nella mattinata di lunedì è scoppiata la collera contro la solita presa per il culo di lavoro pesante, con contratto a termine, specializzato, con alte categorie, malpagati e anche con delle qualità fisiche (forte, robusto, intelligente, alto).

Ci siamo raggruppati dopo che il collocatore ha letto le proposte e abbiamo iniziato a discutere su questo stato di cose, così abbiamo deciso di organizzarci in comitato, si è raccolto una lista e in un solo giorno 100 disoccupati hanno dato la loro partecipazione alla lotta.

Nello stesso giorno si è andati a *«La Stampa»* per farci intervistare e far sapere in giro quale è la situazione del collocamento.

Il giorno dopo, il martedì, all'ufficio di collocamento si ritrovano le donne (le donne hanno i loro giorni diversi dagli uomini); abbiamo fatto una assemblea con loro, c'è stata una presenza massiccia e si è discusso sul fatto che siamo stanchi di essere offesi, presi per il culo, dell'impossibilità di vivere non avendo da lavorare e nel frattempo aumenta il carovita. Dopo l'assemblea ci si è diretti in corteo il vice prefetto che si è lavato le mani rispetto alle nostre rivendicazioni, con la motivazione che lui non è interessato e competente, e che per il blocco delle assunzioni indirette e nominative lui non può far niente. Rispetto al fatto che i padroni delle piccole aziende impongono i contratti a termine lui non è competente. E allora chi si deve muovere, far qualcosa anche se non è il diretto interessato, soprattutto rispetto al controllo dei prezzi? Chi è il competente? Se non la prefettura. Di lì ci siamo mossi verso il comune. Ci ha ricevuto l'assessore al lavoro, il quale rispetto a quello che rivendichiamo non ha risposto in maniera positiva dicendo fumosamente che il comune si sta muovendo in quest'ottica per l'esenzione dalla tariffa del tram

Per le altre esenzioni (gas, acqua, luce) ha detto che la giunta già ha fatto presente alle aziende comunali di casi disperati che dovrebbero essere stati da tempo esentati e allargarli ai disoccupati.

Rispetto ad una soluzione immediata e provvisoria di un modo per mangiare, per esempio andare alla mensa universitaria e mangiare a carico del comune. L'assessore si è reso latitante. Nonostante ciò ci siamo mossi verso la mensa universitaria, prendendo il tram senza pagarlo, siamo arrivati alla mensa e abbiamo fatto dei capannelli di gente per chiarire la nostra situazione chiedendo un loro appoggio, per mangiare. Si è discusso della situazione della mensa: è venuto fuori che i personale è insufficiente.

L'opera universitaria aveva dato ordine di non far mangiare nessuno eccetto gli universitari. Nel caso ci fosse stato un disoccupato a mangiare, l'opera avrebbe chiuso la mensa. I disoccupati, nonostante i ricatti dell'opera, con l'aiuto degli studenti e dell'appoggio dei lavoratori della mensa con l'inserimento degli altri obiettivi (aumento degli organici, apertura di altre mense). Abbiamo occupato la mensa, chiarendo che questo è l'unico modo per l'unità tra i lavoratori occupati e disoccupati, per vincere la battaglia sull'occupazione.

Questi due giorni di lotta, che non saranno certo gli ultimi, dopo mesi e mesi in cui abbiamo avuto l'illusione di risolvere la nostra situazione rimanendo passivi, e facendoci prendere per il culo dal collocamento. L'ufficio di collocamento sta al gioco dei padroni per sfruttarci in un modo bestiale e pagarci quattro soldi con contratti a termine.

Siamo coscienti che il lavoro stabile e sicuro lo conquisteremo solo con la lotta giornaliera e unendoci agli operai.

Siamo convinti che solo con l'unità dei disoccupati e degli operai riusciremo a spezzare il programma della borghesia di uscire dalla crisi con un restringimento della base produttiva, aumentando le fila dei disoccupati. Solo a Torino ci sono iscritti all'ufficio di collocamento circa 29.900 disoccupati senza contare le altre centinaia di disoccupati che vengono assorbiti dal lavoro nero; «le carovane» che qui a Torino rappresentano la punta trainante del mercato delle braccia nere, che si fanno un culo inimmaginabile senza libretto, mutua, marchette, sottopagati e facendo un lavoro pesantissimo. Il sindacato su queste questioni non può essere latitante e disinteressato, se ne deve far carico sia dei disoccupati sia del lavoro nero che qui a Torino ha una base larghissima e interessi da maiali.

Coscienti che l'unica arma che ci rimane è l'organizzazione, noi disoccupati ci siamo messi insieme per lottare e abbiamo messo su un comitato dei disoccupati organizzati dell'ufficio del collocamento. Chiediamo a tutti i disoccupati di unirsi a noi, ci ritroviamo tutti i giorni al mattino all'ufficio di collocamento.

Carmelo di Napoli

SINDACATO/ECONOMIA

La Alimont, Fanfani e le truffe della Montedison

Com'era facilmente prevedibile il miglioramento della lira è durato assai poco, appena pochi giorni. Già nella giornata di giovedì s'era avuto un lieve peggioramento, talmente minimo da poter essere però giudicato un normale assestamento. Solo che la causa principale dei miglioramenti dei giorni scorsi [e anche dell'andamento di giovedì] andava ricercata nella scarsità di contrattazioni tra le monete.

Ieri gli scambi sono diventati più consistenti e la lira è nuovamente peggiorata. E' la dimostrazione che le decisoni governative non servono alla difesa della lira [non solo quelle ultime della settimana scorsa, ma nel loro complesso: dalla decisione di effettuare una difesa «elastica» alla scelta generale di reagire provocando recessione]. Oltre tutto il nuovo peggioramento della lira viene il giorno successivo l'annuncio dei dati sull'aumento dei prezzi al consumo nel mese di febbraio, che segnano un ritorno all'andamento del '74, l'anno più nero dell'inflazione italiana. Non sono ancora stati resi noti i dati sulla produzione industriale nel mese di febbraio, ma possiamo star sicuri che anche questi segneranno una caduta notevole, smentendo un certo ottimismo che si era diffuso negli ultimi mesi del '75. Il fallimento della politica economica governativa sembrerebbe dunque totale [sia di quest'ultimo, morocolore, sia di quello precedente, con il La Malfa che ora fa lo gnorri e ha il coraggio di ripresentarsi per l'ennesima volta come salvatore della patria, godendo di non poco credito da parte del Pci]. Ma tutto sta a intendersi, nel senso che forse il governo sta raggiungendo proprio i risultati che voleva.

Di fronte all'inizio della svalutazione della lira [che come abbiamo già visto è stata abbondandemente alimentata proprio da decisioni governative dell'autunno scorso] s'è cominciato a dire che la lira non andva difesa. Il governo, per bocca di vari responsabili della politica monetaria, annunciò che la difesa della lira sarebbe stata «elastica» [cioè che anche dopo la riapertura del mercato ufficiale dei cambi la Banca d'Italia non avrebbe puntato a mantenere una parità fissa con le altre monete, ma si sarebbe limitata a intervenire per correggere le tendenze «naturali» dell'offerta e della domanda].

E questa fu la politica effettivamente seguita dopo la riapertura [gli esiti, disastrosi, sono a conoscenza di tutti]. Alcuni commentatori arrivarono persino a dire che si trattava di una scelta coraggiosa perchè «metteva a nudo i malanni dell'economia italiana». Il risultato effettivo di una simile politica [che continua ad essere seguita] è un aumento dell'inflazione interna: se la lira si svaluta le importazioni, che devono essere pagate non con moneta nazionale ma con valuta pregiata, costano di più; importatori e produttori si rifanno aumentando i prezzi dei prodotti. Siccome parallelamente, la svalutazione migliora la concorrenzialità delle esportazioni, è evidente che il risultato dà un aumento dei profitti e una riduzione dei salari reali; si capisce quindi su chi pesino i malanni dell'economia italiana.

Dopodichè è venuta la fase nella quale nessun sacrificio è troppo grosso per difendere la lira. Anche qui, naturalmente, i sacrifici devono essere a senso unico, come s'è visto con gli ultimi provvedimenti. Per i capitalisti l'unico prezzo è quello dell'arresto dello sviluppo [da quanti anni non si effettuano investimenti in Italia?]. Ma ciò che conta di più è il nodo delle condizioni materiali e politiche della classe operaia. E' vero che tagliare fuori dal credito le piccole attività produttive vuol dire provocare una catena di fallimenti: ma a fronte di qualche centinaio di padroncini costretti ad aspettare prima di riprendere un'altra attività stanno centinaia di migliaia di operai espulsi dalle fabbriche.

Compito del governo diventa a questo punto la gestione complessiva di tali risultati, costringendo il movimento sindacale ad accettare drastiche riduzioni delle rivendicazioni, innanzitutto di quelle contrattuali, in nome delle difficoltà dell'economia italiana e della necessità di uscirne tutti insieme. Da parte sua il Pci non fornisce un'impostazione molto differente: si limita ad affermare, e i sindacati sono daccordo, che i sacrifici necessari devono essere richiesti da un governo diverso, con la partecipazione del Pci stesso.

Il punto centrale è il perfetto accordo sul fatto che gli operai devono comunque essere quelli che fanno i sacrifici. Un'impostazione tutta da ribaltare: sacrifici ne devono effettivamente essere fatti e ci vuole un governo che li faccia fare, ma si potrebbe cominciare a fare un governo che i sacrifici li imponga al capitalismo, fino a quello finale dell'estinzione.

C. P.

La holding Fiat nasce all'insegna degli aumenti dei prezzi delle auto e della ristrutturazione

I ritocchi del listino dei prezzi delle automobili toccano punte inverosimili - Gli aumenti inseriti in un progetto di rafforzamento del gruppo e di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori - L'acquisto della Giraldini e il ruolo di De Benedetti - Il volto della multinazionale

Torino, 26

Quattordicesimo aumento dei listini delle auto Fiat, sesto nell'arco degli ultimi dodici mesi, secondo nei primi tre del '76; questi i «record» della scalata all'aumento dei prezzi delle Fiat. Sono aumentati ieri dal 5,5 al 6% i prezzi della utovetture Fiat dopo l'aumento del 15 marzo che aveva toccato i modelli 127, con loro sono saliti anche i prezzi delle Lancia e dell'Autobianchi.

La 126 l'utilitaria costa oggi un milione e 390 mila (40 mila in più di due mesi fa), prosegue quindi l'impennata che la Fiat sta dirigendo per comprimere ulteriormente il consumo popolare.

Questo nuovo aumento è destinato ad incidere ulteriormente sul costo della vita e quindi ancora una volta, Agnelli ed il suo staff risultano essere i capifila della politica economica attuale. Gli aumenti del '76 non rispondono neppure da un punto di vista strettamente di tornaconto aziendale, a nessuna giustificazione di mercato: dati Fiat affermano infatti che il pareggio fra costi e ricavi della produzione autovetture è stato raggiunto a suo tempo alla fine dell'anno scorso.

La manovra rientra quindi totalmente sia nelle scelte più generali di politica economica che l'Holding Fiat determina e condiziona, sia nelle scelte di politica sindacale.

Di fronte ad una fase di stretta contrattuale la Fiat infatti «mette le mani avanti» a qualunque conquista dei lavoratori sul piano salariale.

Diventa così ancora più grottesca e omicida la posizione degli esponenti sindacali che, in un modo o nell'altro, affermano una disponibilità agli scaglionamenti.

Aumenti dei prezzi e ristrutturazione produttiva ed organizzativa sono «le due gambe» su cui marcia rapidamente la multinazionale torinese, alla conquista di nuovi mercati ed alla ricerca di «affondare le radici» là dove la produttività e le condizioni di sfruttamento della forza lavoro appaiono più favorevoli.

Lunedì nel corso del Consiglio d'amministrazione che si terrà a Torino, dovrebbe nascere ufficialmente la «Holding» Fiat: un cervello a Torino (con 150 dipendenti) e dieci braccia con addentellati in tutto il mondo, uno per ogni settore produttivo.

Le dieci società opereranno nel settore automobili, veicoli industriali, trattori, ferroviario, macchine movimento terra, siderurgica, macchine utensili, energia, ingegneria civile, territorio e componenti automotoristici.

I cinque primi settori fanno capo ad Umberto Agnelli, i secondi cinque a De Benedetti, acquisito assieme ad una cospicua partecipazione Fiat nel gruppo Gilardini. De Benedetti, uomo di fiducia di Agnelli, suo interprete ortodosso nell'Unione industriale torinese è stato di fatto assunto alla Fiat portando in dote le consistenti forze produttive della Gilardin Trentaseiesima azienda piemontese, capitale sociale 7 miliardi buona quotazione in borsa, passata da 18 miliardi a 28 miliardi di fatturato dal 73 al 74.

L'azienda ha sede a Torino, 15.000 lavoratori tra lo stabilimento di Torino, il maggiore, e quelli di Sant'Antonino di Susa, Milano e Genova. La produzione della Gilardini va dai prodotti di accessoristica per auto e veicoli industriali ai beni di investimento per l'industria.

In questo settore la Gilardini possiede quattro divisioni d'intervento: la Flexider la divisione industria la Sureco e la divisione Rip. De Benedetti ha ceduto alla Fiat il 60% del pacchetto azionario della Gilardini, in cambio ha avuto un consistente pacchetto azionario della Fiat, il 5% che lo pone al terzo, massimo quarto posto, fra gli azionisti del complesso torinese. La nuova Holding nasce ufficialmente lunedì ma in realtà è un fatto operante da due anni. Preceduta da quello che fu definito il «taglio all'umberta» l'operazione di svecchiamento del quadro dirigente formatosi sotto la gestione Valletta, voluto da Umberto Agnelli, nel '73 le sue tappe principali sono state la costituzione dell'Iveco (per la produzione di veicoli industriali) e della Fiat Allis per le macchine movimento di terra. Il fatturato della nuova Holding supera i 5800 miliardi: 2130 il settore auto, (che comprende oltre alla Fiat le marche Lancia, Autobianchi, Ferrari, Seat, Concord argentina), 948 i veicoli industriali (Fiat, Lancia veicoli speciali), Fiat-Lkm, Magirus-Deutz, Unic-Fiat)-guiderà l'impero un triumvirato: Umberto Agnelli Romiti e De Benedetti appunto, sopra il trio, l'avvocato Gianni Agnelli.

Diventerà quindi anche giuridica l'operazione di rafforzamento finanziario che la Fiat sta operando tramite la divisione in settore di produzione. Scopo dell'operazione: maggiori facilitazione nel reperimento finanziamenti, facilitazione di accesso al credito agevolato, ma soprattutto maggior elasticità strutturale, produttiva atta a sfruttare a pieno tutte le condizioni economiche politiche diverse in cui si viene a trovare ad operare il colosso. Un processo di finanziarizzazione dunque quello Fiat, che ne sottolinea il carattere multinazionale che sovrasta la sua dimensione produttiva, lo conferma la capacità di rastrellare finanziamenti per lo stabilimento brasiliano (quello automobilistico e l'acciaieria), per il quale la Fiat è andata a cercare sostegno finanziario a Londra.

Una strategia articolata che va dall'aumento esasperato dei prezzi alla costituzione di una sua nuova fisionomia finanziaria che in Italia esprime la concreta ricerca da parte Fiat di una risposta più adeguata alla crescita del movimento operaio.

G.B.

NO ALL'AUMENTO DEI PREZZI Gli operai della Fiat allo sciopero generale a Torino

Commissione del Senato sugli illeciti valutari

Roma, 26

La commissione giustizia del senato prosegue e conclude oggi l'indagine conoscitiva sugli illeciti valutari, per una valutazione del recente decreto legge per la repressione degli illeciti valutari, all'ordine del giorno del senato per il primo aprile. La commissione ha ascoltato oggi dirigenti della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano cambi, esponenti del personale direttivo delle banche di interesse nazionale e rappresentanti delle camere di commercio. Un senatore del Pci ha dato un giudizio di «decisa riprovazione» sui rappresentanti degli istituti di credito, che hanno risposto con grave reticenza. Il direttore generale della Banca d'Italia, Ossola, ha dato un giudizio positivo sul decreto, aggiungendo che dovrebbe essere accompagnato da «scelte responsabili di politica economica» per far diminuire il divario tra l'inflazione in Italia e negli altri paesi. Riguardo agli strumenti di controllo Ossola ha sostanzialmente fatto una lunga spiegazione sulla loro inutilità o inapplicabilità.

Contratto autoferrotranvieri

Roma, 26

Si è svolta stamane una riunione, indetta dalla federtrasporti, del presidente delle aziende associate e degli amministratori degli enti locali interessati al rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri. Una relazione del presidente della federtrasporti, Antonio Marzotta Caotorta, per affermare, così come gli interventi succedutisi nel dibattito, che non è tollerabile nessun aggravio dei costi.

Il Parlamento europeo discute sulla localizzazione delle centrali nucleari

Roma, 26

In una sua riunione, il Parlamento europeo ha preso in esame la possibilità di arrivare alla stipulazione di un accordo comunitario sull'ubicazione delle centrali nucleari, nel tentativo di definire delle linee direttive di una politica comunitaria in questo settore, con particolare riguardo alla sua accettabilità da parte della popolazione, data la preoccupazione ed i rischi che l'energia nucleare comporta per l'ambiente naturale e per l'uomo.

Com'è noto per l'Italia il piano energetico del governo Moro-La Malfa prevedeva la costruzione a medio termine di 20 centrali elettronucleari e 4 a breve termine.

Sulla localizzazione delle suddette centrali però non si riesce a trovare un accordo dal momento in cui nessun comune è disposto ad accettare la costruzione delle centrali sul proprio territorio, anche perchè il suolo italiano, per sua configurazione naturale poco si presta ad accettare le centrali nucleari.

Dichiarazioni del segretario Flc sul contratto

Il segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni Mucciarelli (Flc) ha espresso in una dichiarazione un giudizio sostanzialmente negativo sull'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto per la categoria degli edili.

«Al punto in cui i colloqui sono giunti - ha dichiarato Mucciarelli - L'Ance dovrebbe avvertire il dovere di chiarire le proprie intenzioni e di precisare i propri obiettivi. La delegazione della Flc alle trattative, infatti, ha la netta sensazione che sull'andamento dei colloqui continuino a pesare negativamente, da parte padronale, condizionamenti esterni ed aspettative estranee all'autonomia contrattuale della categoria.

Non si spiega altrimenti l'atteggiamento pendolare dell'associazione padronale sui più importanti istituti della piattaforma rivendicativa e l'alternativa di posizioni di apertura e di successiva chiusura su aspetti fondamentali della trattativa, ivi compreso quello del salario.

Fin dall'inizio dei colloqui ha concluso l'esponente sindacale la Flc si è impegnata a mantenere un atteggiamento assolutamente responsabile e a ricercare con l'Ance punti di possibile convergenza sia pure nell'assoluto rispetto delle esigenze poste alla base della piattaforma contrattuale».

Lettere

Difesa della lira e attacchi ai proletari

La compagna Giuseppina Rossi ci ha inviato questa lettera in merito alla truffa del caso Alimonti.

Pubblichiamo interamente il testo della lettera:

«Ho ricostruito le vicende dell'Alimont e ne ho dedotto che si tratta di una colossale truffa che va punita.

Io sono una pensionata e nel '74 ho investito i mei pochi risparmi in azioni Alimont. Ho subito delle gravi perdite come tutti gli altri piccoli risparmiatori ma c'è chi ha realizzato profitti favolosi, primo fra tutti Rubatto, uomo di Fanfani.

Così sono andate le cose.

La Montedison diffonde all'inizio del 1974 false notizie sulla solidità della società. Cede un pacchetto delle azioni [valore nominale lire 1.000. -] a Rubatto protetto da Fanfani. Le azioni vengono quotate in Borsa a £. 7.000. - sulla base delle false notizie sulla società che in realtà è inconsistente. Infatti la Montedison ha messo insieme un gruppo di aziende con una direzione centrale gonfiata ma inoperante.

I piccoli risparmiatori comprano le nuove azioni allettati dalle false notizie propagate dalla Montedison sulla consistenza della società.

La stessa Montedison contribuisce a tenere alto il valore del titolo con operazioni in borsa.

Ma è tutto un bluff che si rivelerà in tutta la sua evidenza non appena i giochi truffaldini ai danni dei risparmiatori e dello Stato si saranno conclusi.

Il primo gioco che deve concludersi è quello di Rubatto, di Fanfani e della Dc.

In qualche mese Rubatto vende il suo pacchetto in borsa a lire 7.000. - per azione [valore nominale e di acquisto £. 1.000. -] e per evitare cali del titolo è addirittura la stessa Montedison che compra una parte delle azioni di Rubatto. Con questo gioco viene pagato il prezzo politico della successiva operazione. In qualche mese Fanfani e soci truffano così una decina di miliardi.

Il secondo gioco che deve concludersi è la cessione alla Sme. Con un titolo sorretto artificiosamente, non appena esaurita l'operazione Rubatto, l'Alimont passa alla Sme che paga in modo sproporzionato il pacchetto della Montedison. E così anche lo Stato ci rimette alcune decine di miliardi.

Infine viene la terza fase. Il valore delle azioni non più gonfiato crolla subito dopo il passaggio alla Sme, al suo livello normale e così viene in luce la vera truffa ai danni dello Stato e dei piccoli risparmiatori. Attualmente il titolo vale lire 1700. -. Io ho perso circa un milione di lire.

Perchè anche su questa oscura vicenda non si fa luce? Non si tratta di normali operazioni finanziarie ma di preordinate azioni truffaldine con esito certo a danno dei cittadini. Oggi l'Alimont si chiama Alivar forse per far dimenticare più presto ai piccoli risparmiatori quanto hanno perso».

La Democrazia cristiana ha guidato il sottosviluppo, lo spopolamento e la degradazione della montagna

La crisi economica incide pesantemente sul territorio montano che rappresenta il 52 per cento del territorio nazionale - La costituzione ed il ruolo delle Comunità montane - La lotta per l'occupazione

1. La crisi economica in atto sta colpendo in modo sempre più massiccio gli strati proletari, e porta all'ulteriore emarginazione le zone più povere, esasperando gli squilibri socio-economici e territoriali.

Oltre al Meridione e alla maggior parte delle aree agricole del Centro-Nord, a farne le spese è anche tutta la montagna.

Estesa sul 52% del territorio nazionale, essa vede un continuo spopolamento - più del 6% tra il 1961 e il 1971 - un esodo delle forze-lavoro più giovani, un continuo processo di degradazione e di sfruttamento, aggravato dalla politica di rapina e di speculazione messa in atto dalla classe dominante e dal Governo.

Questa politica ha trovato espressione nell'emanazione di provvedimenti legislativi e finanziari e nella creazione di una serie di centri di potere (consorzi di bonifica montana - C.b.m. - bacini imbriferi montani - B.i.m. -, ecc.) che avevano lo scopo di controllare per la Dc e la borghesia, attraverso una politica clientelare e di sussistenza, la popolazione montana, il sottosviluppo e lo squilibrio.

Un fatto nuovo è rappresentato dalla approvazione da parte di tutte le forze democratiche della legge 1102 del 1971 «Norme nuove per lo sviluppo della montagna».

La costituzione delle Comunità Montane, l'avvio di un metodo di programmazione, il riconoscimento dell'importanza della partecipazione delle popolazioni alle scelte dello sviluppo costituiscono senz'altro aspetti positivi.

Ma la limitatezza dei fondi stanziati, del tutto irrisori di fronte ai problemi della montagna, e soprattutto l'aver lasciato in piedi i vecchi enti (C.b.m., B.i.m., ecc.), l'indeterminatezza del piano di sviluppo e in genere dei poteri della C.m., la non obbligatorietà del piano urbanistico lasciano la C.m. ad uno stadio non definito e quindi soggetto ai vecchi giochi di potere.

Si aggiunga a questo il quadro complessivo dell'attuale sviluppo capitalistico e i recenti provvedimenti governativi, che di fatto rendono minimi gli spazi aperti dalla nuova legge per attuare un'inversione di tendenza.

Se poi andiamo a vedere come le singole Regioni hanno dato attuazione alla legge e come le Cc.Mm. stanno operando, il quadro che ci si presenta è desolante.

Fatte salve alcune eccezioni, le Cc.Mm. sono da subito diventate un ulteriore centro di potere dei boss locali, che fanno passare per sviluppo della montagna la politica di rapina e di speculazione e hanno del tutto ignorato le norme sulla partecipazione e la programmazione.

2. Contro i processi di spopolamento e di degrado della montagna, è necessaria una politica che, volta al pieno e corretto utilizzo delle risorse, assicuri migliori e stabili condizioni di vita e di lavoro. Si tratta, in sostanza, di due tipi di obiettivi: incremento dell'occupazione e sviluppo dei servizi sociali. I finanziamenti statali e regionali e l'utilizzo delle risorse locali devono essere tesi ad aumentare la base occupazionale e produttiva, e non, come succede ad esempio per certi tipi di turismo, a creare disoccupazione e a distruggere risorse.

Queste priorità generali devono essere specificate a livello di singoli settori.

Priorità all'agricoltura deve significare sviluppo della zootecnia, salvaguardia delle piccole aziende, recupero dei pascoli e delle terre incolte, e dunque maggior occupazione e aumento della produzione di latte e di carne.

Difesa del suolo e forestazione devono andare non solo verso una salvaguardia più rigida del territorio, ma verso un intervento attivo che crei occasioni stabili di lavoro (squadre forestali, attività di lavorazione del legno, ecc.) aumentando la produttività dei boschi ed eliminando le cause di calamità che spesso hanno ben poco di «naturale».

Il no al turismo dev'essere un no ai turismo di speculazione, che mortifica e spoglia le popolazioni montane e intacca in modo irreparabile le risorse, a vantaggio di poche immobiliari o di operatori per di più estranei all'ambiente. È invece fonte di occupazione un turismo sociale, basato sulla partecipazione e il controllo diretto delle popolazioni e degli enti locali, il recupero del patrimonio edilizio esistente, l'impiego di forza-lavoro locale.

Trasporti migliori significa non creazione di autostrade o superstrade a vantaggio di poche località turistiche, ma creazione di una rete efficiente e pubblica per i pendolari, per il collegamento con i centri dotati di servizi, per il raggiungimento di malghe o pascoli o per lo sfruttamento dei boschi (senza gabellare per strade agricole, strade di lottizzazione): e cioè per servire all'occupazione, e non all'esodo o alla speculazione. L'istruzione professionale in sintonia con gli investimenti deve essere finalizzata alla formazione di quadri che devono poter trovare all'interno della montagna uno sbocco occupazionale, e non essere un lasciapassare per la disoccupazione cittadina.

Bisogna cioè fare in modo che scuole, trasporti, casa, sanità, opere di sistemazione idraulico-forestali, opere pubbliche, ecc., siano parti integranti della difesa dell'occupazione, del salario reale e del reddito delle popolazioni di montagna.

Ciò sia perchè impediscono lo spopolamento, sia perchè creano nuovi posti di lavoro e un allargamento della base produttiva, andando verso il superamento della contraddizione città-campagna e nord-sud e inserendosi nella lotta contro gli interessi e le scelte della borghesia.

3. L'individuazione precisa delle priorità, i modi e la finalizzazione degli interventi in montagna rientrano senza dubbio tra i compiti principali delle Cc.Mm., anche se ciò si scontra con la volontà accentratrice dello Stato e delle Regioni. È quindi necessario che le Cc.Mm. rivendichino più ampie competenze e finanziamenti adeguati alle necessità e ai bisogni della montagna. All'interno della C.m. è invece prioritario individuare quelle componenti che vogliono portare avanti gli obiettivi preposti, creando rapporti di forza in grado di sfruttare gli spazi positivi offerti dalla nuova legislazione e cambiare il tipo di gestione della cosa pubblica.

La possibilità di orientare e di incidere sulle scelte della C.m. è strettamente legata alla capacità di organizzare gli strati più colpiti dalla politica democristiana e dallo sviluppo capitalistico in comitati o comunque in organismi di massa che sappiano imporre i propri obiettivi sia a livello di stesura dei piani e programmi che di gestione degli stessi. È necessario a questo fine procedere ad una analisi della composizione di classe nella montagna, e da qui cominciare a costruire obiettivi ed alleanze, cogliendo la specificità del territorio e le peculiarità dei processi in atto e delle forze che li guidano, senza cadere nel vecchio interclassismo, radicato spesso anche nelle forze revisioniste, della montagna sfruttata dalla pianura, o della figura del «montanaro» vista come un qualcosa di indefinito.

I territori montani sono quasi sempre zone di esodo, di invecchiamento, di degradazione enorme, con una netta prevalenza di piccoli contadini, dove in genere le differenze di classe risultano appiattite, con una carenza di forze di sinistra e presenza sindacale.

Ma non per questo sono assenti gli avversari di classe: la massiccia predominanza della Coldiretti, lo strapotere dei boss locali, gli speculatori, le forze che hanno contribuito alla spopolazione della montagna, costituendo «le truppe fantoccio» del capitalismo e della borghesia.

È contro di essi, contro le loro scelte economiche, contro la loro non volontà di far funzionare le Cc.Mm., che vanno aggregati gli strati proletari esistenti, facendo leva in primo luogo sui concentramenti operai e i lavoratori pendolari, sui nuclei dei braccianti forestali, sui contadini poveri. Ma occorre allargare il discorso; gli obiettivi dell'occupazione, della difesa del reddito e dei servizi sociali sono in grado di aggregare più ampli strati di popolazione, e ad essi occorre rivolgersi.

In questo senso la C.m. può rappresentare un salto di qualità: in un territorio caratterizzato da piccoli centri, da frazioni o case sparse, da piccoli Comuni con bilanci deficitari, la C.m. costituisce una dimensione valida e una controparte precisa, con competenze e finanziamenti propri, in grado di fissare programmi e di dettare precise scelte territoriali.

È un campo su cui i collettivi di paese, i gruppi di base, i compagni, devono muoversi con un'ottica aperta e nella costruzione di alleanze, portando avanti obiettivi concreti su cui chiedere l'impegno immediato della C.m.

Il riferimento alla C.m. permette inoltre di uscire da un'ottica che rischia di essere campanilistica, di tessere contatti con paesi vicini, di dar luogo ad attività di controinformazione, di aprire discorsi ed interventi su temi più vasti e articolati.

Un'attenzione particolare va posta ai programmi e ai piani che le Cc.Mm. devono elaborare. Si tratta quasi sempre (anche qui fatte le debite eccezioni) di interventi a pioggia, di tipo clientelare, dove di programmato esiste solo il favoritismo. Ma proprio perchè queste scelte riguardano direttamente la popolazione, proprio perchè la legge parla di partecipazione, e si tratta di un ente più vicino dello Stato e della Regione, i cui intrallazzi e le cui scelte sono immediatamente smascherabili, occorre intervenire con una puntuale azione di denuncia, con una attività di controinformazione ma anche di proposte positive da presentare alla popolazione.

Non basta allora, come si limita a fare troppo spesso la sinistra ufficiale, votare contro i bilanci, ma occorre riportare fuori dall'aula e denunciare con convegni, dibattiti, manifesti, i giochi più sporchi delle forze dominanti, imponendo un dibattito pubblico, smettendola di ricercare sempre l'alleanza, per ottenere lo sviluppo della montagna, di quella Dc che ne ha invece attuato in piena consapevolezza la spogliazione.

Massimo Beretta
Gabriele Negri

SCUOLA

Il movimento unitario nelle scuole e il nostro rapporto con i consigli e con la Fgci

Le divergenze di questa fase con la Fgci e la necessità di fare chiarezza tra le masse sulle prospettive del movimento unitario - Preparare nelle scuole un'assemblea nazionale di massa dei delegati

1) Lo scontro politico in atto nel paese si dirige, con ogni probabilità, verso elezioni anticipate. In questa situazione si intensificano i tentativi del Partito Comunista di presentarsi come forza «responsabile»: questo si ripercuote nei movimenti di massa e questo accentua necessariamente le divergenze fra i nostri compagni e i compagni del Pci. Questo è vero per la battaglia che sta conducendo la classe operaia contro i ripetuti tentativi e le ripetute proposte di scaglionamento degli aumenti salariali. È vero nel sindacato scuola dove le proposte del Pci per il contratto degli insegnanti hano carattere quasi corporativo (forti aumenti salariali + straordinari) ed è anche vero per il movimento degli studenti.

2) Questa divaricazione tra obiettivi delle masse ed obiettivi del Partito Comunista non toglie il fatto che noi andremo allo scontro elettorale con la parola d'ordine del governo delle sinistre. Il rapporto «di unità e di lotta» con la sinistra storica ha dunque per noi un valore non occasionale, in quanto non reputiamo possibile dati i rapporti di forza tra le classi e il modo in cui si esprimono nella sfera politica un discorso di meccanica opposizione tra movimento e istituzioni poichè «in qualche modo» i riformisti sono nel movimento ed «in qualche modo» i rivoluzionari devono essere nelle istituzioni. Ogni semplificazione del quadro politico è oggi estremamente pericolosa. Compito dei rivoluzionari è quello di accentuare l'egemonia della classe operaia nel movimento come nelle istituzioni, fino a che il governo del movimento diventi il governo delle istituzioni.

3) Questo progetto politico è praticabile ed anche può essere portato fuori dalle sue possibili ambiguità (governo dei partiti laici, governo di unità nazionale) solo se nei principali settori di massa del nostro paese (la classe operaia, i disoccupati, gli studenti, i militari, le donne...) si sviluppano organismi di controllo popolare che sappiano organizzare la base sociale (possibile) del governo delle sinistre, trasformandola in forza sociale.

4) I consigli degli studenti *nelle scuole, organismi rappresentativi* delle masse, dei loro bisogni, delle esigenze di trasformazione, sono parti di questo progetto, in essi è possibile una dialettica tra forze rivoluzionarie e forze della sinistra storica nell'interesse delle masse e sotto il loro diretto controllo. La scelta del movimento unitario e dei consigli è dunque per la nostra organizzazione, non un artificio tattico, ma una scelta strategica.

5) Tuttavia, di fronte ad un progetto che per noi rimane valido, non possiamo nascondere le gravi divergenze che ci separano in questa fase dalla Fgci. Non siamo dell'opinione che proprio in questa particolare situazione politica il movimento degli studenti debba esprimere tutta la sua forza nelle scuole, come nel paese, e non siamo disponibili a contrattare questo fatto.

6) *L'antifascismo:* il movimento degli studenti risponde in ogni città alle provocazioni fasciste e agli assassinii di polizia secondo la propria forza e la propria tradizione. A Milano questa tradizione è profondamente connessa alla storia del movimento, le giornate di aprile, la morte di Varalli e di Zibecchi hanno lasciato nelle scuole una consegna incancellabile per cui contro le provocazioni fasciste la mobilitazione è immediata. La Fgci, invece di conformarsi a questo atteggiamento, ha operato per contrastare la spinta alla mobilitazione antifascista che proveniva dalle scuole. I dirigenti della Fgci milanese nelle assemblee andavano dicendo di una manifestazione nazionale indetta per mercoledì, nascondendo così dietro una motivazione bugiarda e falsamente di sinistra la non volontà di mobilitarsi e di mobilitare gli studenti.

Anche a Roma, città dove sono avvenute le provocazione dei fascisti e della polizia, la Fgci ha avuto un atteggiamento nella sostanza simile. Dopo aver per lungo tempo sostenuto la proposta di fare assemblee di scuola con i sindacati in opposizione alla proposta di sciopero, che cresceva nelle scuole, la Fgci ha deciso, dopo lunga trattativa, di fare una manifestazione cittadina, i fatti poi sono noti, è bastata l'adesione di Lotta Continua a questa manifestazione, perchè la «coscienza antifascista» della Fgci venisse a cadere. In capace di concepire il rapporto con il movimento come un rappoto di egemonia di posizioni politiche e non come un cartello rigido e predeterminato, la Fgci è stata travolta dai ricatti del partito da un lato, e dall'incapacità di gestire la vittoria delle posizioni unitarie nel movimento dall'altro lato. La conclusione è stata tra le più vergognose per una federazione giovanile come quella romana, che spesso è stata protagonista di grosse mobilitazioni: gli studenti vicini alla Fgci sono stati nelle scuole e celebrate in piccole assemblee, un antifascismo di maniera.

La forza del movimento si vede quando lotta con tutte le sue forze per cambiare...

Quando lotta a fianco della classe operaia...

7) *La riforma della scuola:* Avanguardia Operaia ha proposto in diversi intergruppi e come continuazione, che a noi sembrava logica, della piattaforma del 10 febbraio un vasto movimento di «critica dello studio» che approfondisse i contenuti di quella piattaforma e che, in una situazione legislativa stagnante, anticipasse i temi della riforma della scuola con dei risultati rivendicativi che creassero squilibrio nella attuale organizzazione degli studi nella direzione da noi voluta, cioè verso l'unificazione della scuola secondaria superiore. Nonostante che il convegno degli Osa si sia concluso lanciando, tra le altre parole d'ordine, quella della sperimentazione generalizzata a queste nostre chiare proposte di lotta si è risposto che al più si potevano fare delle assemblee, non solo, ma dopo una riunione con i sindacati in cui certo la Cgil scuola deve avere palesato ai giovani comunisti le sue linee di fondo per la scuola (tanti soldi e poca riforma) e dopo la conclusione nel modo che abbiamo descritto sopra della vicenda romana, la Fgci ha interrotto le trattative, dimostrando come l'intenzione di chiudere l'anno scolastico all'insegna della parola d'ordine «conferenze, conferenze ed ancora tante conferenze» non sia il risultato degli avvenimenti, ma la causa e come la ragione di questa posizione sia da cercare nel richiesto (pesantemente) e ottenuto conformismo alla linea del partito. Noi non siamo disponibili in nessun modo. A smobilitare le lotte, anzi chiamo tutte le forze politiche e di movimento disponibili a sviluppare in questi mesi una vasta iniziativa per la trasformazione della scuola che unisca la sperimentazione dell'area comune alla lotta contro la selezione di fine d'anno, con la capacità di far emergere da queste lotte un progetto ampio per il prossimo anno scolastico.

8) *Il movimento*: queste posizioni errate trovano un naturale compimento nella concezione che la Fgci ha del movimento: un movimento degli studenti sempre guardato a vista dalle forze politiche, la cui mobilitazione deve essere continuamente controllata, le cui capacità di organizzazione e di espressione politica vengono continuamente limitate da un modo di procedere dei compagni della Fgci nelle città e nelle scuole, da «commissari politici» del movimento. Di questo fatto e delle difficoltà che questo modo di procedere produce, gli studenti sono nelle scuole consapevoli; è necessario dunque avviare una vasta campagna «di chiarificazione» sulle prospettive del movimento. Un bilancio in cui i consigli devono interrogarsi sui loro compiti politici e sul loro futuro, in cui le forze politiche devono chiedersi come mai nelle città dove la Fgci è forte (Roma, Napoli) non sono stati costruiti i consigli e; noi crediamo che questo terreno sia quello su cui è indispensabile riaprire al più presto un confronto tra il movimento e tutte le forze che sono state promotrici dei consigli. Siamo anche determinati, per andare fino in fondo a questa discussione, a convocare un'assemblea nazionale dei delegatiche porti, in una sede significante ed impegnativa, a confronto i risultati della discussione avvenuta nelle scuole di tutto il paese, e questo vogliamo farlo con tutte le forze politiche protagoniste della costruzionedei consigli, ma siamo anche disposti a farlo solo con una parte di queste forze, se altre non saranno disponibili.

Giovanni Lanzone

Le nostre proposte per la trasformazione della scuola: una riforma dal basso

Le linee fondamentali della trasformazione verso l'appropriazione reale della scuola da parte del proletariato - Gli obiettivi per il secondo quadrimestre e quelli per il prossimo anno

Quando cambia dal basso le strutture e i contenuti della scuola.

Un progetto di trasformazione della scuola deve essere aperto a tutti i contributi significativi di esperienza e di elaborazione. Vi sono tuttavia obiettivi di fondo irrinunciabili, su cui devono orientarsi le lotte per la trasformazione,e occorre individuare obiettivi immediati di lotta per creare le condizioni per un progetto concreto di sperimentazione, e obiettivi che investono le prospettive per l'anno prossimo.

1 *Linee fondamentali di trasformazione*:

a) unicità della scuola media superiore ed estensione al biennio dell'obbligo scolastico;

b) non selettività della scuola dell'obbligo;

c) sostituzione (fin da ora nel biennio) della divisione per materie con l'unificazione di essi in alcuni filoni culturali-scientifici, finalizzati nel loro complesso all'acquisizione della conoscenza della realtà in tutti i suoi aspetti (sociali, politici, culturali, storici, scientifici e tecnici) privilegiando il presente e la concretezza dei fenomeni su cui la teoria si costruisce, e con particolare attenzione agli strumenti basilari di definizione e comunicazione delle conoscenze;

d) abolizione delle materie che non hanno una funzione nell'acquisizione degli strumenti culturali, scientifici e tecnici utilizzabili per la trasformazione della realtà (greco, latino,officina, stenografia,ecc.)

e) adozione di forme didattiche che privilegino lo studio di gruppo e la ricerca collettiva rispetto allo studio individuale, libresco, enciclopedico.

2] Obiettivi di lotta per il secondo quadrimestre di quest'anno.

a) apertura di una mensa in ogni distretto che consenta l'uso sociale della scuola, e aperta ai lavoratori, ai disoccupati, alle casalinghe;

b) predisposizione fin da ora del rapporto docenti allievi da 1 a 25 nelle prime classi del prossimo anno;

c) adozione generalizzata delle biblioteche di classe, in sostituzione di tutti i libri di testo non strettamente necessari;

d) eliminazione degli esami di riparazione e loro eventuale sostituzione con corsi a settembre;

e) monte ore come momento concreto di rapporto con la realtà sociale e modifica delle materie, eliminando al loro interno i contenuti più inutili;

f) richiesta nel biennio della non assoluta selettività delle materie inutili;

g) assemblee degli studenti del quinto anno con le commissioni di maturità, per un confronto sui programmi svolti, sulle iniziative di sperimentazione, sui criteri di valutazione;

h) richiesta al collegio dei docenti di discutere in assemblea aperta con studenti, genitori e forze sociali l'impostazione dei programmi per il prossimo anno, a partire da un bilancio dell'attività didattica (quest'ultimo tema di lotta è di importanza fondamentale).

3] Obiettivi per il prossimo anno:

A. *sperimentazione in tutti e cinque gli anni* - per evitare che si formi una barriera ideologica e selettiva alle soglie del triennio, è necessario programmare una serie di iniziative in tutta la scuola media superiore, a partire da quelle che si sono affermate nella pratica più recente del movimento (monte ore generalizzato, iniziative interdisciplinari organizzate intorno a gruppi di materie che consentano un rapporto con la realtà esterna, impostazione delle materie comuni a tutti gli istituti secondo filoni fondamentali uguali per tutti (individuazione cioè dell'area comune),) legando questa organizzazione dei contenuti a un modo di insegnamento che si confronti continuamente con la verifica storica e sperimentale.

B. Unificazione del primo anno - il massimo di iniziativa deve essere concentrato sull'unificazione del primo anno, nella prospettiva del biennio unico obbligatorio - Occorre perciò:

a) sviluppare un'iniziativa autonoma in tutte le scuole, assumendo come controparte decisionale il collegio dei docenti;

b) trascinare tutte scuole nel movimento, impegnando il sindacato, per giungere sulla base dei risultati ottenuti, a portare lo scontro in provveditorato e in provincia, perchè non vengano posti ostacoli a questo progetto, ma ci sia anzi la disponibilità degli organismi competenti.

Solo sviluppando l'iniziativa politica in questi termini si può imporre un carattere del tutto sperimentale al primo anno per decisione del collegio degli insegnanti, unificando al massimo il primo anno di tutti i tipi di scuola mediante modifiche omogenee, secondo le seguenti direttrici:

a) nella definizione dell'asse culturale che caratterizza la trasformazione dei contenuti, sarebbe riduttivo e tutto interno ad una logica di progressismo borghese, contrapporre schematicamente una visione positivistica della conoscenza a quella idealistica che informa i programmi ministeriali; il privilegio dato a contenuti scientificotecnici può andare nella direzione di scelte funzionali ad una esaltazione del progresso tecnologico, non finalizzato ai bisogni ed alla domanda sociale; la scientificità complessiva dei contenuti deve essere invece rapportata all'esperienza come base di conoscenza ed alla realtà come oggetto da trasformare secondo le indicazioni che il proletariato esprime con le sue lotte;

b) su questa base la definizione di un'area comune, in cui si superi la frammentazione delle materie in due filoni fondamentali (storico-culturale e scientifico-tecnico) deve tener conto sia del superamento della totale separazione dalla realtà a cui si ispirano i programmi del biennio sia dell'esigenza di razionalizzare e unificare i contenuti intorno ad alcune questioni centrali, radicate nelle condizioni di vita e nell'esperienza degli studenti, sia infine quella di rapportare l'utilizzo dei contenuti dei gruppi principali di materie nella prospettiva del loro superamento, alla necessità di raccoglierli intorno a tematiche ampie collegate alla realtà sociale e culturale e in cui la visione unitaria del sapere superi il criterio meccanico di interdisciplinarietà (es. le comunicazioni di massa per le materie umanistiche e la questione energetica per le scientifiche);

c) è necessaria l'eliminazione delle materie obsolete (latinogreco; officina-disegno; cantodisegno; stenodattilografia) e la utilizzazione delle ore che ne risultano per sviluppare ricerche collegate alla realtà di fabbrica ambientale (una istituzione, una fabbrica, un problema urbanistico, ecc.) oppure per pratica libera delle forme di espressione (musica ,teatro, sport, ecc.) previa verifica degli interessi degli studenti attraverso ampia inchiesta fra le masse, e prescindendo dalle classi di appartenenza (superamento delle attività opzionali della divisione per classi e organizzazione di spazi di autogestione); due condizioni sono necessarie alla realizzazione della sperimentazione nei termini suddetti: l'uso sociale della scuola, una serie di modifiche concrete che favoriscano la nuova organizzazione dello studio e la nuova organizzazione del lavoro degli insegnanti.

1) Si debbono porre come obiettivi concreti dalla scuola aperta alle componenti sociali, la costituzione nelle scuole di un centro sociale dotato di libri e dischi, il pieno utilizzo delle strutture nelle ore pomeridiane e serali, solo la riappropriazione che il movimento degli studenti deve conquistare per sè e per il quartiere, delle strutture scolastiche, può creare le condizioni per rendere irreversibile il processo di trasformazione della scuola.

2 Modifiche concrete si hanno, ottenendo i seguenti obiettivi:

a) estensione del biennio delle 150 ore come modello imprescindibile di controllo operaio sulla sperimentazione;

b) coopresenza di più insegnanti nella stessa ora, mediante l'utilizzo di insegnanti di altre materie nelle ore delle materie dei due filoni fondamentali;

c) istituzione di commissioni didattiche che progettino anche sulle cose della diversa organizzazione dello studio, una diversa struttura dell'orario degli insegnanti ((coopresenza, completamento delle 18 ore, ecc.);

d) generalizzazione delle biblioteche di classe;

e) corsi di riqualificazione degli insegnamenti in orario di servizio autogestiti e tenuti da insegnanti delle 150 ore.

Gli obiettivi per l'occupazione giovanile

Si è concluso la scorsa domenica, a Napoli, il convegno di Ao sull'occupazione.

È il caso di rivedere qui alcune indicazioni emerse su questo terreno in particolare rispetto al movimento degli studenti. In sintesi si può dire dire che vi sono tre direttrici su cui gli studenti devono prendere l'iniziativa, tre direttrici che ovviamente non sono affatto indipendenti, ma che anzi assumono valore nella misura in cui ciascuna rafforza le altre due.

1) Iniziativa del movimento degli studenti che come forza politica si assume delle responsabilità sul terreno della difesa e dello sviluppo dell'occupazione. Questo partendo innanzitutto dal terreno che gli è più vicino, cioè dallo sviluppo dell'occupazione legato alla scolarizzazione di massa, alla trasformazione della scuola, allo sviluppo delle 150 ore, non fermandosi affatto a questo, ma prendendo chiaramente posizione a fianco della classe operaia in tutte quelle lotte che hanno come obiettivo la difesa del posto di lavoro e la richiesta di investimenti che, in contrasto con la linea padronale, comportino un effettivo aumento della mano d'opera impiegata.

Lotta contro il progetto di preavviamento al lavoro di Moro, ed in generale contro tutte quelle proposte che tendono ad incassare i giovani disoccupati verso prospettive stabilmente diverse da quelle che possono essere indicate ai disoccupati «adulti» (tendendo ad utilizzare la loro condizione di giovani come un elemento in base al quale rompere l'unità delle masse interessate alla lotta per un lavoro stabile e sicuro, e tendendo anzi, nelle intenzioni di Moro, ad utilizzare i giovani «preavviati» come nucleo iniziale nella costituzione di un secondo mercato del lavoro molto più flessibile di quello ufficiale alle necessità padronali). È una lotta in generale, com'è ovvio, contro il governo Moro e la Dc, che indice strettamente i legami tra soluzione dei problemi occupazionali e mutamento del quadro politico ed economico.

2) Iniziativa che a partire dall'interno della scuola, e precisamente dalla sperimentazione didattica e dal monte ore porti gli studenti ad effettuare inchieste di massa sulla situazione occupazionale nel paese e a livello locale, sul modo in cui la disoccupazione si presenta ai giovani, sulle possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro legate alle iniziative di lotta in atto (nelle fabbriche, nelle scuole, sul territorio).

Queste iniziative devono portare non solo le avanguardie, ma tendenzialmente le intere classi ad un rapporto capillare con l'esterno (cdf, comitati di quartiere, comitati di disoccupati ecc;) di modo che l'elaborazione di queste inchieste, oltre a fornire elementi di conoscenza politicamente utili all'intero movimento, risulti un movimento di crescita di coscenza delle grandi masse studentesche.

3) Iniziativa propulsiva nella costruzione del movimento dei disoccupati organizzati. Realizzando assemblee e riunioni degli studenti degli ultimi anni e di neo-diplomati è possibile arrivare alla costituzione di «comitati di diplomati e diplomandi» che abbiano come punto di partenza il riferimento fisico della scuola e quello politico del consiglio dei delegati studenteschi in essa presente, e che si pongano poi, come compito specifico, quello di collaborare attivamente, come soggetti direttamente ed immediatamente interessati, alla costruzione a livello di quartiere e cittadino di organismi di disoccupati che organizzino in strutture uniche lavoratori licenziati, donne in cerca di prima occupazione, neodiplomati ecc..

I comitati diplomati e diplomandi si possono così presentare come l'anello di congiunzione tra il movimento degli studenti e quello in fase ancora iniziale dei disoccupati, utilizzando tutta l'influenza e la credibilità politica che il movimento degli studenti si è saputo guadagnare e che mantiene anche nei confronti dei giovani già usati dalla scuola, mettendola al servizio della costruzione del movimento dei disoccupati. Una concezione in definitiva, ben diversa da quella di chi pensa di organizzare i giovani diplomati disoccupati in strutture stabili e con piattaforme proprie, settorializzando e indebolendo il movimento dei disoccupati.

Al di là di questo compito prioritario di spingere per la costruzione del movimento dei disoccupati organizzati, i comitati diplomati-diplomandi possono avere all'interno della scuola un ruolo particolarmente propulsivo rispetto ai punti 1 e 2 di questa nota, mettendo a disposizione le proprie conoscenze e capacità tecniche specialmente sul terreno della individuazione di nuovi posti, delle controparti e delle forme di lotta più incisive, collaborando alla stesura precisa di un programma di lotta per l'occupazione, articolato a livello locale, che diventi il programma di tutti i movimenti di massa coinvolti su questo problema.

Un altro possibile intervento dei comitati diplomati-diplomandi può essere quello di iniziare a partire dai dati emergenti dall'inchiesta sulla disoccupazione giovanile, un'iniziativa di organizzazione dei giovani rispetto ai lavori saltuari in cui per tirare avanti, sono costretti ad impegnarsi.

È questo certamente un terreno non facile, vista la dispersione e la condizione di ricattabilità in cui chi svolge questo tipo di lavoro solitamente si trova, ma è necessario iniziare a muoversi. La lotta per un lavoro stabile e sicuro si fa infatti anche togliendo al padrone la convenienza ad utilizzare lavoro precario, ed attaccandolo quindi anche da questo versante.

La lotta al lavoro nero, a domicilio, e quindi a tutte le forme di sottolavoro giovanile (dall'apprendistato alla più diversa gamma di lavoro precario) è una forma di lotta per l'occupazione a cui i giovani possono dare un grande contributo.

Per finire occorre ribadire che convegni e conferenze sull'occupazione possono essere importanti momenti di crescita politica e di pressione sulle forze che hanno più potere nell'ambito delle scelte politiche ed economiche. Ma perchè possano assumere questo significato positivo è necessario che siano espressione reale dei movimenti di massa attivi nella lotta per l'occupazione, che non rappresentino solo la riproposizione di discorsi molto generali.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
10,15: Roma e zone collegate: Film
12,30: Sapere: Alla scoperta dei Maja
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al parlamento
14,10: Scuola aperta
16,45: La mia casa e il mondo
17,05: La Tv dei ragazzi: Dedalo
17,55: Estrazioni del lotto
18,10: Sette giorni al Parlamento
18,35: La vita rosa
19,28: Notizie Tg 1 - Cronache
20,00: Telegiornale della sera
20,45: Dal primo momento che ti ho visto
22,00: Az, un fatto come e perchè - Telegiornale

SECONDO
18,00: Rubriche Tg2
18,25: Pop concerto: Curvedair
19,00: Tg 2 - Notizie - Sabato sport
19,30: Tg 2 - Studio aperto
20,45: C'è musica e musica
21,40: «Cannon»
22,30: «Incontro con Kandy Weston - Tg 2 - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: A Melato; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in; 19,30: «La forza del destino».

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 13,35: Su di giri; 17,25: Lotto; 19,05: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 14,15: La musica nel tempo; 17: Parliamo di...; 18,30: La grande platea; 21,50: Filomusica.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 25 marzo:

Compagni di Ponte S. Giovanni (Pg)	80.500
Insegnanti democratici di Orvento (To)	13.000
Sezione di Fermo (Ap)	6.000
Compagni delle fabbriche di Asti	40.000
Giorgio di Asti	500
Sezione di Formia (Lt)	20.000
Lucio P. di Napoli	20.000
Fiorella di Ivrea (TO)	2.000
Carlo A. di Ivrea	1.000
Danilo di Ivrea	10.000
Mauro B. di Ivrea	10.000
Beppe e Maurizio della Sorbini di Ivrea	1.000
Lucia e Anna di Ivrea (To)	500
Ezio di Ivrea	5.000
Marzia di Ivrea	3.000
Salvatore di Ivrea	3.500
Compagni della Caluso di Ivrea (To)	20.000
Sezione di Ivrea (To)	74.000
Totale	310.000
Precedente	13.796.315
Complessivo	14.106.315

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione nazionale Lotte sociali viene rinviata a data da destinarsi

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
Lunedì 29 marzo alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano, riunione della Sezione Lavoro di Massa. Odg: 1) bilancio del convegno di Napoli; 2) bilancio e prospettive dei diversi settori di intervento; 3) rapporto con le altre forze politiche.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'
Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma, si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i responsabili di tutte le sedi di intervento. Odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.

LOTTE DEI DISOCCUPATI
Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere al centro le richieste quantitative del volume «Le lotte dei disoccupati», stampato dalla casa editrice Sapere, prezzo di copertina L. 2.500.
I compagni devono utilizzare questo volume come strumento di informazione sul significato delle lotte dei disoccupati organizzati e provvedere alla vendita militante con particolare impegno. Prendere contatto con la compagna Nessia, via Bonghi 4, Milano, che preciserà le condizioni di fornitura.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 27 alle ore 15 in via S. Pietro 42 a Padova si terrà la Commissione Regionale Agricoltura. Odg: linea politica della Cgil-Cisl-Uil in agricoltura (leggere documento del sindacato sul veneto); 2) cooperazione in agricoltura; 3) lavoro di massa nella provincia.

ANCONA: COMMISSIONE LAVORO OPERAIO
Lunedì 29 alle ore 21,30 in via Fazioli 3 ad Ancona si terrà la Commissione Lavoro Operaio. Odg: situazione regionale; 2) andamento vertenze contrattuali; 3) rapporti con il Pdup.

ROMA ATTIVO NAZIONALE DELLE COMPAGNE
Il 27 e il 28 marzo si svolgerà a Roma il secondo attivo nazionale delle compagne delle commissioni lavoro donne. Il luogo sarà comunicato in seguito. Le compagne devono portarsi i sacchi a pelo e un po' di soldi. (Non c'è per tutte il posto letto).

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli 7, si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1) situazione sindacale; 2) medici; 3) incontri con le forze politiche; 4) contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

BOLOGNA ATTIVO
Martedì 30 in via S. Carlo 42 a Bologna alle ore 20,30 si terrà un attivo di sezione sulla relazione sul convegno sull'occupazione a Napoli.

BOLOGNA UFFICIO LAVORO OPERAIO EMILIANO-ROMAGNOLO
L'Ufficio Lavoro Operaio emiliano-romagnolo è convocato per venerdì 26 alle ore 20,30 nella sede di Bologna in via S. Carlo 42. È particolarmente importante la presenza di compagni di tutte le situazioni. Odg: contratti, definizione di un seminario regionale sull'occupazione.

V Attività varie

CAGLIARI MANIFESTAZIONE ASSEMBLEA DEI SOTTUFFICIALI
Oggi alle ore 17, a Cagliari manifestazione dei sottufficiali concentramento di fronte al comune; seguirà un'assemblea al cinema Adriano sul problema dell'antimilitarismo.

TORINO MANIFESTAZIONE
Oggi alle ore 15,30 in piazza Arbatella a Torino manifestazione della sinistra rivoluzionaria contro il governo e il carovita. Aderiscono: Ao, Lc, Pdup, Quarta Internazionale, organismi di base e studenteschi.

VENEZIA COLLETTIVI DONNE
Il collettivo donne di Canareggio invita tutte le donne del quartiere e di Venezia al Teatro di Piazza sulla condizione della donna per oggi alle ore 16 in campo del Getto Novo di Canareggio.

CS Cultura e Spettacoli

CAGLIARI
Oggi alle ore 20 alla sala di Pio dodicesimo in via Lugudora, 32, a Cagliari, spettacolo con il Collettivo Majakovskij del circolo La Comune di Roma «Deposito mondiale: filiale portoghese».

MILANO
«Alleluya, alleluya! È nato un rosso». Nascita pubblica del gruppo jazz con Ricci, Marongiu, Bellatalla, Del Piano, onico, al teatro Quarto, ex-comitato Vietnam, in via Cesare Correnti 11 a Milano dal 29 marzo al 3 aprile ore 21,15. aprile ore 21,15.

MESTRE
Oggi esclusiva a Radio Mestre dalle ore 18 alle ore 19 e dalle 21 alle 22 un'ora di trasmissione con il coordinamento sottufficiali democratici dell'aeronautica militare. Si ascolta sulla lunghezza d'onda 103 a modulazione di frequenza.

NAPOLI PARABIAGO (MI)
Il Teatro Popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone». Oggi per il decentramento teatrale lombardo alle ore 8,30 al teatro comunale di Parabiago.

MILANO
Il Gruppo della Rocca presenta «23 svenimenti» al Pierlombardo a Milano tutte le sere alle ore 21. Chi si presenta oggi con questa pagina avrà diritto ad uno sconto di £ 1.000.

«È uscito il numero 4-5 (doppio) bollettino del Coordinamento Agricoltura Lombardo; tutti coloro che fossero interessati a riceverlo devono accreditare L. 1.000 sul C/C postale N. 3-34921 intestato a Duiella Guido, Corso Concordia 12 Milano».

CRONACHE REGIONALI

Roma

L'amministrazione allegra che la Dc vorrebbe per altri anni: alcuni dati sul bilancio

Mentre la Regione restringe la borsa, il Comune, con il solito stile democristiano prepara un bilancio per mantenere in piedi il pesante indebitamento della macchina burocratica Previsti ben 4326 miliardi di passivo che sono un quarto del passivo di tutti i comuni italiani

Roma, 26

Mentre la regione si appresta a votare un bilancio che assomiglia di più ad un conto della spesa, il comune di Roma ha già preparato il bilancio di previsione per il 1976. Lo stile con cui appare è quello tipico delle amministrazioni democristiane: progressivo indebitamento per mantenere in piedi la macchina burocratica, più che per interventi dell'Ente locale sul territorio amministrato. Se è vero che le cifre da sole spiegano tutto, è anche vero che nella giungla dell'amministrazione pubblica è necessario andare a scoprire certe cose che ad un primo sguardo non appaiano per la difficoltà di comprensione tesa ad evitare l'approfondimento della conoscenza del gioco attraverso cui svariati miliardi si trovano continuamente nel giro delle clientele.

Diamo comunque una prima occhiata alle cifre totali, per poi passare alle voci singole: su un totale di entrata di circa 236 miliardi il comune ha deciso di spenderne 963, cioè 726 in più di quelli a disposizione. Questi 726 miliardi si vanno a sommare ai precedenti 3600 accumulati negli anni scorsi, e si giunge così ad un totale di 4326 miliardi di passivo.

Questa cifra rappresenta un quarto del passivo totale di tutti i comuni italiani. Da ciò si comincia a comprendere come le cose a Roma non siano tanto regolari e normali.

Per consolarci potremmo pensare che questi soldi vengono spesi per opere pubbliche, servizi sociali ecc. Ma non è così: solo il 21% del totale viene destinato agli investimenti. Il che significa che per ogni miliardo speso per i consumi sociali (ma ci sono dentro anche interventi non essenziali) il comune ne spende oltre 4 per sopravvivere. Questa situazione è semplicemente pazzesca, anche alla luce di una analisi specifica delle singole voci.

Cominciamo con le spese per far funzionare i singoli uffici: ben 3 miliardi l'anno vengono spesi in straordinari (conosciamo la velocità dei dipendenti comunali), 717 milioni per l'autoparco, 200 milioni pr il vestiario al personale, trenta milioni per medaglie ricordo per i dipendenti messi a riposo(!) siamo ormai nel ridicolo.

Ma non finisce qui: 250 milioni sono stati stanziati per la nomenclatura delle strade, 50 per la ristampa del dizionario toponomastico (che sarà poi?), 100 milioni per la carta storica archeologica dell'agro romano.

Tutto ciò può dare un quadro abbastanza preciso dell'amministrazione allegra che ha contraddistinto la capitale fino ad oggi e che la Dc vorrebbe far proseguire per altri anni. Ma a giugno, salvo imprevisti, ci saranno le elezioni, e i cittadini sapranno dire la loro.

Per esempio tutti i proletari che sono in lotta per la casa, che vivono in baracche o case fatiscenti, cosa possono pensare del fatto che il comune abbia calcolato come entrate derivanti dall'applicazione delle contravvenzioni a costruttori abusivi per un totale di soli 7 miliardi? Certo, sarebbe più giusto requisire tali palazzi, ma non si tratterebbe di un gran numero di appartamenti, calcolando che nell'ultimo anno l'unica multa è stata pagata da Armellini (7 miliardi) per le costruzioni abusive di via Mantegna (un centinaio di appartamenti). Questo perchè non vi è nessuna intenzione di colpire gli speculatori: secondo il credito fondiario a Roma vi sono 400.000 vani abusivi e secondo i dati dell'unione borgate 8 mila ettari sono stati lottizzati abusivamente nell'agro romano fra il 1969 ed oggi. Roma paga un miliardo al giorno di interessi sui prestiti assunti: ma fino ad oggi non ha cercato di migliorare questa situazione, tanto è vero che nel bilancio di previsione per il 1976 sono stati chiesti 172 miliardi di prestito in più rispetto all'anno precedente.

In questo momento Pci e Psi devono battersi con questa proposta di bilancio, devono rendersi conto che la battaglia contro la Dc non deve essere tesa al suo recupero. Che con le prossime elezioni amministrative di giugno non ci dovrà essere più un democristiano nella giunta che ora questo partito gestisce da solo.

A questo bilancio c'è da aggiungere che vi sono voci che praticamente non hanno limiti legali di spesa (i capitoli segnati «a memoria» e che sono lasciate all'equilibrio politico delle forze rappresentate. Proprio per questo i partiti della sinistra si devono rifiutare di avallare le operazioni speculative e le manovre clientelari in nome di una politica di convergenza solo formale.

Il sindacato non fa parlare l'Mls

Genova, 26

Il Movimento Lavoratori per il Socialismo di Genova, in un comunicato emesso ieri dichiara che i sindacati organizzatori della manifestazione unitaria di giovedì 25 *«si sono rifiutati di dare notizia della morte del compagno Toscano atraverso un comunicato, per paura di urtare la sensibilità dei compari democristiani».*

Napoli

I malati in rivolta per la grave situazione degli ospedali partenopei

Inumane le condizioni di vita - Materassi maleodoranti, lenzuola nere o sporche di sangue per i pazienti dell'ospedale Monaldi Speculazione e monopoli industriali sulla produzione del plasma

Dilungarsi sulle condizioni pazzesche in cui i degenti «sopravvivono» negli ospedali dell'efficiente sistema sanitario nostrano è divenuta ormai, pura retorica. Eppure, di tanto in tanto, episodi clamorosi riportano agli onori delle cronache queste allucinanti carenze. Ultimi, in ordine di tempo, a Napoli, alcuni episodi di rivolta in alcuni ospedali della città, da parte dei malati, esasperati da condizioni di vita decisamente intollerabili.

Non più di una settimana fa, i degenti del Monaldi per protesta contro le inumane condizioni di vita, contro l'abbandono e la sporcizia in cui versa l'ospedale hanno buttato giù dalle finestre i materassi e le lenzuola dei letti che, fin troppo chiaramente, recavano i «segni» di tale incuria: materassi maleodoranti, pieni di macchie, così come le lenzuola, nere, sporche e a volte, con tracce evidenti di sangue o altro.

A pochi giorni di distanza, i malati del 2° Policlinico adottano una forma di protesta e di lotta analoga. Spesso e volentieri, per mancanza di personale o per «costume», il cibo in quest'ospedale vine servito ai malati abbondantemente in ritardo, ormai freddo e pressochè immangiabile. Il tutto, per contrasto, ha luogo in quello che dovrebbe essere il tempio dell'«efficientismo» delle nuove e delle vecchie baronie mediche locali. Mercoledì scorso, stanchi di quest'andazzo che continua, nonostante le ripetute e decise proteste già sollevate nelle settimane scorse i malati all'arrivo del cibo (alle 15,10 invece che alle 12,30 previste) hanno scaraventato piatti, posate, e vassoi giù dalle finestre dei reparti, anche alle spalle di questo episodio c'è un ancora oscuro intreccio di interessi e clientele. Infatti, non si sa per quale motivo, il servizio nonostante il II policlinico potredbe tranquillamente svolgerlo in proprio è stato appaltato ad una ditta, che, a sua volta, l'ha ceduto in sub-appalto: il tutto come si vede a scapito dei malati. Come se non bastasse ai pazienti vengono dati per la maggior parte, cibi precotti e surgelati, che, appunto, quando vengono serviti in ritardo diventano totalmente immangiabili.

A tutte queste carenze, a questi episodi clamorosi che sono solo la punta emergente di una situazione di abbandono e di degrado indescrivibile, si è aggiunto, ieri, sempre a Napoli, un altro caso clamoroso.

Negli otto ospedali che fanno parte del complesso degli «ospedali riuniti» di Napoli è stata rinvenuta una sola dose di plasma. Questa volta, alle spalle di tutto l'episodio non ci sono solo carenze o deficienze, ma vere e proprie speculazioni che caratterizzano, di fatto, tutto il sistema sanitario nostrano: infatti, in Italia, tranne poche eccezioni in Emilia ed in Lombardia, vige il monopolio per la produzione di plasma e degli altri prodotti emoderivati: nei nostri ospedali, si produce solo plasma di pronto impiego, mentre quello a lunga conservazione resta «riserva di caccia» per l'Istituto Sieroterapico milanese e la Biagini-Aima plasma (la stessa che ha rilevato, alla fine del '75, impianti e personale dell'ex Richardson-Merrel). Proprio perchè il plasma è un farmaco che solitamente vine usato d'urgenza, gli ospedali nostrani sono costretti a ricorrere alle farmacie e, dunque, ai prodotti dei monopoli: una speculazione ed un ricatto che trova immediata conferma nella politica dei prezzi delle due ditte detentrici dell'ambito mercato. Si pensi, infatti, che una dose di gammaglobulina che costa non più di 500 lire viene venduta a 4 o 5.000 lire oppure che una dose di 20 cc di albumina viene venduta a circa 10.000 lire mentre alla produzione il costo non supera le 1.200 lire.

Il tutto è dovuto alla «accorta» politica condotta dal ministero della sanità che, nel 1974, ha ritirato tutte le autorizzazioni agli ospedali italiani per la produzione di plasma ed altri emoderivati a lunga conservazione, legittimando così lo stato di monopolio delle due aziende private. Per concludere, un dato esplicativo: se la produzione di plasma fosse rimasta agli ospedali riuniti di Napoli, nel '75 e nei primi mesi del '76 la spesa sarebbe rimasta limitata ad una quindicina di milioni; allo stato, invece, ammonta a più di cento milioni.

La fabbrica uccide: un altro morto sul lavoro a Torino

Torino, 26

Un'altra vittima per la mancanza delle misure di sicurezza alla Ceat-Cavi di Settimo. Roberto Quagliotti, 42 anni, addetto al collaudo cavi è morto ieri fulminato da una scarica di 50.000 volt .

Dal momento dell'incidente a quello dei primi soccorsi sono passati almeno 20 minuti, perchè alla Ceat, come noto, non esiste il servizio di pronto soccorso. La dinamica stessa dell'infortunio dimostra il criminale disinteresse dell'azienda per la vita dei lavoratori.

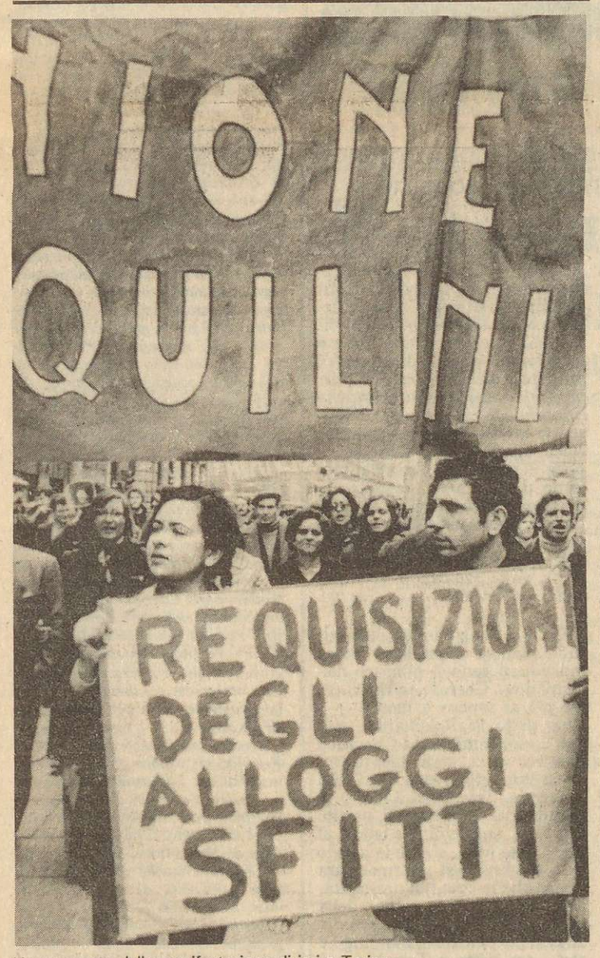
Il Quagliotti stava lavorando insieme a due compagni nella sala collaudo dei cavi-conduttori. Avendo a che fare con tensioni elevatissime, la sala è fornita di un quadro indicatore che segnala la presenza o l'assenza di tensione ai capi degli alimentatori.

Prima di toccare i cavi gli addetti si assicurano che gli indicatori siano a zero. Così è stato anche ieri quando il Quagliotti ha afferrato un cavo dell'alimentatore: i suoi compagni sono pronti a testimoniare che l'indicatore segnalava l'assenza di tensione delle macchine. Evidentemente non funzionava. Perchè? L'operaio è stato immediatamente investito dalla terribile scarica; pochi minuti dopo è morto,nonostante i tentativi di soccorso improvvisati dai suoi compagni.

Leggiamo in un comunicato sindacale:*«Più volte i lavoratori avevano fatto richiesta di un separatore di corrente per isolare tali cavi. Ma hanno sempre ricevuto risposte negative da parte aziendale.»*

In una nota della Fulc, inoltre, si denuncia la mancanza di servizi sanitari e aziendali. Roberto Quagliotti era fratello del capogruppo del Pci al consiglio comunale.

La federazione torinese di Avanguardia Operaia esprime solidarietà e cordoglio al compagno Giancarlo Quagliotti, capogruppo consiliare del Pci, per la morte del fratello.



Un momento della manifestazione di ieri a Torino

Torino

Numerose adesioni di solidarietà con i proletari in lotta per la casa

Per sabato organizzata una manifestazione contro l'aumento dei prezzi deciso dal Governo e per rilanciare la lotta sulla casa - Si mantiene su questi temi un clima caldo e combattivo

Mentre si prepara in un clima combattivo la manifestazione di sabato pomeriggio contro l'aumento dei prezzi e per la lotta sulla casa, si mantiene caldo il clima di mobilitazione su questi temi. In questo senso la manifestazione di sabato concluderà una settimana di attiva lotta che ha visto nelle occupazioni di case e nello sciopero di ieri due momenti particolarmente significativi. Mentre scriviamo ci arriva la notizia che la polizia ha deciso di sgomberare l'occupazione di via Avellino.

Questa occupazione che coinvolge ormai una trentina di famiglie è in piedi da sei giorni; ed è un record di durata nelle occupazioni di case private a Torino. Nuova per la forma in cui è stata attuata e particolarmente densa di significato politico è stata l'occupazione simbolica di una casa in via San Francesco di Assisi, ieri durante il passaggio del corteo «della prefettura».

Pubblichiamo oggi interamente la mozione di solidarietà con le occupazioni (sono apparsi sul giornale di ieri già alcuni stralci) e la lista completa delle adesioni di intellettuali, docenti e tecnici, tra di essi vi sono anche iscritti al Pci.

«I nuovi episodi di occupazioni di case da parte di oltre 200 famiglie di lavoratori riportano in evidenza in tutta la sua drammaticità il problema delle condizioni abitative di strati di lavoratori torinesi. Nello stesso tempo, gli obiettivi colpiti da questa nuova ondata di lotta - case private sfitte, di grandi proprietà immobiliari; case volutamente abbandonate al degrado; case oggetto di ristrutturazioni speculative - tendono ad indicare con chiarezza la controparte nelle forze economiche e sociali che dominano il mercato delle abitazioni; così pure individuano le responsabilità di una gestione politica che negli anni passati ha lasciato agire in maniera incontrollata i meccanismi del mercato privato e della speculazione nelle aree urbane. Questo salto qualitativo del movimento di lotta per la casa non può non coinvolgere quegli ambienti culturali dove da tempo il dibattito si focalizza su di una analisi dei meccanismi sopra accennati e sulle possibilità di una gestione diversa dei problemi del territorio.

In questo quadro - dichiariamo la nostra solidarietà alle famiglie occupanti; denunciamo la politica governativa democristiana; mentre sviluppa un attacco sempre più massiccio alle condizioni di vita popolari; lascia incancrenire il problema della casa.

Tipo di intervento sul piano finanziario e normativo; - indichiamo la necessità, che, all'interno delle indubbiamente positive linee programmatiche indicate dalla Giunta di sinistra, ci si muova, comunque, con decisione, sul piano degli interventi immediati, anche parziali, usando in maniera larga tutti gli strumenti necessari: - riteniamo necessario ed urgente aprire un confronto - e in queso senso ci rendiamo disponibili - fra le forze culturali, le forze politiche popolari, le organizzazioni sindacali, i movimenti di base e i comitati di lotta, per giungere ad un maggior approfondimento ed a una concreta articolazione delle possibilità di intervento.

Saccomani Silvia (contrattista), Niela Alfredo (contrattista), Garelli Maria (contrattista), Quarello Riccardo (contrattista), Pellegrini Max (contrattista), Castelnovi Paolo (contrattista), Sirchia Gemma (contrattista), Riva Danilo (contrattista), Vico Franco (contrattista), Zeppetella Alberigo (contrattista), Levi Montalcini Emanuele (contrattista), Torretta Giovanni (contrattista), Salvo Alfredo (contrattista), Talanti A. Maria (contrattista), Musso Eugenio (contrattista), Revello P.Luigi (contrattista), Calvi Evelina (coadiutore), Perosino Gianni (coadiutore), Sistri Augusto (coadiutore), Paci Giancarlo (coadiutore), Toselli Tullio (coadiutore), Roli M.Teresa (coadiutore), Lattes Franco (assegnista), Corsico Franco (dott. incaricato), Derossi Pietro (docente incaricato), Zuccotti G. Pio (docente incaricato), Isola Aimaro (docente incaricato), Mantagnana Manfredo (docente incaricato), Garzena Biagio (docente incaricato), Palmucci Laura (docente incaricato), Gorini Italo (docente incaricato), Vogliazzo Maurizio (docente incaricato), Cancelli Claudio docente incaricato), Brusasco Pio Luigi (assistente), Gianmarco Carlo (assistente), Rigamonti Riccarda (assistente), Morbelli Guido assistente), Lavagno Evasio (assistente) Tartagli Angelo (assistente), Bottari Alberto (tecnico laureato), Fiegna Guido (tecnico laureato), Pavano Marilana (tecnico aureato), Zanini Giorgio (tecnico laureato), Leopizzi Cosimo (tecnico esecutivo), Falco Lugi (vice presedente Inu piemontese), Carrara Mario (funzionario Regione Piemonte), Grapanzano Salvatore (esperto trasporti), Casalegno Tullio (coadiutore).

Macerata

Occupata l'Università di Camerino

Camerino, 26

L'università di Camerino è occupata da questa mattina. Questo è il comunicato stampa emesso dall'assemblea: «i docenti precari, aderenti alle organizzaioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e Cnu, hanno occupato l'università di Camerino contro la vergognosa inerzia del governo e in primo luogo del ministro Malfatti nei confronti della riforma universitaria. La condizione di chi lavora nell'università è stata resa ancora peggiore dai provvedimenti urgenti che lungi dall'avviare a soluzione il rapporto università-società, lo hanno reso più anacronistico. Le forze che si battono per il rinnovamento dell'università vedono eluso ogni tentativo dall'ambigiutà del governo, quando non si tratta addirittura di manifesta complicità a favore dei ceti baronali più retrivi e di forme di potere antidemocratico. I precari sono costretti a vivere in condizioni economiche di estremo disagio, (165.000 lire al mese i contrattisti; 150.000 i borsisti; 130.000 al mese gli attendisti), sempre più compromesse dal peggiorare della situazione economica del paese: viene loro negato il diritto agli assegni famigliari e all'indennità di contingenza. Soprattutto manca ogni garanzia per il futuro, nessuno sa che cosa sarà dei precari allo scadere del loro rapporto di lavoro coll'università, tra due anni circa. La condizione di precari non è frutto di errori o di dimenticanze del sistema universitario attuale, ma è funzionale allo stesso che può continuare la sua torbida vita unicamente nella divisione dei lavoratori e nello sfruttamento.

Solo una decisa volontà di riforma globale dell'università può modificare quest'aspetto».

L'impostazione che è stata data all'occupazione ha in sè sfumature corporative che ci auguriamo siano superate nell'Assemblea generale sul problema convocata per il pomeriggio. Riteniamo che il problema del precariato venga inserito nel contesto del cambiamento totale dell'università al quale timidamente si accenna nel comunicato e non possa essere risolta con una lotta settoriale.

VII Itis: valutazioni a tre mesi dall'autogestione

In novembre l'Itis di Parma (1200 studenti) ha vissuto un mese intero di lotta molto dura e significativa. A quindici giorni di autogestione è seguita l'occupazione della scuola per altri 15 giorni, poichè il collegio dei docenti, si era rifiutato di accettare i temi e le modalità di autogestione che gli studenti avevano indicato. La lotta era partita con l'obiettivo dei 25 alunni per classe e si era poi arricchita di contenuti politici, legandosi al tema dell'occupazione, della organizzazione del lavoro ecc. L'aspetto più positivo è stata la progressiva maturazione politica degli studenti, che hanno vissuto una esperienza nuova ed esaltante, anche sul piano della conoscenza personale della solidarietà resa impossibile dalle tradizionali strutture scolastiche, sempre tendenti a creare divisioni. Per un mese, la vita della scuola è cambiata, si sono creati gruppi di lavoro con la partecipazione di esperti esterni, che hanno trattato temi come i consultori, l'organizzazione del lavoro, la crisi economica ecc.

Alla fine si è espresso un organico programma di lavoro che si articola in due settori fondamentali: A) settore tecnologico-professionale, in cui ogni gruppo prende in esame i seguenti argomenti:
- processo lavorativo all'interno di una fabbrica
- organizzazione del lavoro
- fabbrica, scuola in relazione al territorio
- i problemi della salute in fabbrica
- lotte operaie e sindacali
- inquadramento della crisi economica e ripercussioni sul mondo del lavoro

B) settore espressioni culturali, diviso nei seguenti gruppi:
- cultura, scuola, società
- cultura tra i giovani
- cultura nel mondo del lavoro
- scienza e bisogno dell'uomo
- fascismo e i giovani d'oggi.

Le scelte metedologiche e didatti che che stanno alla base del lavoro, sono: 1 - il superamento della divisione per classi e aggregazione degli alunni a seconda del loro interesse personale
2 - intervento di esperti non come docenti esterni, ma con funzione di coordinare e orientare il dibattito
3 - inchieste.

Su questo programma di lavoro non accettato dal collegio dei docenti, il 23 novembre gli studenti unilateralmente pongono fine all'occupazione con l'obiettivo di realizzare tale programma in due giorni di occupazione con autogestione della scuola ogni mese.

La garanzia politica è assicurata dalle forze politiche (sindacati, provincia e comune) che garantiscono la tutela della iniziativa e la presenza di esperti.

A tal fine viene istitutito un comitato di autogestione che comprende: 1) collettivo degli studenti 2) sezione sindacale Itis 3) rappresentanti della provincia e del comune 4) sindacati confederali scuola 5) federazione unitaria e sindacati 6) rappresentanti dei genitori.

In dicembre si attuano le due giornate di occupazione e autogestione della scuola. Nonostante gravi forme di repressione e intimidazione dalla maggior parte degli insegnanti, rese più facili da un preoccupante sottrarsi agli impegni assunti da parte del Comitato di autogestione e della sezione sindacale, gli studenti realizzano un momento costruttivo, realizzando i gruppi di lavoro e valendosi della collaborazione di esperti. È proprio il successo di queste due giornate e l'entusiasmo con cui gli studenti partecipano, che rendono più pesanti le manovre del collegio dei docenti; il quale, per vanificare le conquiste della lotta degli studenti, elegge una sedicente commissione paritetica, il cui trasparente intento è quello di trasformare l'autogestione in sperimentazione guidata dall'alto, annullandone il contenuto politico. Tale commissione riesce a creare un grosso disorientamento soprattutto tra i genitori e nella sezione sindacale. Per eliminare la grossa conflittualità che si è creata nell'istituto, sia i genitori che la sezione sindacale appoggiano tale commissione, allo scopo di legalizzare la sperimentazione. Infine, anche gli studenti che in un primo tempo l'avevano respinta in assemblea, entrano a far parte di tale commissione, proprio per dimostrare soprattutto ai genitori che il suo compito altro non è che quello di vanificare le loro proposte, ed infatti il primo scopo che la commissione paritetica raggiunge è quello di bloccare le due giornate di autogestione nei mesi di gennaio e febbraio. Questi due mesi sono passati nell'attesa che la commissione paritetica partorisse un progetto di accordo (compromesso) che fosse accettabile dal reazionario collegio dei docenti. In effetti il compromesso si realizza, vengono stabiliti due giorni di sperimentazione per il mese di marzo; il 22 e il 31. Spariscono dal programma di autogestione gli argomenti più immediatamente politici e se ne aggiungono alcuni squisitamente tecnici (es. energia nucleare e sue applicazioni, funzionamento dei calcolatori elettronici, ecc.).

Si leva la possibilità di chiamare esperti che non siano graditi alla commissione paritetica.

Oltretutto, la giornata di sperimentazione già attuata si rivela del tutto e volutamente insufficiente, anche sotto il profilo dell'organizzazione. Infatti il collegio dei docenti aveva scelto alcuni insegnanti come coordinatori dei vari gruppi, proprio fra coloro che più avevano osteggiato l'autogestione. Questi hanno fatto del loro meglio per far fallire ogni iniziativa, magari non presentandosi neppure. Si è verificato così che molti studenti (i meno politicizzati) del tutto sprovvisti di indicazioni, fossero lasciati a sè stessi, ad aggirarsi per l'istituto.

Hanno funzionato solo alcuni gruppi, prevalentemente quelli già avviati durante l'autogestione.

Di fronte a questa situazione c'è una possibilità di salvaguardare le conquiste dell'autogestione e di portare a compimento la maturazione politica degli studenti con la realizzazione del programma che essi si erano dati. Tale possibilità consiste nel richiamare il comitato di autogestione, in particolare gli enti locali e il sindacato, alle responsabilità che si erano assunte. Se questi impegni di tutela e di collaborazione cogli studenti verranno disattesi significherà che il loro intervento era dettato esclusivamente dalla preoccupazione di sbloccare la situazione, ossia di porre fine all'occupazione della scuola.

Commissione scuola del Collettivo Politica Comunista

Cinema e televisione

«Corruzione in una famiglia svedese» di V. Sjoman

Dovremmo riflettere sulla circostanza politico-culturale per cui oggi il cinema politico europeo più convincente lo si produca nel «gelo» dell'Europa settentrionale. Un mese fa, su queste colonne abbiamo parlato del film «Uno sparo in fabbrica», del finlandese Erkko Kivikoski, oggi ci occupiamo di un film, «Corruzione in una famiglia svedese» (titolo originale «Una manciata d'amore»), realizzato dal più anziano regista della nuova ondata del cinema svedese dopo Bregman, quel Vilgot Sjoman che ha a suo attivo «1941», «Io sono curiosa, giallo», «Io sono curiosa, blu», e «Il letto della sorella». E dovremo anche riflettere sulla circostanza emblematica per cui fino ad oggi, nella calda Europa mediterranea, nè l'ideologia del «compromesso storico» (definita appena ieri una «strabiliante invenzione» da Alberto Moravia su un giornale della borghesia) nè quella dell'«eurocomunismo» italiano e francese abbiamo ancora partorito un cinema, o più modestamente un ilm che fosse l'espressione compiuta e poetica di questa meravigliosa «invenzione». Ci riferiamo, ovviamente, non al cosiddetto «cinema civile» di consumo, ma a un vero cinema formalmente risolto nella ideologia del riformismo».

«Corruzione in una famiglia svedese», prodotto nel clima gelido di una città del nord, è invece un film «caldo», un'opera sulle lotte operaie che ai principi del secolo furono combattute nelle fabbriche di Stoccolma. Tuttavia il 1909, l'anno in cui si svolgono gli avvenimenti, non è una data che congela «storicamente» il film: Sjoman -come tutti quei registi che guardano al passato storico come una storia che illumina il presente- ha voluto cogliere e rendere evidente, nel racconto, una «assonanza con la contemporaneità». Ecco che il film di Sjoman finisce per proporre allo spettatore un preciso discorso politico sul marxismo e sulle lotte operaie.

Il titolo italiano non rende giustizia al film, ma nel termine «corruzione» potremo ritrovare, in una sintesi involontaria,il significato profondo dell'opera. Corruzione riporta a «contesto», e poi a quella «vischiosità» che finisce per corrompere, appunto, i rapporti umani e politici tra gli uomini. L'intreccio piuttosto complesso rispecchia anche sul piano strutturale quella «vischiosità» che, volendo schematizzare, esprime l'ideologia riformistica che lega in un rapporto ambiguo i «padroni» alla «classe operaia».

Uno sciopero generale con tutte le sue speranze, le sue illusioni e la sue «utopie», mentre la narrazione si concentra sulle immagini di due storie parallele: quella di una serva, Hjordis (splendidamente interpretato da Anita Ekstrom), che, dopo aver tentato di entrare nel mondo chiuso e aristocratico del nemico di classe (concedendosi al suo «padrone», di cui resterà anche incinta), matura una chiara coscienza di classe, quella lucidità che le permetterà di considerare come ogni «compromesso» non possa risolversi in «un pugno di mosche»; quella di un operaio del gas, Daniel (l'amante di Hjordis), ferviso rivoluzionario attivista, critico severo del sindacalismo tradizionale e arretrato, la cui lotta quasi «febbrile» ma velleitaria finirà per placarsi alla fine, dopo l'insuccesso dello sciopero, nel tradimento socialdemocratico: «dobbiamo essere prudenti, -dirà quando egli verrà meno persino la capacità di interrogare gli avvenimenti della storia- e dobbiamo cercare di collaborare perchè è l'unico mezzo».

Sul piano del linguaggio Sjoman, come del resto in tutti i suoi film (e ricordiamo la crudezza di «1941», saggio sulla violenza e la degradazione unama che si sviluppò sulle macerie della generazione dei «padri»; la felicità inventiva di «io sono curiosa», dove il cinema nel cinema generava un saggio socio-politico sul sistema socialdemocratico), non tradisce una robustezza e una sobrietà espressiva che il «colore» non pregiudica. Si avverte un'istanza «documentaristica», quasi la «ripresa» quotidiana di avvenimenti che appartengono al mondo presente e non solo svedese, proprio nel senso della loro dinamica ideologica. «Ma è difficile fare di questi film in Svezia -dichiarava Sjoman nel 1967- tutto sembra così calmo, si ha l'impressione che non vi siano più problemi scottanti. Ma ve ne sono, anche se accuratamente dissimulati. Per esempio, le differenze fra le classi sociali sembrano insignificanti, ma la lotta tra capitalismo e socialismo è ancora dura. In tutte le classi si vuole conservare ciò che si è acquisito, ciò che frena qualsiasi nuova rivendicazione.

R.A.

Oggi in TV

Finalmente ci siamo: Evelina-Loretta Goggi si sposa e malgrado l'estremo affastellarsi di equivoci, finirà per convolare con l'elettrotecnico. Fin qui tutto scontato: quello che nessuno poteva avere il coraggio di immaginarsi, è che si ricorresse ancora a Sandokan, questa volta nei panni di «maestro» d'arte amatoria che dà l'ultima spinta a Ranieri.

Dal primo momento che ti ho visto (20,45 Pn) viene comunque archiviato: il rischio adesso, visto l'andazzo delle repliche, è di vederselo magari riproporre tra qualche mese.

La quarta puntata del programma di Luciano Berio *C'è musica e musica* (20,45 Sp) è dedicata al mondo del canto: maestri e allievi di canto alle prese con brani operistici e lieder, si alternano con interviste e musicisti d'oggi che lavorano nel campo della lirica.

NAPOLI

La manifestazione «Esperienze-confronto: immagini, comunicazioni, scienza» ha in programma per oggi:
«Romeo e Giulietta», ovvero l'impossibilità di essere gentil del centro sperimentale di arte popolare. L'esame del film in super 8 di A. Del Giudice, Concerto pop-jazz.

DALL'ESTERO

Revocato in Argentina il diritto di sciopero Sospesi tutti i partiti

La giunta militare annuncia che resterà in carica tre anni - Il generale Videla probabile presidente - Un colonnello a capo della Cgt - Misure repressive contro i rifugiati politici cileni, boliviani e uruguaiani

Buenos Aires, 26

La giunta militare argentina rimarrà in carica per tre anni e designerà il presidente della repubblica scegliendolo tra gli ufficiali superiori delle forze armate. Lo ha annunciato un comunicato diramato in nottata dalla giunta, nel quale non viene peraltro precisato quando sarà nominato il presidente. La giunta, aggiunge il documento, sarà «l'organo supremo della nazione» e «avrà la responsabilità della rigida realizzazione degli obiettivi fissati». Prossimamente sarà designata una commissione legislativa composta da nove ufficiali delle tre armi che avrà il compito di provvedere all'elaborazione delle leggi e alla loro applicazione lavorando in collaborazione con i ministri e i segretari di stato. È previsione generale che il nuovo presidente argentino sarà il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Jorge Videla.

Perpetuando i suoi poteri nel tempo, la giunta viene così meno all'impegno di fare tornare a breve termine il paese a un regime almeno formalmente democratico-borghese: forti dei consensi ricevuti da varie frazioni della classe dominante e della relativa indifferenza della classe operaia rispetto al cambio dei poteri i militari sembrano più fiduciosi in sè stessi e abbandonano le remore che li hanno resi per mesi riluttanti rispetto alla prospettiva di un golpe antiperonista. L'atteggiamento passivo dei seguaci di Isabelita, che sono stati arrestati a centinaia in questi giorni, rafforza la determinazione della giunta che anche oggi ha emanato nuove disposizioni repressive.

I militari colpiscono a sinistra e a destra. Un decreto ha vietato con effetto immediato «tutte le attività» delle seguenti organizzazioni: Partito comunista rivoluzionario, Partito socialista dei lavoratori, Partito «politica operaia», Partito operaio trotzkista, Partito comunista marxista-leninista (il Prt e i Montoneros sono da tempo nella clandestinità). È stata ordinata la chiusura di tutti i locali usati da questi partiti ed è inoltre stato disposto il congelamento di tutti i loro beni patrimoniali e dei loro conti bancari. Nei confronti degli altri partiti la giunta ha ordinato la sospensione delle attività e ha ingiunto loro di rimuovere dagli edifici delle sedi targhe, tabelle, insegne Parallelamente la Cgt e la Confindustria hanno visto congelati i loro beni e sostituiti da due colonnelli i loro dirigenti.

Un altro decreto sospende «temporaneamente» il diritto di sciopero e quello di serrata. L'espulsione per gli stranieri con un preavviso di cinque giorni è prevista nel caso risultino colpiti da condanne inflitte all'estero per reati contemplati anche nel codice argentino. Questo decreto è diretto palesemente contro i molti stranieri rifugiatisi recentemente in Argentina, specialmente dal Cile, dall'Uruguay e dalla Bolivia.

Il governo italiano non deve riconoscere la Giunta

Di fronte alla presa del potere da parte dei militari argentini, davanti al golpe di stato, che non è diretto contro il governo corrotto e repressivo di Isabel ma che attacca il popolo argentino nella sua lotta per la democrazia e la libertà, contro chi vuole approfondire l'oppressione della classe operaia e del popolo d'accordo con la tradizione reazionaria dei militari latino-americani: di fronte alle misure prese coi comunicati e con le dichiarazioni emesse dalla giunta, nel senso di applicare e ampliare il codice militare secondo la «procedura sommaria»: instaurazione della pena di morte; dichiarazione delle imprese pubbliche e private d'interesse militare, il che significa in pratica la militarizzazione dei lavoratori; imposizione del controllo militare sulla stampa; scioglimento delle camere; sospensioni dei partiti politici e dei sindacati, ecc.; di fronte al pericolo che corre il popolo argentino e in particolare i prigionieri politici e sindacali, il Cafra fa un appello all'opinione pubblica, alla stampa, ai partiti politici e a tutte le forze democratiche a mobilitarsi in appoggio del popolo argentino:

1) per il non riconoscimento della giunta da parte del governo italiano e di tutti gli organismi internazionali;
2) contro la militarizzazione dei lavoratori;
3) contro la censura della stampa e contro la repressione sui mezzi d'informazione;
4) per l'integrità fisica di tutti i prigionieri politici.

Cafra (Comitato antifascista antirepressione argentino) Milano

GENOVA
Prigionieri in mare tre compagni eritrei

Tre patrioti eritrei, salpati sulla nave Victoria, battente bandiera cipriota, dal porto di Sunden per sottrarsi alla barbara repressione in atto in Eritrea, sono prigionieri su quella nave ancorata al porto di Genova. I portuali e le federazioni sindacali, sensibilizzati dai compagni della organizzazione eritrea per la liberazione in Etiopia, hanno preso posizione favorevole allo sbarco, alla concessione dell'asilo politico ai compagni. L'inqualificabile atteggiamento del Questore, che rifiuta di fare quello che sarebbe in suo potere trincerandosi dietro pretesti aberranti, è quello che in Italia già ci sono troppi stranieri senza lavoro. Questi compagni rischiano la fucilazione se verranno rimpatriati. Consci di questo, i portuali hanno bloccato le operazioni di scarico delle merci della Victoria e sono decisi a continuare la lotta bloccando la nave nel porto. È stato interpellato il Ministero degli Esteri e quello degli Interni, che però devono ancora far giungere notizia. È dovere di tutti i compagni imporre al governo e ai suoi funzionari di non fare l'antifascismo a parole e poi nei fatti tenere nel sacco alle giunte militari.

SPAGNA
Precisazione dell'Umd

Barcellona, 26

Il comitato esecitivo nazionale dell'UMD (Unione militare democratica) ha smentito di aver dato un ultimatum di due mesi a Re Juan Carlos affinchè adotti misure di democratizzazione. L'Umd ha inoltre smentito di aver minacciato di rovesciare il re. Il comunicato diffuso a tale proposito da radio estere «è falso», afferma l'Umd. *«Proviene da persone o da gruppi al di fuori dell'Umd»*, prosegue un comunicato che è stato distribuito alla stampa. *«La notizia* -ritiene l'Umd- *può inoltre pregiudicare gravemente la nostra organizzazione, in quanto atteggiamenti simili, così aggressivi e minacciosi, giustificano davanti all'opinione pubblica nazionale e internazionale le brutali condanne dei nove membri dell'Umd davanti al consiglio di guerra di Hoyo de Manzanares»*. Tuttavia l'Umd precisa a quali condizioni prevederebbe di intervenire. *«Bisognerebbe prima di tutto* -continua il comunicato- *che tutte le forze politiche della vera Spagna [Piattaforma, Giunta democratica di Spagna, indipendenti, coalizioni regionali] si mettano d'accordo e siano capaci di formare un governo provvisorio al quale i militari potrebbero consegnare il potere, dopo il loro intervento»*.

FRANCIA
Sciopero della fame Un detenuto muore

Parigi, 26

Un deputato di 35 anni, Auguste Grandvillemin, che avrebbe dovuto comparire tra qualche giorno davanti al tribunale per una rapina compiuta il 12 agosto 1972. è morto a Tolosa al termine di uno sciopero della fame durato, con qualche pausa, circa dieci mesi. Arrestato nel 1975, il Grandvillemin aveva cominciato a rifiutare il cibo il 12 maggio per ottenere che fossero inserite nel suo incartamento informazioni sui periodi durante i quali aveva lavorato onestamente».

Al momento della morte, Auguste Grandvillemin che era alto un metro e settantacinque pesava appena ventisette chili.

USA
Miniwatergate per Wallace

Atlanta (Georgia), 26

Due microfoni sono stati scoperti nell'ufficio di Ned Young, direttore della campagna elettorale del governatore dell'Alabama George Wallace, candidato all'investitura del partito democratico per le elezioni presidenziali. Annunciando la scoperta ad un'agenzia di stampa americana, Young ha in un primo tempo affermato che i suoi sospetti si appuntavano su Jimmy Carter, uno dei principali avversari di Wallace, ma ha dovuto poi ritrattare, mentre Wallace, dal canto suo, dichiarava ai giornalisti: *«non è necessario fare insinuazioni»*.

PORTOGALLO
Repressione poliziesca nell'Alentejo

Lisbona, 26

Violenti incidenti sono avvenuti ieri sera a Evora (Alentejo) dove una riunione del Partito popolare democratico (Ppd) è stata disturbata da numerosi oppositori. Sette persone sono rimaste ferite. La polizia e la guardia nazionale repubblicana sono dovute intervenire per ristabilire l'ordine respingendo i manifestanti dalla piazza dove era in corso la riunione del partito di destra. I dimostranti, appartenenti alla sinistra, si sono diretti poi alla sede del Ppd contro la quale hanno gettato pietre mandando in frantumi i vetri dell'edificio. Evora, che si trova nel centro della piana agricola dell'Alentejo, è tradizionalmente considerata una roccaforte della sinistra, e comunisti e socialisti sono in stragrande maggioranza.

CAMBOGIA
Riunita oggi l'assemblea popolare

Bangkok, 26

Radio Cambogia, rende noto oggi che l'assemblea del popolo eletta il 20 marzo, si è riunita ieri a Phnom Penh per un primo contatto informativo. Dell'assemblea fanno parte 250 deputati, tra cui 45 donne, in rappresentanza di contadini (150), soldati (50) e operai (50). A norma della costituzione, adottata lo scorso dicembre, l'assemblea dovrà eleggere, nella sua prima riunione, un presidente, capo dello stato, due vice-presidenti, il governo ed i membri della corte di giustizia.

I combattimenti divampano in Libano mentre i siriani cercano una mediazione

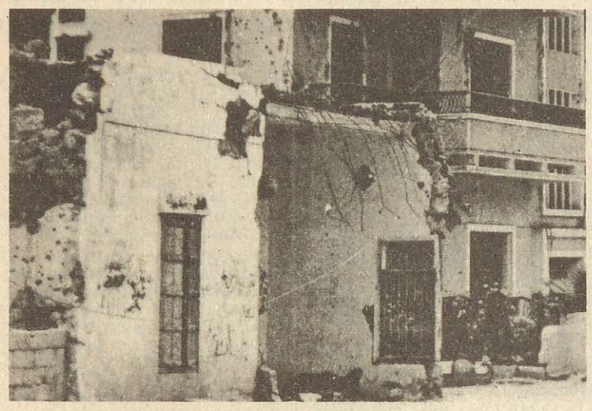
Oltre 250 morti in 24 ore - Gli scontri si sono estesi nel nord del paese Hussein oggi in Siria dopo l'incontro tra Joumblatt e Arafat - Previsto un viaggio di Joumblatt a Damasco nei prossimi giorni

Beirut, 26

«La situazione non è più sotto controllo e sta precipitando a un ritmo sbalorditivo. Nessuno sa dove stiamo andando e quale destino ci attenda. E' in atto un complotto volto non solo a sabotare e distruggere il Libano, ma anche la resistenza palestinese e la Siria».

Questa dichiarazione del primo ministro libanese, il mussulmano Karamè fa capire qual'è la situazione dopo i combattimenti delle ultime quarantotto ore che hanno causato oltre 250 morti. La testardaggine di Frangie che, pur avendo dovuto abbandonare Beirut e avendo subito il voto contrario di due terzi del Parlamento, non si è ancora rassegnato a dare le dimissioni e l'aggressività dei fascisti della falange hanno precipitato di nuovo il Libano nella guerra civile. Ieri sera la radio falangista ha annunciato la costituzione di un «nuovo consiglio del comando libanese», presieduto dal capo delle falangi Gemajel con lo scopo di «salvare la patria», e di realizzare rapidamente «il piano di sicurezza che lo farà passare dalla difensiva all'offensiva». Del nuovo comando farebbero parte i falangisti, il partito liberale nazionale di Chamoun e i suoi alleati e il comando «ufficiale» delle Forze Armate.

Gli scontri si sono praticamente estesi a tutto il Libano; essi continuano con violenza accresciuta a Beirut nella zona dell'Hotel Hilton, roccaforte dei maroniti e sul Monte Libano, ma combattimenti sono segnalati anche al nord, dove i cristiani e musulmani si fronteggiano nella zona di Tripoli. Si intensifica anche l'attività siriana alla ricerca di una mediazione. La notte scorsa i due ufficiali siriani inviati da Assad in Libano sono tornati a Damasco e alcuni quotidiani hanno scritto questa mattina che il leader del partito socialista Joumblatt si dovrebbe recare nei prossimi giorni, forse addirittura domani, in Siria, su esplicito invito di Assad. Oggi è giunto a Damasco re Ussein di Giordania, che negli ultimi mesi si è avvicinato alle posizioni di Assad, per discutere della situazione libanese. Secondo fonti informate anche Arafat, che ieri si è incontrato con Joumblatt, si potrebbe recare in Siria per svolgere una missione di mediazione tra questa e Joumblatt.



A CANNONATE Ormai non c'è più quartiere di Beirut o di altre città libanesi che sia stato risparmiato dal cannone

Come si vede sta aumentando l'attività delle forze progressiste libanesi, palestinesi e siriane sul piano politico. Ma anche sul piano militare le forze del comando unificato tra il tenente Al Khatib, fondatore dell'esercito arabo palestinese, e il generale Aziz Al Ahdab, capo del colpo di forza dell'11 marzo scorso, rispondono alle azioni dei falangisti e appaiono per ora in posizione avvantaggiata. Probabilmente sono state proprio le vittorie ottenute dai progressisti musulmani sul piano militare e politico a scatenare la volontà di rivincita dei falangisti. Appunto sull'ultimo scacco subito dai maroniti, la fuga di Frangie da Beirut, si fanno le più svariate ipotesi. Ai sostenitori del presidente che dichiarano che nulla è cambiato ha risposto ieri una radio che sostiene i «nasseriani indipendenti» affermando che uno dei più stretti collaboratori di Frangie, Lucien Dahdah, sarebbe già fuggito in Svizzera e che lo stesso Frangie si appresterebbe a seguirlo. Un ulteriore indebolimento della posizione del capo di stato è comunque innegabile e a questo proposito si fa rilevare come secondo la costituzione se la presidenza diventa vacante, in seguito alla morte o alle dimissioni del capo dello stato o per «qualsiasi altro motivo», il parlamento deve riunirsi per eleggere un successore e i deputati, che si devono riunire domani, potrebbero approfittare di questo per nominare un nuovo presidente.

Il vecchio compromeso del Partito comunista

segue da pag. 1

A giudicare da quanto scrive l'Unità, c'è nel gruppo dirigente del Pci una sorta di acquiescenza verso le direzioni in cui la crisi capitalistica trascina la società italiana. Così la conclusione del congresso democristiano viene vista come una sorta di risultato positivo, non nel senso della sostanziale immobilità e dunque putrefazione cui va incontro la Dc, ma per effetto della sconfitta [di stretta misura] del gruppo Forlani. In altri termini, per un partito che ha votato con l'80 per cento di sì, l'elezione diretta del segretario da parte del congresso si parla di «travaglio reale».

Così ancora di fronte alla gravità della crisi italiana e alla assoluta incapacità della classe dominante di farvi fronte [non per ignoranza o stupidità ma per la forza del movimento operaio] si inventa la singolare teoria della impossibilità per una singola classe di dare una risposta positiva ai problemi del paese [ben strana declinazione opportunista del problema delle alleanze]. Il compromesso storico risulta bruciato dalla storia stessa della evoluzione democristiana, così come il nuovo modello di sviluppo si trova sempre di più a dover fare i conti con il problema del potere, della coercizione e viene anch'esso abbandonato per una linea di politica economica i cui capisaldi sono: emergenza, solidarietà nazionale, un po' di potere per il Pci.

Con questa linea politica, con questo gruppo dirigente e però anche con questa forza del movimento operaio il Pci diventa centro di contraddizioni continue. Esse si basano da un lato sulla divaricazione tra i bisogni delle masse, la forza del movimento, in una parola la domanda di socialismo che viene dalle lotte e la proposta politica del partito. Dall'altro agiscono la non corrispondenza tra questa impostazione politica generale [da cui discende una applicazione abbastanza rigida da parte dei quadri-militanti] e un aspetto della pratica del partito: quello di tener conto delle spinte che vengano dal pese, dei risultati del 15 giugno e dunque muoversi in taluni momenti secondo una logica da governo delle sinistre.

Queste due contraddizioni, che agiscono con peso e misura diverse, vanno tenute costantemente presenti nel determinare il nostro modo di rapportarci al Pci che deve partire dalla considerazione dell'urgenza di instaurare con questa forza politica un rapporto positivo e diretto e dalla massima intransigenza nel creare una discriminante non sui principi, ma sulla politica, sulle strategie, sulla debolezza della proposta del Pci, sul suo continuo trasformarsi ed oscillare tra tattica, strategia e tatticismo.

Dopo la conclusione del congresso democristiano la motivazione ultimamente addotta a sostegno del compromesso storico dal compagno Reichlin non è più in grado di reggere se riferita alla strategia del Pci. Reichlin ha sottolineato su Rinascita «la necessaria conquista da parte dei cattolici di una posizione laica ed autonoma che consenta loro di contribuire anche, in quanto tali, *alla edificazione di una nuova Italia democratica e socialista. Una politica delle sinistre che, pur rispettosa delle coscienze religiose nel loro intimo, tendesse puramente e semplicemente a tagliare la testa [politica] del mondo cattolico creerebbe un vuoto assai pericoloso, la cui conseguenza solo in minima parte sarebbe l'assorbimento dei cattolici nelle formazioni di sinistra. Piuttosto essa aprirebbe la strada alla reazione confessionale, integralistica, alla 'riscossa cristiana', tipo Comunione e Liberazione... Noi non vogliamo dare per scontato un simile corso».*

L'esigenza da cui sembra muovere Reichlin ci sembra profondamente materialista: l'illusorietà di una impostazione che pensi di cancellare la questione cattolica con un semplice colpo di spugna. Il mondo cattolico è fatto di diversi livelli culturali, di diverse caratteristiche di classe, di diverse istituzioni, di rapporti economici, e tutto questo mondo, profondamente in crisi, non può essere ignorato muovendo dalla considerazione che, proprio perchè in crisi, l'evoluzione di questa crisi non abbia bisogno di una tattica da parte del movimento operaio. Ma il punto su cui il Pci sbaglia non è tanto nella diagnosi quanto nel tipo di terapia.

Che nel processo di transizione al socialismo la disaggregazione del mondo cattolico assumerà forme diverse ci pare fuori discussione e lo abbiamo chiarito intervenendo nel dibattito sul secondo partito cattolico; dove invece ci pare che il Pci sbagli e debba al più presto tirarne le conseguenze è nel far coincidere questa ristrutturazione del mondo cattolico con la rifondazione dc e l'alleanza successiva con questo partito. Dopo la conclusione del congresso democristiano il dibattito sul compromesso storico, sulla questione comunista, non può essere ulteriormente prorogato. Il motivo immediato per cui Zaccagnini chiude al Pci è lì espresso in modo limpido nel tipo di maggioranza che si è raccolta intorno a lui. Il motivo remoto sta tutto nelle caratteristiche di classe di questo partito e nella sua identificazione con lo stato.

Su questi punti l'evoluzione del processo di rifondazione ci ha dato ragione, ma anche nel Pci non deve essere tutto tranquillo se la direzione di giovedì si è conclusa senza comunicati, ma dopo un lungo dibattito, e se Amendola prende l'iniziativa personale di chiedere le dimissioni del ministro Colombo [un altro zaccagniniano dell'ultima ora] di fronte a Pajetta e Berlinguer muti come sfingi.

Va meglio del previsto la sinistra laburista

Il suo candidato alla successione di Wilson, Foot, ottiene il maggior numero di voti nel primo scrutinio - Callaghan resta il favorito

Londra, 26

Contro le previsioni della vigilia, che davano per favorito fin dal primo scrutinio (anche se era comunque escluso il raggiungimento della maggioranza necessaria per l'elezione) il ministro degli esteri James Callaghan, l'uomo che ha avuto più voti come successore di Wilson alla testa del partito laburista e del governo inglese è stato Michaele Foot, ministro del lavoro e rappresentante della sinistra del partito. I votanti in questa strana eppur importante elezione erano solo 317, quanti sono cioè i parlamentari laburisti: la maggioranza semplice richiesta era quindi di 159 voti Era dato per scontato, come dicevamo, che nessuno dei sei candidati in lizza avrebbe potuto raggiungere questo «quorum» alla prima prova; il sistema elettorale stabilisce che alla prima votazione ne segua la settimana successiva un'altra, nella quale viene escluso il candidato che ha riportato meno voti nella prima; e così via fino a quando uno dei concorrenti per la sua forza e per la progressiva eliminazione degli altri, riesce a raggiungere quota 159. La sinistra laburista presentava due candidati: Michael Foot e Tony Benn (questo considerato addirittura di estrema sinistra). Il primo ha ottenuto 90 voti, cioè il numero più alto in assoluto, mentre il secondo si è fermato a quota 37, annunciando poi il suo ritiro

Giovedì primo aprile quindi, se non ci saranno sorprese, la sinistra dovrebbe concentrare i suoi 130 voti circa sul nome di Foot. Resta da vedere se la destra del partito, che ieri si è presentata quanto mai divisa tra gruppi sostenitori dell'uno o dell'altro candidato, saprà far quadrato intorno a un nome solo al quale dare la maggioranza richiesta. Il favorito resta sempre James Callaghan, che ieri ha riportato 84 voti: ma anche il ministro dell'interno Roy Jenkins, che ieri è risultato in terza posizione con 56 voti e che più di Callaghan interpreta i sentimenti della forte destra del partito, potrebbe tentare di farsi largo a spese del rivale. Definitivamente tagliati fuori appaiono invece il cancelliere dello scacchiere Denis Healey, che ha avuto solo 30 voti e si è ritirato, e il ministro dell'ambiente Tony Crosland, risultato ultimo e automaticamente eliminato dalla competizione.

La sinistra laburista ha mostrato di essere forse più forte e compatta di quanto non si prevedesse alla viglia: anche se sarà molto difficile che giunga a un successo in questa troppo importante elezione interna, si può pensare che in ogni caso il nuovo premier dovrà tenere conto più che in pasato degli orientamenti di questo settore politico.

Callaghan L'inatteso successo di Foot crea qualche problema al favorito alla successione di Wilson

Inghilterra: le donne si difendono da sole

(*Corrispondenza*)

Londra, 25

Mentre, di tanto in tanto, emerge nella stampa inglese il caso di qualche donna violentata, che non avendo potuto provare davanti al giudice di non avere consentito alla violenza subita rimane invendicata e messa alla berlina, un gruppo di donne ha deciso, il 15 marzo scorso di entrare in azione in difesa di queste vittime. Il gruppo di donne si è organizzato su base volontaria e ha aperto un centro a cui si può telefonare 24 ore su 24; l'indirizzo e i nomi delle donne che vi lavorano sono tenuti nascosti: «perchè vogliamo essere chiamate solo dalle donne che hanno bisogno di aiuto» - dice una delle organizzatrici. Il centro è in contatto con medici avvocati e con la polizia e ha a disposizione sempre un'accompagnatrice a cui la vittima può appoggiarsi. Brenda, la responsabile del centro ha dichiarato che il gruppo ha uno status di «associazione caritatevole»; nonostante lo staff sia tutto femminile il centro è in contatto con molti uomini che hanno il compito di avvertire il marito, amico o parente maschio della vittima. Il rappresentante laburista Robin Corbett, che ha proposto una riforma della attuale legge sulla violenza sessuale, si è dovuto congratulare con le donne che hanno avuto questa iniziativa.

Manuela Lombardo

Veto degli Usa alla risoluzione contro Israele

New York, 26

Gli Stati Uniti hanno posto il veto alla risoluzione che deplora il comportamento degli Israeliani in Cisgiordania, mentre gli altri quattordici membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno votato a favore. Il rappresentante degli Usa, che ieri aveva pronunciato un discorso in cui l'occupazione della Cisgiordania era definita un ostacolo alla pace, ha giustificato il veto dicendo che la risoluzione presentata da cinque paesi non è tale da far progredire la pace. La risoluzione era stata notevolmente annacquata dai paesi presentatori, appunto per evitare il veto degli Usa. Gli Usa erano stati oggetto di forti pressioni israeliane dopo il discorso di Scranton, ma probabilmente la decisione di usare il diritto di veto era già stata presa prima di queste pressioni e ad essa non sono estranee le esigenze della campagna elettorale che è in corso, e la batosta subita da Ford ad opera dell'ultra reazionario Reagan.

Il rappresentante della Giordania nel suo intervento ha chiesto ad Israele come possa essere considerata normale la situazione in Cisgiordania quando i sionisti occupano un'area tripla di quella del loro territorio e quando le esportazioni dei territori occupati superano di cinque volte le importazioni. Il ministro degli esteri israeliano Yigal Allon ha espresso da parte sua «sincero apprezzamento» per la decisione degli americani e ha ribadito in maniera netta che anche in futuro non modificherà la propria politica. La Siria ha aspramente criticato l'azione degli Usa. «Il veto americano - ha detto un portavoce del governo - è una chiara prova che le dichiarazioni del delegato americano alle Nazioni Unite e la protesta di Israele non erano altro che una manovra diretta a spianare la strada al veto».

Uno sciopero di protesta generale è stato proclamato per martedì dagli oltre 400.000 arabi con cittadinanza israeliana; lo sciopero è motivato dalla decisione del governo sionista di espropriare duemila ettari di terreno in Galilea, una zona del nord di Israele popolata in prevalenza da arabi. Gravi scontri si sono verificati per la prima volta nel territorio di Israele, tra la polizia e dimostranti arabi che protestavano contro l'atteggiamento dei sindaci di molti paesi della Galilea che non hanno aderito allo sciopero proclamato dai comunisti anti-sionisti, i quali hanno una forte influenza tra gli arabi israeliani

Il ministro della difesa israeliano Shimon Peres ha attribuito in una intervista la responsabilità della situazione che si è venuta a creare a «ventotto anni di errori nella politica del governo verso gli arabi».

Teng conserva ancora tutti i suoi incarichi

Nonostante le critiche nei suoi confronti non è ancora stato allontanato dal governo

Pechino, 26

Una nuova conferma che Teng Hsiao-Ping conserva gli incarichi di vice-primo ministro e vice-presidente del partito si è avuta in occasione di una visita di un gruppo di diplomatici al Politecnico Tsinghua di Pechino, dove ebbe origine la campagna contro i «deviazionisti di destra».

I diplomatici hanno chiesto chiarimenti su una frase che si legge spesso sulla stampa ufficiale a proposito delle «posizioni di potere» dei «dirigenti sulla strada capitalista» e la risposta è stata: *«tutti sanno che Teng Hsiao-Ping è vice-presidente del partito, e dunque logicamente ha una posizione importante»*.

Non è chiaro però quale influenza conservi, entro quali limiti eserciti le funzioni attinenti ai suoi incarichi di partito e di governo. I giornali hanno scritto che è *«completamente isolato»*.

In pubblico non è più comparso dal 15 gennaio, giorno dei funerali di Ciu En-lai, e non ha più ricevuto visitatori stranieri. Corre voce che continui a recarsi regolarmente in ufficio e che sia incaricato di un lavoro di ricerca.

Si attende un'eventuale autocritica e il vice-presidente del comitato rivoluzionario di Tsinghua, Hu Chien, ha detto ai diplomatici che essa sarebbe accettata se si rivelasse genuina. Finora però Teng non ha neppure compiuto il gesto di recarsi al Politecnico Tsinghua a leggere i dazibao in cui lo si critica.

Non è chiaro quanto tempo possa durare il periodo di «osservazione» e da quali fattori possa dipendere una decisione finale in un senso o nell'altro. Vi sono state deliberazioni del comitato centrale sulla campagna di critica alla «linea di Teng Hsiao-ping», ma una condanna definitiva nei suoi confronti non è stata formulata, ed è per questo che egli conserva i suoi incarichi.

Non è dato sapere se nel comitato centrale esistano correnti favorevoli a una procedura più rapida; si può supporre che vi siano tendenze di opinione differenti, nonostante l'accordo raggiunto sul fatto in se di sottoporre Teng alla critica di massa.

La critica è severa. Al politecnico Tsinghua Teng è stato paragonato a Kruscev, il quale, quando Stalin era ancora vivo, *«Cerco di nascondere la sua vera natura»* e poi *«appena preso il potere, applico la linea revisionista»* E' stato paragonato anche al «lupo di Chung Shan», protagonista di una leggenda ripresa anche nel romanzo «Il sogno della camera rossa»: quel lupo divorò il suo salvatore e come Teng, *«Era tanto più feroce in quanto si era conquistato la fiducia della gente»*. Sui dazibao Teng è accusato tra l'altro di avere affermato che durante la rivoluzione culturale le forze armate erano divise in fazioni rivali; di avere contrastato l'ascesa dei giovani quadri; di essere *«il principale dei dirigenti del partito sulla strada capitalista che rifiutano di correggersi»*. Nonostante questo dossier pesante, si ripete che il principio che si applica è quello di «curare la malattia per salvare il malato», la questione essenziale è di educare la gente a distinguere tra il vero e falso marxismo»; quanto agli uomini, la porta rimane aperta, *«e se qualcuno non si ravvede, è affare suo»*.

Oltre a Teng gli altri dirigenti sulla stampa capitalista finora individuati sono il ministro dell'istruzione Chou Jung Hsin, come già si sapeva e inoltre - è stato detto ai diplomatici - anche il vice-ministro Li Chi. Altri quattro sono stati identificati come tali nella stessa università Tsinghua. Tra questi il vice-presidente del comitato di partito Liu Ping, autore di due lettere al presidente Mao, scritte in agosto e in ottobre: egli affermava tra l'altro che le cose, all'università, non vanno bene a causa della *«predominanza di una corrente di estrema sinistra»*. Liu Ping - è stato ora detto a Tsinghua - è sempre al suo posto di lavoro; continua anche a essere criticato e partecipa ai dibattiti, dove espone le proprie ragioni.

Il ministro dell'istruzione Chou Jung-Hsin, da parte sua, è andato a vedere i Dazibao, al contrario di Teng e ha ammesso di *«avere commesso errori»*; *«lo si attende però alla prova dei fatti»* in altre parole è ancora sub judice. Alla domanda se esistano altri «dirigenti sulla strada del capitalismo», oltre ai sette già individuati, la risposta è stata: *«il dibattito continuerà finchè tutti i deviazionisti non saranno stati identificati»* Si ha notizia intanto di viaggiatori occidentali che a Changsha, capitale dello Hunan (la provincia natale del presidente Mao), vi sono scritte, dipinte a vernice sui muri, nelle quali si attacca un membro del comitato centrale, Chang Ping-Hua, dirigente provinciale del partito, *«per non avere risposto alle istruzioni del centro della campagna contro i deviazionisti di destra»*. Chang Ping-Hua è il numero due del comitato di partito dello Hunan ma in pratica «numero uno», in quanto il segretario è il facente funzioni di primo ministro Hua Kuo-Feng, che svolge la sua attività a Pechino. Chang Ping-Hua era stato già attaccato a Changsha in febbraio per essersi opposto all'affissione di dazibao.